



I S E M P R E V E R D E

DOMENICO TEMPIO



Operi di Duminicu
Tempiu catanisi. Tomu 1.

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Lettera I.

Mio Sig. D. Francesco

Da due vostre gentilissime lettere restava prevenuto, che mi si dovevano presentare da parte vostra i quattro Canti della Carestia del nostro gran Poeta Tempio. Il Sig. Privitera per la disgrazia avvenutagli in istrada di slogarsi l'osso del destro cubito, si era smenticato di farmeli arrivare. Ho fatto dunque il miracolo di Maometto; sono andato io in di lui casa a ricuperarli. In questo momento ritorno a casa mia, e ve ne rendo assicurato. Comincerò a leggerli col solito piacere, che sempre sperimento nelle composizioni veramente originali di questo nostro unico Poeta nazionale. Sommo sarà poi il piacere, che proverò potendo aver riunite tutte le Poesie Tempiane, molto più corredate di quelle notarelle, senza le quali si perde la metà del bello allusivo, e mi spiace, che abbiate voluto assumervi la fatica di copiarle voi in mezzo alle vostre occupazioni, e malgrado i sintomi della Terziana. Fate costare troppo caro agli amici il piacere unito a tanto vostro incomodo. Ma le Poesie di Tempio meritano, che se ne faccia un'intera raccolta, e che sieno adornate d'illustrazioni, queste devono un giorno o l'altro vedere la luce della stampa per onore del Poeta, di Catania, e della Nazione. I bellissimi drammi occuperanno un gran posto. Ora mi si dice, che abbia fatto un nuovo Ditirambo pel vino di Catania, o sia una giunta più del rotolo al primo. Io siccome vi ringrazio per tutto, così vi posso assicurare, che valuto moltissimo questo piacere; se cosa posso fare a servirvi, comandatemi con

libertà, perchè io sono in verità, e di cuore

Ill.mo Sig. D. Francesco Strano

Palermo 24 Giugno 1800.

Catania

Vostro obbligat. Servo ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera II.

Venerat.^{mo} mio Sig. D. Francesco

Sono restato in dietro d'un'obbligazione, a cui dovea sodisfar prima d'oggi, cioè di ringraziarvi della copia delle Poesie del nostro Domenico Tempio, che mi avete fatto tenere per mezzo dell'amico comune D. Rosario Scuderi. Io voleva scrivervene terminata la lettura, che ho cominciata col solito e sempre nuovo piacere. Le Poesie di Tempio sono originali per la Sicilia; quel misto di serio, di giocoso, di eroico, di satirico è tutto suo. Lo stesso Autore forse non le valuta per quanto vagliono, perchè la vena felice del suo ingegno prova poca difficoltà a comporre; ma questa felicità lungi dallo scemarne il merito, ne forma all'opposto il pregio e pregio singolare; nulla di pensato, nulla di forzato; tutto viene da se. I poeti di questa sorta sono più che rarissimi, e sopra tutto in Sicilia. Questi sono i miei sensi sinceri. Confessandomi dunque tenuto di molto alla vostra gentilezza, mio riveritissimo Sig. D. Francesco, rimango dichiarandomi qual sono per sempre

Palermo 12 Agosto del 1800.

Vostro obligat. Servid. ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera III.

All'amatissimo Domenico Tempio

Gio: Agostino de Cosmi Salute

Voglio scrivere alla Romana, cioè senza la pompa delle frasi moderne, e col cuore, al mio diletteissimo e veneratissimo Tempio, ed anche col Tu, che tanto mi piace in Cicerone, ed in tutti gli antichi, in vece di quel disgustosissimo Voi, e più ancora, ed infinitamente più di quelle Eccellenze, Signorie, Riverenze, e Paternità inventate dalli Scolastici, e che sono oggi passate in legge di uso invariabile. Ma i Poeti, gli Scrittori ec. si dispensano da queste leggi..... Se altro posso fare, comandami; Tu sai bene quale stima singolare io faccia di te, e de' tuoi talenti, de' tuoi versi (e che versi!) e della tua amicizia. Se tu fossi Poeta a lodare, io ti cercarei de' versi a mia lode, ma essendo tal poeta qual sei, non far mai menzione di me nei tuoi versi, e ciò basta all'amicizia. Statti bene quanto si può star bene in questa valle di lagrime per la gente dabbene, e valle di consolazione per gli sciocchi. Amami almeno quanto io ti amo. Alli sette delle Calende di Settembre MDCCCII.

Lettera IV.

Mio venerat.^{mo} Sig. D. Francesco

Riscontro la vostra pregiatissima lettera de' 24 dello scorso, in cui mi avete accluse le poesie ultime del nostro amatissimo Tempio. La sua musa è sempre feconda, canescet seclis innumerabilibus. Le ho poste coll'altre, che mi risvegliano sempre la felice vena di Tempio, e la vostra amorevolezza, che me l'ha procurate. Conservatemi intanto la vostra preziosa amicizia, e se qualche cosa posso fare per servirvi, basta che me ne facciate un motto. Vi riverisco di cuore, e di cuore mi ripeto

Palermo 3 Maggio 1801.

Vostro Servid. ed Amico, che vi venera ed ama

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera V.

Sig. D. Francesco mio Rin.^{mo}

Il vostro piego segnato a 29 Giugno mi fu reso tre giorni sono. Perciò non attribuite a mia negligenza il ritardo di rispondervi. Dentro al piego ho ritrovato la Cantata del nostro Tempio arricchita d'annotazioni storiche, che assai facilitato a gustare la poesia a chi è un poco lontano dalla scena, qual sono io. Quanta obbligazione poi vi conservi io e per l'una, e per l'altra vostra fatica, potrete facilmente immaginarlo. Io ho sempre ammirato e letto le Poesie di Tempio, unico Poeta a mio credere del nostro secolo, e della Nazione, ed originale nella sua maniera. Questa Cantata è degna sorella di tutte l'altre. Fra me stesso poi ho lungamente pensato a qual Poeta originale degli Antichi possa ridursi il tuono eroico, comico, drammatico, satirico del nostro Tempio. Dopo molto confronto mi sono indotto a credere, che il solo Aristofane possa trovarsi fra' Greci, a cui ridursi questo modello di poesia, e che fra i Latini o Italiani non abbiamo altro modello. Questo fa, che Tempio sia un Poeta originale, e che sarà lungo tempo solo, e senza compagno, sinchè la Natura non formi un altro genio simile al suo. E ciò sia detto senza affettazione o parzialità. Questo è quanto ho creduto mio dovere di farvi sapere, mentre pregandovi di presentare al celebre Poeta i miei sinceri sensi di stima, e di ammirazione, e di perdonare nel tempo stesso gl'incomodi che vi prendete per amor mio, resto offerendomi ai vostri cari comandi, e del Sig. vostro Fratello, che se ne sta in Vittoria educando sì

*bene quella Gioventù. Addio di cuore mio amatissimo Sig. D. Francesco,
credetemi sempre qual sono*

Palermo 28 Luglio del 1808.

Il vostro Servid. ed Amico che v'ama

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera VI.

Mio gentil.^{mo} Sig. D. Francesco

Immaginava bene che il nostro Tempio conservasse un ramo dell'antica vena; ma sono rimasto sorpreso dal vedere come la vena s'è fatta un fiume, che come gli altri fiumi più s'ingrossano quanto al mare s'avvicinano. O Poeta senza pari! O nuovo Archiloco! Credetemi amatissimo Amico, che ho letto e riletto con piacere, con sorpresa la Maldicenza Sconfitta, e la conserverò gelosamente con l'altre Tempiesche Poesie, e me ne rallegro coll'Autore cui auguro lunga e più prosperosa vita. Ho paragonato quell'amichevole contribuzione diretta dall'Amico col quadro del Direttore della..... Che lode pel primo, che obbrobrio per lo secondo! Queste sono cose che mi toccano il cuore. Viva Tempio! Viva il mio amabilissimo Sig. D. Francesco! Mentre dunque vi rendo grazie della bontà singolare con cui me l'avete fatto copiare, e rimettermela, io non ho altro da offerirvi in contraccambio, che la gratitudine del mio cuore, e la rimembranza viva di tanta bontà che per me avete. Addio, sono sempre di cuore

Palermo 12 febbrajo 1808.

Il vostro obbligatiss. Servo. ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Odi saffica

SUPRA LA NECESSITÀ, ORIGINI D'OGNI BENI.¹

Ccu tirrimoti, strepiti, e ruini
Focu a li mini dunanu li trona;
Lenta è la zona, e di lu celu rutti
Su l'aquidutti.

Giovi sdignatu fremi furibunnu,
Voli lu munnu subissari sanu,
Ed a dui manu scarrica saitti
Ntra li suffitti.²

¹Quest'Ode fu recitata dall'Autore nell'Accademia degli Etnei l'anno 1775 all'occasione d'un Discorso, che vi lesse D. Giuseppe Lombardo-Buda, il quale prese a provare, che la necessità è l'origine d'ogni bene. Le prime strofe sono una originale imitazione dell'Ode di Orazio *Jam satis terris nivis* ec. Il Vicerè Caraccioli se le faceva ripetere dall'Arciprete Serina di Leonforte ogni volta, che essendo questi in Palermo l'invitava a pranzo, e il Sig. Saverio Mattei il Traduttore de' Salmi arrestava D. Luigi Fiorenza di Argirò, quando l'incontrava per le strade di Napoli per farsele recitare.

²*Scarrica saitti ntra li suffitti* lancia con impeto e in quantità saette sopra i tetti delle case. *Suffitta* propriamente è il palco fatto

Eulu tutti scatinau li venti,
Nè foru lenti, già pri l'aria sparsi,
Feri a truzzarsi ntra li soi cuntrasti
Comu li crasti.

Lu gran Nettunu furiusu arraggia
Contra la spiaggia, e lu marinu sali
Va ntra sipali, e pri la lunga praja
Sborvica raja.³

Gonfiu Simetu li campagni scupa,
Casi sdirrupa, gnuttica paghiara,
E li massara comu li larunchj
Natanu unchj.⁴

poco sotto il tetto, soppalco, *laqueare*. *Truzzarri* cozzare,
cornu petere. *Crasti* Castroni.

³*Ntra sipali* in mezzo alle siepi. *Praja* spiaggia. *Sborvica* disotterra.
Raja vegetabile sotterraneo, che comunemente appellasi
Salsa di Catania, sebbene essa si vede spuntare per ogni
dove ne' luoghi arenosi della nostra Isola.

⁴*Scupa* spazza. Si dice ancora in senso di portar via tutto, e non
lasciar nulla, come avviene nello spazzare, ed è questa la
significazione, che ha quì. *Sdirrupa* dirocca. *Gnuttica* piega.

Cala Dittainu, e comu avissi sennu
(Giovi dicennu, iu non cci accunsentu)
Va violentu, e arrobbà a li vicini
Porci, e gaddini.⁵

Dà Gurnalonga ad iddu, chi si unisci,
Di petri lisci lu tributù, quannu
Jungi, tirannu scanni, vanchi, e tauli,
Pipi a li cauli.⁶

Pagghiara capanne *casa straminea*. *Massara* pl. di *Massaru*. *Massaru* dicesi colui, che attende a seminare e coltivare le biade, e propriamente il grano, dal latino *Messis*. *Li larunchj* le ranocchie. *Unchj* gonfi per l'acqua, che han tracannato nuotandovi dentro.

⁵*Cala* scende. *Calari* si dice d'un fiume, che ingrossato dalle piogge porta una gran piena. *Dittainu*, fiume che nasce da due fonti, uno a piè del monte Tavi, e l'altro sotto la Città di Castrogiovanni, e bagnate le campagne di Asaro entra nella destra ripa del fiume Giarretta, e vi lascia il nome.

⁶*Gurnalonga* è piuttosto un lungo pantano, che un fiume. *Jungi pipi a li cauli* giugne le legna al fuoco. *Tirannu scanni, vanchi, e tauli* menando via sgabelli, panche, e tavole.

Lu Judiceddu sutterraneu sbraca
Ogni cruaca, e pr'unni curri e passa,
Priijinchi, e scassa ccu lu so fururi
Li sepulturi.⁷

Tutti li morti ntra la lorda scuma
Natanu nsuma, e cui non sa natari,
Non c'è chi fari, chi annijatu resta
Da la tempesta,⁸

Chi rinuvassi di Santa-lucia
La ria timpesta timunu li genti,
O puramenti l'acqua di li Morti,
Ca fu chiù forti.⁹

⁷*Judiceddu* Judicello, il fiume Amenano, che nasce alle radici dell'Etna. *Sbraca* rovina. *Cruaca* cloaca *Priijinchi* riempie sino al colmo. *Scassa* rompe.

⁸*Natanu nsuma* Stanno a galla.

⁹*Di Santa-lucia la ria tempesta*. Fu questo un temporale avvenuto la notte de' 4 Settembre 1761, in cui perì un quartiere di Aci, detto Santa-lucia, con rovina di fabbriche, e con morte di circa settant'uomini. La tempesta del giorno de' Morti avvenne a 1 Novembre 1757 circa ad ore due della notte. Ne

Pri finu a quasi tutta la Zalisa
Di menza pisa cci nataru grunghi,
E ntra li lunghi spaziusi sali
Tutti l'armali.¹⁰

restò diroccata una Chiesa in Aci Catena, detta della Madonna dell'Indirizzo.

¹⁰La *Zalisa*, voce corrotta in cambio di *Latia Elisia*, è quella contrada dalla parte di Ponente della Città, che piega alquanto all'Austro, verso la strada, che guida alla *Piana*. Era questa la *Tempe* di Catania. Pietro Biondo nella sua Opera delle cose di Sicilia, citato dal Carrera, così ne parla: *Silvae aeterna florum copia, & admirabili fructuum, & bifera feracitate, & amoenitate conspicuae nedum Urbis, sed Orbis Elysia*. L'Originale dell'*Arcangelo*, secondo lo stesso Carrera, che lo aveva avuto sott'occhi, attesta, che alcuni antichi Notari Catanesi facendo menzione di questa contrada, la chiamavano *Latia Elisia*, come si vede fra gli altri in un contratto matrimoniale d'un incerto Notaro, nel quale si legge il seguente capitolo: *Nec non & ipsa Gentiana pro augmento dotium per donationem irrevocabilem inter vivos donavit, & donat eidem Antoniae Sponsae utrasque ejus piscinas cum hortis & viridario deliciarum vocato lu Paradisu, cum Turri magna, fonte aquarum currentium*

Natau lu cervu comu nna zivittula

Senza chi Mittula cci fussi a latu.

Lu pisci-spatu appiccicau di l'ulmi

Supra li culmi,¹¹

Unni aggiucaru mmenzu a li purrazzi

Li carcarazzi ccu li so gran stridi,

prope civitatem Cataniae, confinantes via communi privata intermedia cum horto & viridario ipsius Donatricis ex meridie, positos in contrata vocata Latia Elisia. Menza-pisa. Una Pisa è un peso di cinque rotuli, e un rotulo è di due libbre e mezza. Ntra li lunghi spaziusi sali Superjecto... natarunt AEquare damae.

¹¹*Zivittula* donnicciuola. Puellula callidior. Est prorsus Hebraea vox composita ex *Ziv*, splendor-se-commovens, scilicet quid micans, & ex bethulah virgo; & juxta morem nostrae pronunciationis *Zivittula* permutatis *b* in *v*, & *e* in *i*, est micans virgo, nempe puella tam motu corporis quam animi calliditate micans (Pasqual. *Vocab. Sicil. Etim.*). *Mittula* Paolo Mittula celebre Notatore Catanese, che non sapeva altro mestiere se non quello d'insegnare a notare a' ragazzi. Viveva perciò bene nell'està, e moriva di fame nell'inverno. *Appiccicau* innarpicò. *Di l'ulmi supra li culmi*. Piscium & summa genus haesit ulmo.

Unni li nidi armaru li palummi,
Cci foru stummi.¹²

A tutti sti ruini ccu la curma
Tutta la chiurma, ch'abita lu celu,
Mossa di zelu sinni jiu davanti
Giovi tonanti.¹³

Patri, cci dissi, pri lu scantu semu
Quasi a l'estremu, e a la celesti razza
Va la cacazza senza freni, e pausi
Causi causi.¹⁴

Pirchì a lu munnu dannucci li pira,
L'ultima sira porti a li murtali?

¹²*Unni aggiuccaru* dove si appollajarono. *Mmenzu a li purrazzi* in mezzo agli asfodilli. *Li carcarazzi* le gazze. *Stummi* sorta di pesci.

¹³*Ccu la curma* sino al colmo. *Essiri ccu la curma* si dice d'ogni cosa sovrabbondante, strabocchevole, da quel colmo che rimane in una misura di aridi, allorchè non vi si passa la rasiera.

¹⁴*Cacazza* cacaja. *Causi causi* via per tutti li calzoni.

Forsi ccu scali a lu stellatu smaltu
Dunanu assaltu?¹⁵

O li Giganti figghi di la Terra
Movinu guerra a la celesti parti,
E sprijurarti volinu ccu mpegnu
Da lu to regnu?¹⁶

Forsi di novu ncatastati e ghiunti
Su l'auti munti, e tu, ca li vidisti,
Quasi facisti la trujaca allura
Pri la paura?¹⁷

Ma lu gran Patri tuttu affumicatu,

¹⁵*Dannucci* dandogli. *Dari li pira* significa battere, conciar bene alcuno.

¹⁶*Sprijurarti* cacciarti via. *Sprijurari ad unu* significa dismetterlo dalla carica che indossa, o pure lasciarlo solo, e senza autorità, da *ex* e *Priore*, titolo che si dà a' Superiori di alcune Comunità di Frati.

¹⁷*Ncatastati e ghiunti* accatastati, e uniti insieme l'un sopra l'altro. *Trujaca* medicamento contro a' veleni. *Fari la trujaca* significa concepire gran paura, cacarsi sotto.

E chi abbruscatu già s'avía la varva

Pri la gran sarva, chi di supra spara

Li campanara,¹⁸

Levu, rispusi, chistu semi inicu,

Già miu nimicu dichiaratu e vostru,

Mentri ch'un Mostru si pigghiau pri Diu

In locu miu:

Un empiu mostro, la Nicissitati

Ch'avi pri frati lu Bisognu bruttu,

Ch'è di lu tuttu causa e motrici

Nterra si dici.

Dunca iu chi fazzu? Comu un minnamà

Mi staju cca raspannumi la panza;

E in chista stanza supra di li venti

Non fazzu nenti?¹⁹

Dunca cca supra mi starò a guardari

¹⁸*Sarva* o *salva* lo scaricare di molte armi da fuoco nello stesso tempo, o continuamente, solito farsi in tempo di festività, e propriamente di festino reale, a *salvendo* pro salutando.

¹⁹*Minnamà* bamboccio. *Raspannumi la panza* grattandomi la pancia.

Chiddu, ch'à fari la Nicissità?

E chiù non dà lu vrazzu miu supernu

Motu, e guvernu?

Già misu all'umbra, già jittatu nfunnu

Iu pri lu munnu già non cuntù cchiù:

Vali la mia virtù pri li mundani

Nquagghiu di cani.²⁰

Ripigghia Apollu, (e intantu cci sequestra

L'irata destra) adasciu, chi faciti?

Ah ca vui siti, Patri miu, in erruri;

Non chiù fururi.

Livati manu, ca pigghiati sbagghiu,

E ripintagghiu già curriu lu munnu

D'essiri a tunnu livatu di mira

Pri quattru pira.²¹

²⁰*Misu all'umbra* ridotto a non dover far nulla. *Ittatu nfunnu* gettato al fondo, non curato come cosa vile. *Vali nquagghiu di cani* vale un fico.

²¹*A tunnu* interamente. *Livatu di mira*, fatto sparire, distrutto. *Pri quattru pira* per una cosa da nulla, come sarebbero quattro pere.

Vi cumpatisciu, chiù non ci pinsati,
E pri l'etati siti loccu e strammu;
Nui chi jucammu, o semu cacanachi,
O di li Prachi?²²

È chidda stissa sta Nicissità,
Chi a vui vi fa lu jocu, e vi fa stari
Senza pinsari comu tanta genti
Ha nutrimenti.²³

Idda è, pri cui di chistu munnu eternu
Lu gran guvernu non vi aggrava, e pisa,
E a taula misa, e a pani minuzzatu

²²*Siti loccu e strammu* siete stupido e stravagante. *Cacanachi* bambocci, da *caca* e *nachi*, che vuol dire *culle*. *Prachi*, picciolo Casale, detto propriamente Gravina, distante da Catania circa a quattro miglia, verso Tramontana e Maestro. *Essiri di li Prachi* vale esser rozzo, incolto, ignorante, come sogliono essere gli abitanti d'un piccolo Paese riguardo a quelli d'una grande Città, che gli è vicina.

²³*Vi fa lu jocu* vi è molto utile. *Faricci lu jocu* vale agire, e assumersi tutte le fatiche di cui un altro dee godere il frutto.

Siti aduratu.²⁴

Idda pruvidi chidda bassa terra,
Idda fa guerra a lu tempu nimicu;
E chistu ntricu d'alta providenza

Prova l'essenza.²⁵

Ammiraturi sunnu li murtali
Di lu gran sali di la vostra testa,
Chi tuttu assesta, duna a tuttu cura,
Motu, e figura.

E lu Pueta nobilmenti accisu
Non avi misu la lurdía in cannistru;
Comu ministru di lu ngegnu vostru
Vantau stu mostu.²⁶

²⁴*A taula misa e a pani minuzzatu* a tavola apparecchiata, senza cura, e pensiero.

²⁵*Ntricu* intrigo, quì catena di avvenimenti e di cose.

²⁶*Non avi misu la lurdìa in cannistru* non ha posto la merda nel canestro. *Mettiri la lurdìa in cannistru* vale innalzare ad un grado eminente una persona vile, o dare una grande importanza o considerazione ad un uomo, o ad una cosa da nulla.

Iddu vi esalta ccu stu bellu cantu,
E vui fratantu pigghiati di susu:
È bellu st'usu! E già vinni di Franza
Sta nova usanza!²⁷

No, Patri, a st'Omu, chi st'imprisa tinni,
A cui cci vinni stu superbu arrunfu,
Farci un triunfu a vui s'aspetta, in locu
D'ira, e di focu.²⁸

Anzi cunveni a chistu gran Pueta,
Chi a tanta meta arrisicau l'ingegnu,
Daricci un regnu, e farlu poi in pirsuna
Re di Curuna.

Iu poi cci vogghiu pri stu bellu tema
Dari nna crema di sucu d'addauru,
O un vrodu mauru di la mia citarra

²⁷*Pigghiati di susu* vi lagnate, lo accusate. *Pigghiari di susu* dicesi di chi accusa altrui di un mancamento, del quale egli ne è reo, *metter le mani innanzi per non cadere*; o che si crede offeso di quello stesso servizio, che gli si è prestato.

²⁸*Arrunfu*, altrimenti *runfulu* russo; quì vale pensiero, estro.

Comu caparra.²⁹

Si, pri caparra, comu avrà in appressu

Sedi e posessu ntra lu munti miu,

E comu Diu prisidirà a li novi

Figghi di Giovi.

Cussì parrava, e comu un'auta turri,

Ch'avi tri nfunni di muragghia antica,

Chi a la nimica violenti guerra

Si sbraca a terra;³⁰

Tali Giovi s'arrenni, e pri allucutu

Sta un pezzu mutu, e poi cci dici: a tantu

Iu restu spantu: chi sta cosa sia

Non mi cridia.³¹

Sugnu cunvintu, e tali mi rimettu;

E mentri accettu stu poeta amicu,

Decretu e dicu, ad onta d'ogni mali,

²⁹*Crema* sorta di dolce di latte rappigliato e zucchero.

³⁰*Nfunni* fodere. *Si sbraca* cade a terra, *corruit*.

³¹*Pri allucutu* come alloggiato; o piuttosto da allocco *locu*, *allucutu*.

Spantu spaventato, preso da meraviglia.

Farlu immortali,
E in diri chistu, l'orridi pagghiazzi,
Comu palazzi ncatastati in Celu,
Chi un niuru velu a Febu cci purtaru,
Tutti abbissaru.³²

Nesci Nettunu, e ccu lu so tridenti
Caccia li venti, aggiusta l'unni, assesta
Ogni timpesta: cessanu li sciumi,
Torna lu lumi.

E Giovi stissu, chi pusau li trona,
Fici la Nona in giubilu sunari,
E fici dari a quantu dissi effettu
Ccu gran diletту.³³

Peppi Lumbardu già fu tua la sorti
Fari a la morti oltraggiu, ed a l'infernุ;
Ed in eternu avrai sciatu e palori;

³²*Pagghiazzi* Canovacci. Chiamansi così quelle nuvole dense e rotte, che veggonsi nell'aria, perchè hanno la figura e il colore di canovacci laceri e sudicj. *Abbissaru* se la batterono, sparirono.

³³*Fici sunari la Nona* fece suonare a gloria.

(Si tu non mori).

GIUNTA ALLE NOTE DELL'ODE SAFFICA.

Bisogna distinguere due *Gurnalonga*. Una è detta *Gurnalonga la vecchia* ch'è un lungo pantano pochi passi distante dal mare, e giace a mezzo-giorno del Simeto, vicino all'altro pantano detto *La Cuda di la vulpi*. Di essa intende parlare il Massa allorchè dice, che l'acque di *Gurnalonga* ne' tempi estivi seccano in gran parte, ed in parte si fermano allagate per lungo tratto, e ciò esprime il nome; poichè nell'Idioma Siciliano la voce *gurna* significa lago. L'altra detta semplicemente *Gurnalonga*, e di cui parla quì il Poeta, è un fiume, che corre perennemente, e si getta per la ripa destra nel Simeto sotto il *confluente* del Dittaino, col quale nelle grandi piene traboccando va ad unirsi; e volendosi da noi esprimere l'unione di due persone violenti e pericolose, e i tristi effetti della loro lega, suole usarsi per modo proverbiale *s'unìu Dittainu e Gurnalonga*.

Di Amenano così scrive il Fazzello: *Amenas fluvius Pindaro, Amenanus Straboni, & Ovidio, Judicellus aetate mea appellatus, urbem Catanam subterlabens interfluit. Oritur autem ex radicibus AEtnae montis, cujus cum fons nondum pervestigari potuerit; in media tamen urbe longo tractu pleno fluit alveo. Aliquando vero obturatis fontium venis totus per aliquot annos evanescit: rursusque postmodum subito erumpens excurrit. Ita alternis viribus perpetuo, ignotis naturae caussis, itque, reditque, tantam*

quandoque Catanae e urbi calamitatem afferens, ut inundationem aut cladem inferat. Nam cum excurrit, crassior urbis aer redditur, ac insalubris & pestilens Catanensibus efficitur. Dec. 1. lib. III Scorre sotto la Città per varj canali, uno de' quali vicino la Chiesa de' Padri Agostiniani nella strada del Corso. Nell'anno 1738 avvenne un temporale così tempestoso, che questo canale non potendo contenere le acque ingrossate dalla piena, ruppesi, e ne restò allagata la prossima Sepoltura della detta Chiesa, al che allude l'Autore.

Oltre al temporale de' 4 Settembre 1761, che danneggiò il quartiere di Aci S. Lucia, era avvenuto in Catania molti anni avanti un altro temporale il 13 Dicembre, giorno festivo di S. Lucia, e fu così terribile, che restò come una specie di proverbio: *La tempesta di S. Lucia.*

Sunettu a Monsignor Deodati

PRI LA PROMOZIONI DI LI TRI CANONICI
D. DUMINICU STRANU, D. MARIU SANFILIPPU
E D. DUMINICU PRIVITERA

Quannu Dominiddiu da l'altu seggiu
Cria u ccu la sua manu onnipotenti
Tutti li cosi, l'omu finalmenti
Fu di l'operi soi l'ultimu preggju.
Accussì Monsignuri, chi st'egreggiu
Duomu risuscitau da lu so nenti
Di cubula superbu, e risplendenti
Marmi, vagu d'adorni, e d'ogni freggiu:
Pri curunari l'opra cci purtau
Lu Meritu sublimi, e ccu infinita
Sua cumpiacenza cci lu situau.
Desi a lu Tempju novu lustru e vita,
Comu petra d'aneddu cci assittau,
E l'opera immortali fu compita.

Mentre questo foglio stava sotto il torchio, Catania piangeva la recente perdita di Monsignor DEODATI, morto la mattina de' 23 Ottobre 1813. I ristori, gli adorni ch'Ei fece al grande edificio del Duomo, in cui profuse de' tesori, sono il minore elogio di questo illustre Prelato. Pel corso di 40 anni, ch'Ei governò la

Chiesa Catanese, la Pietà, la Beneficenza, l’Affabilità lo contraddistinsero fra gli altri Successori degli Appostoli, suoi contemporanei. Una grave malattia contratta in Palermo, dove erasi portato per garantire i privilegi di Catania, non gli diede altra tregua che di ritornare in seno del suo Gregge, e consolarlo colla luminosa Insegna del Real Ordine di S. Gennaro, ond’era stato decorato dall’augusto Principe Vicario Generale. Negli ultimi anni di sua vita Egli manifestò nella maggiore sua pompa quella Beneficenza che stata era sempre una passione pel suo cuore: Egli eresse un Monte di Pietà, coll’annua dote di once 600 a condizione che dall’epoca, in cui queste sarebbero ammontate ad once 30 mila, del suddetto annuo *arrendamento* se ne collocassero tante Orfane in Catania, e nella Diocesi. Egli morì in età di anni 78, ma i suoi meriti singolari resero assai intempestiva la di Lui morte; e potrebbe dirsi presso a poco di Lui quanto disse Tacito di Agricola: *Finis vitae ejus Catinae luctuosus, Dioccesi tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit.*

Sanfilippo, letterato amabile, oratore eloquente, uomo di gusto squisito, e di fino giudizio, cessò di vivere nel quarantesimo ottavo anno di sua vita la mattina de’ 3 Luglio 1810.

Odi supra l'ignuranza

1.

O fu sonnu, o visioni
No lu sacciu; ma graditi
La mia bona intenzioni;
Di lu restu prescinditi.

2.

Parsi a mia, chi sugnu un omu,
E sughettu a stravaganzi,
Di truvarmi, e non so comu,
Di la Notti ntra li stanzi.

3.

Mi paría fra lochi oscuri,
Fra li tenebri chiù cupi,
E fra l'umbri e fra l'orruri
Ch'ululavanu li Lupi.

4.

Di la Piula spietata
Autru cantu 'un si sintía,
E la musica ostinata

Chi lu Chiuzzu ripitía.³⁴

5.

Fuscu è l'ariu, chi neppuru

Cc'è di stidda qualchi raggiu:

E fra l'umbri, e fra lu scuru

Iu mi persi di curaggiu.

6.

Mentri sugnu titubanti,

E non sacciu chi pinsari,

Una Donna a mia davanti

Cc'un lampiuni mi cumpari.³⁵

7.

Tu cui sì (ncuminciu a diri)

Ca mi porti un lampiuni?

Mi rispunni: Non timiri,

Chi sugn'iu la to Ragiuni.

³⁴*Piula* uccello notturno, che à un canto lugubre, ed il volgo crede, ch'è vicina la morte di qualcuno in quelle vicinanze, ove essa ha cantato. *Chiuzzu* assiuolo.

³⁵*Ariu* aere. *Lampiuni* lanternone.

8.

E cci dicu: Ntra stu scuru
Dammi ajutu pri la via.
Torna a dirmi: Sta sicuru;
Non smarrirti, sì ccu mia.

9.

Unni semu cca nui dui
Fra sti tenebri? O pri sorti
(Seguu a dirci) semu nui
Ntra li Regni di la Morti?

10

Di la Morti no, ma semu
Ntra na peju circostanza,
Ntra lu Regnu (a dirlo tremu)
Di lu Buju, e l'Ignuranza.

11.

Tantu dissi, ed inalzau
Lu lampiuni ntra dd'orruri,
Ed all'occhi m'ammustrau
Cosi orrendi e di stupuri.

12.

Supra un carru triunfanti
L'Ignuranza riguardai
Tutta adorna di diamanti,

E di gemmi ricca assai.

13.

Brutta in facci, tetra, e scura,
L'occhi lustru comu un vitru,
Ha di Voi la frunti dura,
Mussu, e nasu di Pudditru.³⁶

14.

Nè sirvía st'adornu cocchiu,
Sti soi abiti, e ricchizzi,
Chi pri fari megghiu all'occhiu
Cumpariri soi bruttizzi.

15.

Lu Disprezzu, s'iu no sgarru,
Riggía manu a dui gran bruti,
Ca tiravanu lu carru
Dui Stadduni ben pasciuti.

16.

Da li scaffì, in cui paría
Ch'iddu a terra traballava,
D'imbarazzu nni niscía

³⁶*Lustri* lucidi. *Voi* bue. *Pudditru* puledro, e propriamente si dice degli asini.

Ccu la nasca, ch'arrunchiava.³⁷

17.

La Superbia e l'Arroganza

Facci-tosti chiù d'un muru,

Chi di ventu hannu la panza

Chiù tiranti d'un tammuru,³⁸

18.

L'una e l'autra a li cospetti

Di li sciocchi, e li sumeri

Ia spargennu pri cunfetti

Mantalati di fumeri.³⁹

19.

L'invincibili Signura

Tistardaggini a so latu,

E madama Siccatura

³⁷ *Scaffi* sbalzamenti. *Cu la nasca ch'arrunchiava* raggrinzando le nari; metaforicamente vale, far poco conto d'una cosa.

³⁸ *Tiranti* turgida sino allo scoppio.

³⁹ *Mantalati di fumeri* grembiate di letame.

Chi assimigghia a un tira-sciatu,⁴⁰

20.

Donna insursa, fatta giustu
Pri sustari a nui lu seggiu,
Comu Dami di bon gustu
Cci facevanu corteggiu.⁴¹

21.

Poi la vili Adulazioni
Ccu odoriferi profumi
Veni, e fa soi funzioni,
E l'incensa comu un Numi.

22.

E s'inchina, e la saluta
A soi pedi umiliata,
Chista donna prostituta
Ccu la facci imbellettata.

⁴⁰*Tistardaggini* ostinazione, *cervicositas*. *Tira-sciatu* sorta di rettile, a cui il volgo attribuisce la venefica qualità di far perdere il fiato a colui al quale si avvicina, e di farlo così morire.

⁴¹*Sustari lu seggiu* rompere il capo.

23.

Risplendenti in oru, e sita,
Ed in perni, ed in diamanti,
Già d'aspettu ben cumpita,
Ma d'arretu era vacanti.⁴²

24.

Ma ogni gemma sua lucenti
Era ddà falsificata,
E la vesti risplendenti
Era carta mpanniddata.⁴³

25.

Già la nica Picciulizza
Cunfidenti stritta so
Stava misa in cumpustizza,
Seria quantu chiù si po.⁴⁴

26.

Ahl di chista Diu nni scanza,

⁴²*Perni* perle.

⁴³*Mpanniddata* coperta di foglie d'oro, argento ec. *bractea obducta*.

⁴⁴*Nica* picciola, sparuta, di poco sale in zucca.

Quantu dici, e quantu sal
Facía cosi d'impurtanza
D'una sua vintusità.⁴⁵

27.

E vuleva, o sì o no,
Lu pruvava ad evidenza,
Chi ad un piditu, ch'è so,
Cci tuccava l'Eccellenza.⁴⁶

28.

Poi l'ignavu Pregiudiziu
Cecu infaustu d'un occhiu
Riparari aveva uffiziu
Li fratturi di lu cocchiu.

29.

Ed unn'iddu lu vidía
Da li scossi fracassatu
Accurreva, e cci mittía
Un gran chiovu arribaciatu.⁴⁷

⁴⁵*Vintusità* coreggia.

⁴⁶*Piditu* peto.

⁴⁷*Chiovu arribaciatu* chiodo ribadito.

30.

Ma lu Meritu, chi aspetta
Lu so premiu, e si sta mutu;
La Virtù, chi mentri alletta
Si cci nega lu tributu;

31.

E l'Ingegnu, e lu Talentu
Sempri oppressi ed infelici
Fra un indignu avvilitu
Li trattava di nimici.

32.

Di vidirli avía piaciri
Cundannati a peni bruschi
Cc'un vintagghiu di sospiri
A cacciaricci li muschi.⁴⁸

33.

Poi d'appressu strascinatu
Di lu carru nni vinía
Pri lu coddu ncatinatu
Lu Bon-sensu chi frimía.

⁴⁸*Bruschi* crudeli.

34.

Stava ddà l'allucinatù
Fanatismu un pocu arrieri,
Di li affari soi di Statu
Segretariu, e Cunsigghieri.⁴⁹

35.

E chist'empriu so ministru
Di la moda assai ngarzatu
Cundannava a lu capistru
Cui da chista era chiù amatu.

36.

E gilusu ntra l'ambasci
Di cuntinui fricatelli
Riducia li genti vasci,
E li Casi abbruciatelli.⁵⁰

37.

Ccu lu Riccu chi ridunna

⁴⁹*Allucinatù* abbagliato, *caecutiens*.

⁵⁰*Fricatelli*. *Fari li fricatelli ad unu* vale fargli cosa, che insensibilmente gli apporti danno considerabile. *Genti vasci* persone di bassa condizione. *Abbruciatelli* spiantatelli.

N'era tantu violentu;
Ccu politica profunna
L'arrustía, ma a focu lentu.⁵¹

38.

A stu mostro situatu
A la testa di l'affari
L'Ignuranza aveva datu
Putistà di fari, e sfari.

39

Opri eressi, e speculau
Pri lu beni di lu Statu
E fra l'autri edificau
Gran teatru architettatu.

40.

S'ammiraru, e senza mendi,
Pezzi d'opera divini,
Li tragedj chiù stupendi;
Chi Corneliu! Chi Rasini!

41.

Preparau lu furnu accisu,
Spata in gula, e palu in anu

⁵¹N'era non era.

A lu Turcu incirconcisu,
Chi non cridi all'Alcoranu.

42.

Ed apríu (li porti schiusi,
Spizzau ferri, e catinazzi)
San Giovanni di Librusi,
Lu Spitali di li pazzi.⁵²

43.

Ccu stu trenu, e ccu st'arredi
Caminava pri lu munnu,
E mittía sutta li pedi
Quantu cosi ca cci sunnu.

44.

Lu Disprezzu, chi guidava
Chiddi indomiti dui bruti,
Maravigghi scarpisava
Ntra lu scuru non viduti.⁵³

45

Quantu statui d'eroi,

⁵² *San Giovanni ec.* luogo in Palermo, ove si custodiscono i folli.

⁵³ *Scarpisava* calpestava.

Quantu antichi monumenti
Sfrantumava ccu li soi
Roti, in picciuli frammenti!⁵⁴

46.

Quantu marmi e culunnati,
Quanti Circhi, e Culisei,
Chi lu denti di l'etati
Lassau intatti e senza nei!

47

Quantu in mezzu a sti dispreggi
Pinti tili, e quantu carti!
Di l'Ingegnu augusti freggi,
Lu prudigiu di l'arti!⁵⁵

48.

Chiddu chiù, ch'inorridía
Lu miu cori, e l'alma tutta,
Era un jocu, chi tinía
L'Ignuranza lusca, e brutta.

⁵⁴ *Sfrantumava* stritolava.

⁵⁵ *Pinti tili* tele dipinte.

49.

Pri passari in alligría
Un gran tediù, chi pruvava,
A la bella cumpagnía
A lu jocu s'occupava.

50.

Fuschi lumi accisi e pronti
L'Avarizia cci ha purtati,
Lumi accisi in Flegetonti
Ddà fra l'almi cundannati.⁵⁶

51.

Misi supra un tavulinu
Gran Pinseri, multa Dica,
E lu Stentu assai mischinu,
E la pallida Fatica;⁵⁷

52.

La Sudura indarnu spisa,
Lu Travagghiu afflittu, e stancu
Su li premj di l'imprisa;

⁵⁶*Ddà* colà.

⁵⁷*Dica* sollecitudine, cura.

E la Sorti tinía bancu.

53.

Già la fudda intornu accosta

Ddà di l'avidu puntanti;

E cui vinci la sua posta

È pagatu di cuntanti.⁵⁸

54.

Vinci l'Oziu, chi in favuri

Ha la carta, ed in un tagghiu

Guadagnava li suduri

Di multi anni, e gran travagghiu.⁵⁹

55

Li mittía ccu pompa, e fastu

Ntra na gnuni di palazzu

Di la tarla in duci pastu,

Di li surgì pri solazzu.⁶⁰

⁵⁸*Puntanti* giocatori, da *puntari* che vale mettere danari su di alcuna carta aspettando la sorte del giuoco, e dicesi ne' giuochi di sorte, come bassetta, e simili.

⁵⁹*Tagghiu* il terminar tutte le carte in giuocando.

⁶⁰*Ntra na gnuni* in un angolo. *Surgi* topi.

56.

Multi carti guadagnava
Lu Malgustu fortunatu,
E la vincita mannavu
Stu balordu a lu mircatu.

57.

Si vidía fatighi, e stenti
A serviri destinati
Pri bersò di spezzi ardenti,
O di mennuli atturrati.⁶¹

58.

Lu Fururi si nichía,
Già cumincia a quadiari
Fra la rabbia chi pirdía;
E cci fa un Setti-a-livari.⁶²

59.

Li depositi chiù augusti
Di lu Geniu, e lu Talentu

⁶¹*Spezzi* pepe. *Mennuli atturrati* mandorle abbronzate.

⁶²*Si nichìa* si stizza. *Quadiari* riscaldarsi, adirarsi.

Da li fiammi rindía adusti,
O spargevali a lu ventu.

60.

Supra ogn'autru puntaturi
Cu la Sorti chi jucau,
Cc'un so Re, ch'avía a favuri,
L'Ignuranza la sbancau.⁶³

61.

Di l'imperiu so tirannu
Ingumbrau lu munnu, e stisi
Sua potenza, esercitannu

⁶³*Cc'un so Re, ch'avía a favuri ec.* Il contrasto tra il senso letterale e l'allusivo rendono vivissima la conclusione di questa stanzina; essa contiene una verità contestata dalla storia di tutti i secoli, e di tutte le nazioni. In tempi di barbarie i primi posti del Governo, le cariche lucrose non si danno, che ad Ignoranti, i quali non sanno altra scienza, che quella di arricchirsi, e si vide difatti un Perenne sotto il regno di Commodo inghiottirsi quasi tutte le ricchezze dell'Impero Romano; ma le Corti degli Augusti non hanno, che Mecenati, i quali sanno essere i protettori e gli amici degli Orazi, e de' Virgilj. *Sbancau* sbusò.

Li barbarj non chiù ntisi.

62.

Dunca, o Diu! Stu crudu mostro,

(Dicu allura a la mia guida)

Rignirà a lu munnu nostru

Fra l'applausi, e li gridal

63.

Mi rispunni: Si non nasci

Un gran lumi, chi rischiara

Chisti tenebri, in cui pasci

Li soi gusti sta magara;

64.

E ccu menti risoluta

Non cci fa l'intera guerra,

Non spirari, chi abbattuta

L'Ignuranza cada a terra.

65.

Cussì dissi; e quantu iu vitti

Ccu lu sonnu terminau:

E pinsannu a chisti ditti,

L'alma mia si cunsulau.

Lu vattíu

BRINDISI

1.

Nelli soi speculazioni
Speculannu mè Cumpari
Speculatu ha cosi boni,
Ed eternu la sua specula
Lu farà *per omnia secula*.⁶⁴

2.

Si dirà fra lu spaventu
A li tardi soi Níputi:
Vostu Ziu fu un gran talentu;
Ma pirch'era Piluccheri
Avanzau sempri nn'arrerri;
Li soi lumi la sgarraru,
Duvía mettersi a Curdaru.⁶⁵

3.

Mè Cumpari, ch'è prudenti,

⁶⁴*Lu Vattíu* il Battesimo. *Mè Cumpari* mio Compare. È questi Benedetto Barbagallo. Vedi la nota in fine.

⁶⁵*Nn'arrerri* in dietro.

Si nni ridi di sti guai;
Nè lu geniu intraprendenti
Pri sta cosa cissau mai;
Sempri pensa, e duna provi
Di l'ingegnu arditi e novi.

4.

Finalmenti speculannu,
Fra lu tantu speculari
Speculau lu miu malannu,
Ca si vosi maritalari.⁶⁶

5.

Mè Cumpari non cci curpa;
Fu nna chimica svintura,
Ch'accindiu lu so Carboniu;
E l'Ossigenu la purpa
Appituu contra natura.⁶⁷

⁶⁶*Ca si vosi* giacchè si volle.

⁶⁷*Curpa* colpa. *L'ossigenu*. Scherza l'Autore sull'equivoco, che può nascere dal principio di questa parola, che è *ossi*, e allude alla complessione scarna ed ossea di *Benedetto* e alla grassotta della di lui moglie. *Purpa* polpa.

6.

Vui dicistivu di sì,
Troppu credula Cummari,
Pirchè poi di li soi chiacchiari
Vi facistivu mprinari.⁶⁸

7.

Ch'iu fui sceltu, mi si dici,
Pri tiniri già l'Infanti.
Quant'onuri! E chi ni dici
Tu virzottu miu vacanti?⁶⁹

8.

Ntra l'affari di ducizza
Pri mia affattu nudda stizza;
Iu trasivi, e vinni appressu

⁶⁸*Mprinari a chiacchiari, o di chiacchiari alunu* vale cercar di mostrar-
gli lucciole per lanterne. L'Autore ha voluto coprire col
velo modesto del senso figurato la parte vereconda del si-
gnificato proprio, nel quale questo vocabolo deve quì esser
preso.

⁶⁹*Tiniri* tenere, levare al Sagro Fonte. *Virzottu* sacca.

Ntra l'affari di lu ntressu.⁷⁰

9.

Ma chi liggi! Autru s'appana,
Mangia, e bivi a sazietà;
Poi a pagarni la Mammana
È pinseri di cui l'ha.⁷¹

10.

Fra l'Idroгенu e Carbonicu
Stu pinsarvi a maritari
Non fu bonu, o miu Cumpari.
Era megghiu farvi monicu,
O chi assisu nell'Orchestra
Fari trilli ad ogni festa.

11.

Chistu dittu non è nenti;
Si a la pizzula mi pigghia
Ogni amicu miu, ca figghia,
Senza nuddu miu delittu
Pigghiu Cresia certamenti:

⁷⁰ *Stizza* stilla. *Trasivi* entrai. *Ntressu* interesse.

⁷¹ *Mammana* levatrice.

E su multi, e pri chiù grazia
Sunnù tutti tunni e puri
Furnicarj, e mprinaturi.⁷²

12.

Pri pietà di li mei peni
Dispinsarmi abbiati cura
Di sta santa siccatura;
Ch'autrimenti sarò in statu
Di prigari a Diu Sacratu,
Chi vui sterili siati,
O in divorziu smaritati
Nellu santu Celibatu.

Benedetto Barbagallo, figlio d'un Falegname ebbe tanto propizia la natura, quanto avversa la sorte. Obbligato dalle angustie della sua situazione ad esercitare il miserabile mestiere di parrucchiere, ebbe spirito bastante per apprendere la lingua italiana, e la francese, e parlar quest'ultima con facilità, ed esattezza. Si applicò alle Matematiche; ma una debolezza sopravvenutagli negli occhi l'impedì di proseguir questo studio, in cui prendeva sommo diletto. Studiò da se stesso la Chimica con un successo, che non doveva aspettarsi da un giovane parrucchiere, e in un

⁷²*Si a la pizzuola mi pigghia se mi prende di mira.*

paese ove i talenti non trovano nè tante facilitazioni, nè tanti incoraggiamenti. Non contento di sole cognizioni speculative, ha saputo applicar la Chimica alle Arti, e se n'è servito con successo particolarmente nelle Tintorie. La Meccanica non gli è ignota, ed unendo l'industria dell'Artista al talento del Professore ha inventati e costrutti de' modelli di macchine ben complicate per le Manifatture di Cotone; ne ha alzate alcun'altre per le Manifatture di Seta, che possono non farci invidiare quelle di Francia. Sommo discernimento nel giudicare le opere di gusto; fina conoscenza nella Pittura, e nella Scoltura; e il rinomato Rosario Scuderi Quattrocchi Autore della Storia della Medicina, parlando un giorno con Benedetto del Sistema di Brown, e delle difficoltà, ch'ei v'incontrava, restò sorpreso, come questi gli aveva risposto colla disinvolta facilità di un consumato Professore. Bisogna notare, che fu desso, che insegnò a Tempio la lingua francese, e gl'ispirò il gusto per quella Letteratura, che ha dato alla sua anima e alla sua immaginazione un carattere di robustezza, e di sublimità, che non si trova nelle sue produzioni anteriori a quest'epoca. Ma tutti questi pregi dello spirito sono in lui di lunga mano sorpassati dall'eccellenti qualità del cuore. Con sì fatte doti non può non essere universalmente stimato. Monsignor Deodati Gran Cancelliere dell'Università degli Studj, alla morte di D. Giuseppe Mirone Professore di Chimica, desiderò che Benedetto avesse concorso per quella Cattedra, e mostrò facilità ad impegnarsi, onde farlo esentare dalla legge di scrivere in lingua

latina, ch'egli non sapeva. *Come!* Odo gridare una voce Magistrale: *Senza la lingua latina si può saper nulla di buono, e di positivo? Ed osa pretendere d'entrare in un Corpo Letterario chi non ha mai appreso nec nomen poeta poetae, nec verbum amo amas?...* Miserabile pedanteria! Vergogna del secolo decimonono!

La maldicenza sconfitta

**A LU SIGNURI BARUNI D. PAULU PERRAMUTU
CAPITANU GIUSTIZIERI DI CATANIA
PRI L'ANNU MDCCCVII, MDCCCVIII.**

Cantu I.

1.

Iu cantu, e Vui bisogna, chi suffriti
Di sta citarra un dissonanti arpeggiu,
Giacchè supra di tutti a mia pariti
Chi fra li tanti chi vi fannu freggiu
Benignità di cori, ancu graditi
Qualchi miu versu, e lu tiniti in preggju;
Nè in chista occasioni era crianza,
Starmi zittu, e arrasparimi la panza.

2.

Ma a fari applausu all'altu gradu vostru
Di Capitanu di chista Città,
Trumma chiù eroica, e chiù sublimi inchiostu
Miritati, o Signuri, ma non già
Stu bassu, e triviali cantu nostru,
Chi spissu sduna, e scoppa ccà, e ddà.
Qualunchi sia, pigghiativillu azzettu

Chistu miu zelu, ca non capi in pettu.⁷³

3.

L'elogiu di Vui dighu e competenti,
Signuri, vi lu faccia la Ragiuni
Senza l'usati frasi, chisti nenti
Di la Pizzinteria figghi importuni;
Iu non prodighu incensi e cumplimenti,
E m'alluntanu di la via coumuni;
Parru comu la senti lu miu cori,
Li veri sensi in simplici palori.

4.

Un'alma chi non sa cos'è avarizia,
Splendidu, umanu, e granni senza fastu,
Un'amicu, chi unisci all'amicizia
Un sentimentu svisceratu, e vastu;
Una Tavula (esempiu di duvizia)
Chi sta aperta a l'amici, e a tuttu pastu;
Sti rari qualità, iu non vi adulu,
Non li trovu, o Signuri, ch'in vui sulu.

⁷³ *Sduna* travia. *Scoppa cà e ddà* salta da un luogo ad un'altro. *Pigghiativillu azzettu* accettatelo.

5.

Cui poi di chista vostra promoziuni
L'alligrizza comuni vi po diri?
Cui stima la virtù, l'omini boni
Brillanu chiù d'ogni autru di piaciri.
Passau la notti, e l'apparizioni
Di li spettri maligni, e li vampiri,
Tristi oggetti d'affannu e di timuri,
Chi culmavanu l'alma di terruri.

6.

E già si vidi, di chist'Astru amicu
In rosseggiari l'aspettata aurora,
D'Astrea lu vultu angelicu e pudicu
Da li tenebri soi chiarirsi fora.
Già impallidisci ogn'umbra, e picca dicu,
Ma cadi, e va a precipitarsi ancora
Di la notti a li regni, atru soggiornu;
Già lu Suli spuntau, si fici jornu.⁷⁴

7.

Si ritirau nelli so nidu cupu
Ogni aciddazzu, chi la luci offusca,
E cursi a ncrufucchiarisi ogni lupu

⁷⁴*Picca* poco.

Ntra la sua tana macilenti, e fusca.
Non riggía a lu splenduri, e dissi accupu
Ogni animali di pupidda lusca,
Nottuli, pipistreddi, sparpagghiuni
Si mpurtusaru a li scurusi agnuni.⁷⁵

8.

Si diradaru a li soi primi raggi
Li negghi, li scirocchi, e li muffuri,
Chi facevanu in celu atri appannaggi
A lu so azzurru, e liquidu splenduri.
O jornu disiatu da li saggi!
Jornu a voti aspittatu, e gran clamuri
Vinisti, e ti saluta, e si cunsola
Ogni acidduzzu chi già scherza, e vola.⁷⁶

9.

Notti, finisti, in cui fra l'umbra oscura
Abbajavanu vulpi, e cani corsi;
In cui la nostra vita a la vintura,

⁷⁵*Ncrafucchiarisi* incavernarsi. *Accupu* mi vien meno il respiro. *Si mpurtusaru* si occultarono. *Agnuni* angoli.

⁷⁶*Negghi* nebbie. *Muffuri* vapori impregnati. *Appannaggi* appannamenti. *Acidduzzu* augelletto.

La sicurizza nostra stava in forsi.
Sia, cui vi elessi, binidittu ognura;
Nostru timuri, e la tristizza morsi;
Alta spiranza a lu cuntrariu torna
A nui la cuntintizza, e leti jorna.⁷⁷

10.

Ma ccu mia pena, oimè! (non vi turbati,
Anima generusa), iu timu certu
Ca di li mali lingui scelerati
Non stariti, Signuri, a lu copertu;
Pirchè a sti rari preggi e sta bontati
Vi scasirà l'Invidia un odiu apertu
Nè mancherà di spàrgiri stu mostro
La livida sua bava a dannu vostru.⁷⁸

11.

Pirchè lu Malcuntentu e la Nequizia
Si vidrannu abbattuti ccu raggiuni.
Vidrà la Cupidigia, e l'Ingiustizia
Ccu so impropriu rutti li scagghiuni.
Scuprirà la Viltati e l'Avarizia

⁷⁷*Morsi morì. Torna rimena.*

⁷⁸*Scasirà sfogherà.*

Lu rimproveru so a lu paragoni:
Di chisti, oh Diu, chi un tantu lumi estingua,
Contra di vui si avventirà la lingua.

12.

Ogni vostra azioni tingirannu
Di carvuni sti lingui avvelenati;
Ma li soi maldicenzi svanirannu
In nenti, siddu vui li disprizzati;
Di disprezzu su digni, e lu sarannu
Sempri d'opprobriu, siddu vui ascutati
Cc'un animu benignu, e frunti leta
Ciò chi accadíu in visioni ad un poeta.⁷⁹

13.

Lu fattu è zuzzanali, e Vui scusati
Lu troppu ardiri di sta musa locca;
Concepiri non sa ch'asinitati,
E trivialità di menti sciocca.
Troppu onuri nn'avrà siddu cci dati
Un cauci ch'è lu premiu ca cci tocca;
Ma si pri passatempu d'un'ucchiata

⁷⁹ *Carvuni* carbone, in senso di negrezza, diffamazione. *Siddu* se.

La dignati, sarà gran fortunata.⁸⁰

14.

Era st'afflittu senza posu, e quieti
Perseguitatu d'una fami acerba,
Solitu viziù annessu a li poeti,
A cui la trista sorti li riserba
Di non putiri mai li soi indiscreti
Duri bisogni risecari in erba;
E si vidía, mischinu, ad ogni passu
Li satelliti soi dannucci spassu.⁸¹

15.

Inedia, Desideriu, Difettu,
Impotenza, Penuria, e cosi tali
Di divertirlu avevanu diletto
Da cancarì chiù grossi e chiù reali,
A cui l'omu infelici va sughettu
In chista vita, ch'è un cuntinuu mali:
Non pinsava nè a susti, nè a scattari,

⁸⁰*Zuzzanali* dozzinale. *Locca* dappoco. *Cauci* calcio

⁸¹*Posa* riposo.

L'unicu so pinseri era mangiari.⁸²

16.

Ma lu divirtimentu, ch'assai dura
E non finisci mai, tediù addiventa.
Vurria livarsi di sta siccatura,
E non sa comu, e fremiti, e si turmenta.
Cerca d'addurmintarsi, ed ha paura
Chi la panza a soi voti non cunsenta,
La quali, s'è dijuna, e non sta tisa,
Vendica li soi torti in chista guisa.

17.

Pri sonnu mai calau, nè stesi unita
Una palpebra all'autra, e sempri arrassu.
Fu notti, e ghiornu in tutta la sua vita
Ccu l'occhi tisi, e ccu la testa a spassu.
Vulau, turnau, ma senza nna munita,
Nelli viaggi soi fatti in Parnassu.
Bestemiau la sorti e li soi guai,
E la sua fami, ch'un fineva mai.⁸³

⁸²*Susti* noje. *Scattari* morire.

⁸³*Calau* abbassò. *Stesi* stette. *Arrassu* discosto. *Un* non.

18.

Diceva fra se stissu: a quali statu
 È arrivatu lu munnu e, a quali jorna!
 Dunca mangia, ed è riccu ogni frustatu,
 Campari non si po senza li corna?
 Menti è da sti pinseri travagghiatu,
 Un Guadagghiu importunu lu frastorna,
 E cci dici: Ti perdi in cosi vani;
 Li voi addrizzari tu st'anchi di cani?⁸⁴

19.

MI a un Guadagghiu chiù forti, chi smammau
 Da soi chiù cupi visciri la panza,
 Misi l'ali d'un subitu, e vulau
 Duvi ha Morfeu la sua scurusa stanza.
 Lu truvau chi durmía, l'arrisbigghiau,
 Susi, cci dici, senza chiù tardanza,
 Veni a domari, lu negoziu è seriu,
 Omu, chi non conosci lu to imperiu.⁸⁵

⁸⁴*Frustatu* impiccatello. *St'anchi di cani* suol dirsi d'una cosa torta difficile a raddrizzarsi, e di qualunque impresa, di cui si dispera il buon esito.

⁸⁵*Guadagghiu* sbadiglio. *Smammau* svelse con forza, quasi un bambino dalle mamme della sua nutrice. *Arrisbigghiau* svegliò.

20.

Veni, fallu to preda; chi gran vantu
Di ciò nni purtirai, ti lu dich'iu;
Erculi non sarà gluriusu tantu
Pri chiddi brutti mostri chi vinciu.
Apri tri voti l'occhi, e nautru tantu
Li chiusi poi lu sunnacchiusu Diu.
Dissi: Chi fu? Ma cci vutau a l'istanti
Senza darci risposta li paranti.⁸⁶

21.

Torna di novu lu Guadagghiu, e sona
Ccu nna vuciazza, ca lu fa spirdari,
Di moducchì l'oricchi ci li strona,
Tantu fu forti ch'un si po spiegari.
Ccu tali gridi li campagni intona
Quannu guarda amurusu, e un po affirrari
Lu masculu pudditru innamuratu
A la so bella, pirchè è mpasturatu.⁸⁷

Susi sorgi.

⁸⁶ *Li paranti* il tafariario.

⁸⁷ *Strona* stordisce. *Pudditru* puledro.

22.

Morfeu si scoti da lu so profunnu
 Sonnu, e ccu l'occhi ancora appinnicati
 Senti li gran mutivi quali sunnu,
 E sauta da lu lettu a dui palati.
 Trova, cosa mai vista ntra lu munnu,
 Un scheretru ccu l'occhi sbalancati.
 L'acqua di Leti, dissi, non mi vali,
 Pri addurmintari st'aridu animali.⁸⁸

23.

A fari, chi chist'omu adurmiscia
 Iu mi cunfunnu; chi rimediu cc'è?
 Pensa megghiu, risolfi, e poi lu piscia,
 E in vucca cci l'addrizza, e dici: tè.
 Curri a cannaci la fitenti striscia
 E delinea menz'arcu di Nuè;
 Cci cala pri l'esofagu, e dirutta
 La sicca ventri cci dilata, e abbutta.⁸⁹

⁸⁸ *Appinnicati* leggermente addormentati. *Santa a due palati* salta in un momento.

⁸⁹ *Addurmiscia* addormenti. *A cannaci* a canale. *Abbutta* riempie.

24.

Stu viviruni lu rimediù veru

Fu appuntu, e l'acqua supra di lu focu.

Gravi ha la testa, e già a lu messaggeru

Stinnicchiu la vigilia duna locu.

Perdi ogni sensu lu so magisteru;

Un languri cci cala appocu appocu;

La testa appoja ntra dui petri lisci,

E poi placidamente s'addurmisci.⁹⁰

25.

Stisu longu quant'è supra li marvi

Dormi supinu, e orribilmente arrunfa;

Manna di ventu strepitusi sarvi,

E li megghiu ca teni si li trunfa;

Mentri la vera idea putrìa destarvi

Di la putrunarìa chi già triunfa,

Lu Geniu so, chi mai oziusu resta,

A la sua fantasía si manifesta.⁹¹

26.

Stu bravu amicu Geniu nell'internu

⁹⁰ *Stinnicchiu* lo allungarsi le membra, *membrorum extentio*.

⁹¹ *Stisu* disteso. *Marvi* malve. *Arrunfa* russa. *Sarvi* salve.

Di rimorsi pri st'omu avía motivu,
Pirchì iddu a farsi gloria e nomu eternu
Ccu li versi, fu stimulu e ingentivu,
Nè sapía, chi a lu seculu odiernu
Un poeta ca campa, è malu vivu;
Chi fra l'erutti d'un evviva letu
A pampini s'abbutta, a ventu, e fetu.

27.

Ora ca sapi, chi l'Ingannu bruttu
L'aveva sdatu ntra marruni eterni,
L'Ingannu, chi ad ogni omu, ch'à seduttu,
Fa pigghiari vissichi pri lanterni,
Cci veni a dari a lu so amicu ruttu
L'ajuti chiù opportuni chi discerni,
Ed avvertirlu, e farlu ravvidutu
Di la nova strammizza, in cui è cadutu.⁹²

28.

Veramenti, cci dici, iu mi compiacciu
Di li toi avanzi, e di lu bonu statu;

⁹²*Sdatu* fatto urtare. *Ntra marruni eterni* in grossi errori. *Ruttu* rotto, in senso di sfrenato, che ha rotto ogni argine di dovere, di subordinazione, di legge per la disperazione, in cui l'ha ridotto la miseria. *Strammizza* stravaganza.

Ti sbrigasti di tuttu, e un sulu impacciu
Ti resta, quantu dai l'ultimu sciatu.
Permettimi ch'iu parru, e non mi tacciu;
Tu sì l'omu dabbeni, e l'onoratu?
Tu l'omu ca si picca di talentu?
Tu chistu? Pri la gula ti nni smentu.⁹³

29.

La bella riuscita! E quali insania
Oggi ti renni tantu impertinenti?
D'unni scuppau sta furiosa smania
Ca voi tu, fra li cruci e li tormenti
D'una fami, ca tantu ti dilania,
Essiri atroci vipera mordenti?
Lassa lassa sti speci, iu ti lu dicu,
Lassali bestia, e ascuta a lu to amicu.⁹⁴

30.

Cridi forsi li genti, ca tu stuzzichi,
Sianu trunchi di lignu, o qualchi toppula?
Si nella fama tu l'oltraggi, e muzzichi,
Guardati, non nni scippi qualchi scoppula;

⁹³ *Avanzi* avanzamenti.

⁹⁴ *Scuppau* venne di botto.

E st'autru guaju a li presenti cuzzichi,
Di la tua tigna cci ncasedda, e ncoppula.
Lassa lassa, ti dicu, stu mordaci
To smarmanicu stili, e campa in paci.⁹⁵

31.

Tra li poeti veru cazzaventulu
Sulu pri lu to dannu si faciotulu.
L'Ingannu t'accecau comu un casentulu;
Non hai giudiziu, e nni vurrissi un rotulu:
E stu to fari libertinu, e sbentulu
Ti noci; ti l'avvertu, e mi nni scotulu.
Lassa, lassali sceccu, e gnurantuni
St'idei di pazzu, e torna a la ragiuni.⁹⁶

⁹⁵*Stuzzichi* irriti. *Toppula* grossa scheggia. *Muzzichi* mordi. *Scippi* qualche *scoppula* ottenghi qualche collata. *Guaju* malore. *Cuzzichi* croste. *Ncasedda* vi s'incasta. *Ncoppula* vi siede bene come una *coppula* berettino sulla testa. *Smurmanicu*. stravagante.

⁹⁶*Si faciotulu* sei grazioso. *Catentulu* lombrico. *Sbentulu* sventato, *inconsultus*, *levis*. *Mi nni scotulu* me ne lavo le mani, *ejus curam depono*.

32.

E lu Poeta: Tu chi vai circannu,
 Miu Geniu, mia ruina? cci rispunni.
 Pri stari a toi cunsigghj, o di miu affannu
 Causa! pigghiai sti marrunati tunni.
 Si no la Verità, dunca l'Ingannu
 Mi livirà da chisti guai profunni.
 S'abbia l'intentu, e nni sia giusta, o fausa,
 E nni sia l'Avirseriu la causa.⁹⁷

33.

D'ogni cosa è la pratica, e teorica
 L'effettu, e l'autri cosi sunnu nenti.
 È nenti l'eloquenza, e la rettorica
 Si l'effettu è cuntrariu a l'argumenti.
 Sta nuda verità non metaforica
 La sentu comu ogn'autru la senti;
 Siegu l'Ingannu, siddu cosi boni
 In effettu l'Ingannu mi proponi...

34.

Chistu a la vista di mei jorna inquieti
 Mi cumpariù, e parrau da veru frati

⁹⁷ *Sti marrunati tunni* questi granciporri. *Fausa* falsa, fallace. *Avirseriu* diavolo. *Mi cumpariù* m'apparve.

Ccu sensi adequatissimi, e discreti.
Cupría gelusu la sua nuditati
D'un longu ammantu comu l'ha lu preti,
In cui cc'eranu pinti e figurati
Di l'Universu senza eccezzioni
Pinseri, verbi, operi, e azioni.

33.

Nellu so trenu, e chiù pumpusu aspettu
Mi apparsi, e nellu gradu chiù eminenti,
Tuttu spirava umanità e diletto
Nell'allegra sua facci, e risulenti.
Mi sedussi lu cori da lu pettu,
E l'abbrazzai d'amicu e da parenti.
Fissu lu sguardu di lu riccu mantu
Nellu variu riccamu, e restu spantu.⁹⁸

36.

Si videvanu in mostra li chiù brutti
Cosi, ch'oggi non fannu nuddu orruri;
Amici finti, e virgini sedutti,
Scruccuni, bacchittuni, truffaturi,
Farfari, Jucaturi, e quasi tutti
Li ceti, ed Artiggiani, e Professuri.

⁹⁸ *Spantu* sorpreso.

Medici, st'onorati ucceri d'omini,
E Spiziali, *libera nos domini*.⁹⁹

37.

Li Chiacchiaruni, e cui fa vuci a muzzu,
Lu Saltabancu, e lu Cunvulsionariu.
Cui vinni pri muluni ova di struzzu,
L'Orifici, Arginteri, e Munitariu,
E lu Panneri, tenebrusu Chiuzzu,
Nimicu di la luci, ed avversariu,
Nobili; Galantomi, e pupulazzu
Cc'eranu tutti pinti e non a sguazzu.¹⁰⁰

38.

La Bonafidi, e l'Innocenza pista
Ccu li pedi, o cc'un cauci li stocca,
Bigotti, Codditorti, genti trista,
Chi hannu in veci di manu uncini, e crocca,
Tutti cci vannu appressu, o bella vista!
Comu li puddicini ccu la sciocca,
E cci fannu pipíu, e cci ciciulianu,

⁹⁹*Farfari* mariuoli. *Ucceri* beccai.

¹⁰⁰*A muzzu* senza misura. *Muluni* cocomeri.

Nostanti ca li panzi cci scattianu.¹⁰¹

39.

Poeti, e Adulatori, Ruffiani,

Turba di schiavi pronta a cui l'accatta;

Nni fannu caccia, e a guisa di li cani

Lu fermanu a lu jazzu, o ntra la fratta.

O cci vannu a lu rastu, o su luntani,

Di mira mai nni perdinu la fatta.

Convintu a tanta vista esclamai tunnu:

Cussì si fa fortuna in chistu munnu.¹⁰²

40.

Iddu lu cunfirmau, e mi dissi allura:

Giuvini sventurato, e sparapaulu,

Troppu indigna è di tia sta sorti dura,

Sta cosa comu fu? Santu di Caulu!

¹⁰¹*Cc'un cauci li stocca* con un calcio li concia sì male, che quasi li rompe. *Crocca* lo stesso che uncini. *Comu li puddicini ccu la sciocca* come i pulcini colla chioccia. *Ciciuliannu* pigolano. *Cci scattianu* lor si rompano.

¹⁰²*Accatta* compra. *Jazzu* giacitojo. *Ntra la fratta* tra le spine. *Cci vannu a lu rastu* lor vanno alle impressioni delle pedate. *La fatta* la traccia. *Tunnu* franco.

Mi maravigghiu comu sinu a st'ura
Tu non t'hai datu l'arma a lu Diaulu,
Hai gran talenti, e mori allampatizzu.
Agresta cci sarà ntra lu pastizzu.¹⁰³

41.

Tu non si sceccu, e in testa hai multi cosi,
Sai fari versi comu un disperatu;
Ma ti manca però la megghiu dosi
Di nzunzarlu ogni versu, e farlu gratu.
Cui pri scopu lu beni si proposi
Nenti avi fattu, e nenti ha guadagnatu.
Si tu a la maldicenza ad ogni trattu
Sciogghi la lingua, lu nigoziu è fattu.¹⁰⁴

42.

Tu sai chi la Fortuna murrutusa
L'audaci ajuta, e duna un cauci a chiddi
Chi sunnu di natura cacazzusa.
Animu, e dacci in manu li capiddi;

¹⁰³*Sparapaulu* povero. *Santu di Caulu*: esclamazione imprecativa.
Allampatizzu affamaticcio. *Agresta cci sarà ntra lu pastizzu* la-
tet anguis in erba.

¹⁰⁴*Nzunzarlu* condirlo.

Felici tu sarai, s'idda pietusa
Stenni la vranca, e poi t'afferra pr'iddi;
Ed iu tanti speranzi concepisciu
Di tia, ca pri lu giubilu mi pisciu.¹⁰⁵

43.

Si consideru beni ogni to freggiu,
La sorti non ti fa, ch'oltraggiu e insultu.
Tu sai li puri cozzi, e chistu è un preggiu
Pr'essiri nenti, e cumpariri multu.
Nè mai fra li citrola d'altu seggiu
Accessu avrai ccu autra pannedda in vultu;
E, Diu mercè, diffusa è la simenza
Di li citrola, e chista è providenza.¹⁰⁶

44.

Tantu ti basta dunca di sapiri,
Pri farti nomu ccu rumuri e scasciu;
Si non gratti l'oricchi, 'un poi carpiri
La grazia di sti sciocchi, e resti abbasciu;

¹⁰⁵*Murritusa* dispettosa. *Cacazusa* timida. *Vranca* mano.

¹⁰⁶*Li puri cozzi* i semplici dossi de' libri. *Fra li citrola d'altu seggiu* fra i mellòni d'alto rango. *Pannedda* foglia, in senso d'ornamento, fregio.

Satiri, oscenità, liberu-diri,
E maldicenza metti tuttu in fasciu;
Ch'ammiratu a sti tempi è ogni asinazzu,
Ca sa fari sti cosi da sbravazzu.¹⁰⁷

45.

Perciò li Maldicenti, e l'Intricanti,
Li Capi-d'-opra, e li Ceffi di boja,
L'Adulatori, Ruffiani, e tanti
Curnuti e vili, omini ch'annoja
Lu nomu di virtù, su tutti quanti
Tinuti in preggiu, comu vera gioja.
Resta da chistu vortici di viziù.
L'omu dabbeni esclusu, e mori in siziu.

46.

Scrivi, o seculu indignu e depravatu!
Scrivi comu lu seculu ti voli,
Sempri ccu feli, e maldicenza allatu;
Pigghia sta norma, e vidi ca ti coli.
Ti lu dicu ccu l'anima, e lu sciatu,
Stacci a li mei cunsigghi, e li paroli;
Si non scrivi accussì, 'ndarnu t'ammazzi

¹⁰⁷ *Scascia* strepito. *'Un poi* non puoi

A fari versi; megghiu ti la sguazzi.¹⁰⁸

47.

Tantu dissi, e sparíu subitamenti,
Ed iu ristai stuputu a tali schigghi,
Chi chiù d'ogn'autru mi quattraru in menti;
L'adottai, mi piaceru, comu figghi
D'una gran verità chiara e patenti,
E siguitai li boni soi cunsigghi;
L'adoprai ccu piaciri; e ardenti brami
Nn'avrò, quantu chiù crisci la mia fami¹⁰⁹.

48.

Lu Geniu cci rispunni a chisti ditti:
Ti cumpatisciu pirchè semu amici,
Li verbi defettivi mmaliditti,
Sti veri di lu sensu aspri nemici,
Ti strambalaru, e in chisti rei cunflitti
Dispiratu non sai chiddu, ca dici.
O lu grann'Omu da eseguir tantu!

¹⁰⁸*Ti coli* ti giova.

¹⁰⁹*Stuputu* pieno di stupore. *Schigghi* grida.

O la bestia! E finíu lu primu cantu.¹¹⁰

Cantu II.

1.

O quantu giuva aviri boni amici
Veri, sinceri, onesti, cordiali!
Gustanu sta delizia l'infelici,
Suli, comu un compensu a li soi mali.
E nn'è la causa, comu mi si dici,
Pirchè 'ntressu non trasi, nè venali
Cupidità, comu si copri, e cela
Fra li ducizzi di la parintela.¹¹¹

2.

Parenti! Ju da st'ingrati a manujunti,
Nn'appi la chiù terribili percossa.
Cani! dopu d'avirimi consunti,
Tutti li fibri, s'avventaru all'ossa.
Un scheretru in vidirmi, e tra difunti
Cianciu ogni amicu, e sua pietà fu smossa.
Nn'appi un providu ajutu, e sulamenti

¹¹⁰*Strambalaru* ti sconciarono il cervello.

¹¹¹*Ntressu non trasi* interesse non entra.

Li Strani m'hannu fattu di parenti.¹¹²

3.

Sant'Amicizia, riverenti e gratu
T'aduru, accetta sti ditti sinceri.
Sacciu, ca lu to tempiu è profanatu
Ad una sula spinta d'incinseri.
Fumu non trasi mai nelli beatu
To santuariu di ricchizzi veri;
Da tia l'eliminasti pri timuri
D'appannari lu tersu to splenduri.¹¹³

4.

Chi sianu riservati sti profumi,
Chi porgi l'omu ccu li propri manu,
Alma Dea, non a tia, ma ad autri Numi,
Pri sturbari lu fetu grossolanu,
Chi fannu di la troppu rancidumi;
Ma sti riti da tia stianu luntanu,
Chi azzetti sulu purità di sensi,

¹¹²*Nn'appi* ne ebbi. *Li Strani* allude ad un'amichevole contribuzione mensile, che fu promossa da Francesco Strano, in profitto dell'Autore.

¹¹³*Sacciu* so. *Spinta* alzata. *Appannari* offuscare.

Canduri, belli azioni, e non incensi.¹¹⁴

5.

E lu poeta, di cui parru e dicu,
Appi stu Geniu amicu accussì raru,
Chi non l'amau pri fini, o pr'autru ntricu;
Ma a tempu nostru di sti cosi avaru
O quanti amici a lu so caru amicu
Cci dicinu in vidirlu in casu amaru:
Chi chiù ci aspetti, amicu sventuratu,
A vummicari l'animu e lu sciatu?

6.

Stu bravu Geniu amicu senza vizii
Senti multa pietà di stu freneticu,
In scupriri l'erruri, e pregiudizii,
Li falsi idej, l'umuri so bisbeticu;
Perciò cerca d'usari l'artifizii
Tutti pri cunvertiri chistu ereticu;
E comu un bonu amicu ca lu stima,
Voli turnarlu in sensi comu prima.

7.

Cci dici: Unni apprinnisti tanta critica,

¹¹⁴ *Azzetti* accetti.

Sta logica, sti frasi, e sta grammatica?
Sti sfirraturi d'una testa stitica
Su cosi boni di mettersi in pratica?
Sta nova ritrovata tua pulitica
Non l'ha lu megghiu sceccu ntra la natica;
E non t'avvidi tu pezzu di ngnocculu,
Ca tunnu ti svutau lu ciricocculu?¹¹⁵

8.

Ch' importa a tia lu licitu, e non licitu
Ccu sta premura di muriri fracitu?
E si lu riccu fici pattu implicitu
Ccu la bestialità a so beneplacitu?
E si qualcunu adopra un'attu illicitu
Pri lu bisognu, o pri passarsi l'acitu?
E si la genti, chi non ha criteriu,
Campanu di viltà, o di vituperiu?

9.

Lassali l'onorati Ruffiani,
Lassa li pazientissimi Curnuti
In paci ccu li Principi Cristiani,

¹¹⁵ *Sti sfirraturi* queste stravolture. *Pezzù di ngnocculu* tocco di babbeo. *Tunnu ti svutau lu ciricocculu* interamente perdesti il cervello.

E chiuttostu disíaci saluti.
Sti bravi genti pri mangiari pani
Li miggghiaara cci strappanu di scuti;
E stu dinaru spisu poi in pititti
Circula in terra, e campanu l'afflitti.¹¹⁶

10.

Lu munnu fu e sarà, o si o no,
Sempri un furmicularu di strammizzi;
Cosa non è pri lu mustazzu to,
St'anchi di cani tu non ci l'addrizzi,
Stacci luntanu quantu chiù si po
Chiuttostu, e ridi di li soi sciucchizzi.
Fa versi, si voi farni, e scrivi beni,
Ca forsi qualchi cosa ti nni veni.

11.

E lu Poeta: Su di zelu figghi
Sti ditti, ed iu l'accittiría ccu paci
Si fussiru dinari, e non cunsigghi;
E ciò dicennu abburbarisci e taci.
Cci replica lu Geniu: Tu non pigghi
La cosa da filosofu e mi spiaci.
Dinari tu disí, causa fatali

¹¹⁶*Pititti* cose appetitose.

D'ogni corruzioni, e tanti mali.¹¹⁷

12.

Chistu è un metallu, ch'arruina e guasta
Lu munnu, e chiù nocivu è di la pesta;
Pr'iddu nasciu la Cupidigia vasta,
E l'Interessi, ch'ogni cosa appesta.
Pri cui nn'ha, sempri è picca, è non cci basta,
Pri cui non nn'ha, è un rusicu di testa;
E tu, pri non aviricci chi fari,
Cuntentati chiuttostu di scattari.¹¹⁸

13.

E accusi sulu vidirai piriri
Ccu tia li susti, e li pinseri, e chiddu
Bisognu sempri oppostu a li toi miri;
Comu cani annigatu, biatiddu!
Ca non mori pri fami, ha lu piaciri
Chi vidi suffocati a latu d'iddu
Li pulici crudili, di sua cutini

¹¹⁷*Abburbarisci s'adira.*

¹¹⁸*Rusicu di testa* rompicapo. *Scattari* crepare, morire.

Nimici, e di sua eterna inquietitutini.¹¹⁹

14.

È lu dinaru un jocu di la Sorti,
Chi fa a capricciu so ricchi e infelici;
Nui Genii nudi l'odiamu a morti,
Non purtamu sacchetti, nè finici.
Iu comu amicu, sulu di cunforti
T'abbuttu, comu è stili di l'amici;
E l'opra mia ti dugnu, e tu vidrai,
Si non dinari, quantu dugnu assai.¹²⁰

15.

A stu parrari l'autru non sta mutu;
Cci rispunni: Diversa ed iu la sentu;
Senza dinari è nenti lu to ajutu,
Sunnun lusinghi, e chiacchiari a lu ventu.
Ti cardì indarnu, sugnu risolutu,
E di quantu risolsi non mi pentu,
Nè mutirò, vinissi da l'abissu

¹¹⁹*Biatiddu* beato lui. *Cutini* cotenna.

¹²⁰*Finici* moneta d'oro, ch'è l'oncia siciliana di trenta tarì, così detta per la fenice, che v'è improntata. *Dugnu* do.

A cuntrastarmi lu diavulu stissu.

16.

Pri campari tentai tutti li strati,
E in tutti ritruvai la sorti avversa.
Cantai, lodai li ricchi, e li magnati
Livannu tacchi, e la liscia fu persa.
Barbara sorti un maldicenti vati
Dunca mi voli, e fari *viceversa*;
Non ammetti ripiegu lu miu statu,
O mutu sorti, o moru desperatu.¹²¹

17.

E vui Genii, li quali non pruvati
Cos'è la fami, e lu pilù di cori,
E campati di ventu, sulu dati
Chiacchiari, ca non giuvanù a cui mori;
Vanu succursu pri li dispirati;
Vui sì... perfidi Genii... e sti palori
Dici ccu tali stizza, e furia tanta,
Ca cci vota li spaddi, e già lu chianta.¹²²

¹²¹*Tacchi* macchie. *Liscia* ranno.

¹²²*Piliu* da *piliari*, che dicesi delle bestie quando si pascolano con istento di quei pochi fili d'erba nuovamente nata ne'

18.

Lu Geniu ciò vidennu, si jittau
Un pugno, e dissi: è pazzu, ed è intrattabili,
E già nelli so ingannu s'accecau;
E vidennu lu casu irreparabili,
Un stratagemma in menti escogitau;
Fingi di secundarlu, e fa approvabili
Sta sua manía, e da prudenti oprannu
Eludiri l'ingannu ccu l'ingannu.¹²³

19.

E cci dici: Non negu, è stomachevoli
Si a tantu arriva la tua testardaggini;
Lu miu però fu giustu, ed amichevoli
Zelu di toi strammizzi a la farraggini;
Ma vidennuti duru, e non pieghevoli,
M'arrennu, e approvu li toi strambalaggini,
Ca mi farría la guaddara e la nanfara
Dicennu, ca sta cosa non cunfanfara.¹²⁴

campi; tolta la similitudine dalla sottigliezza de' peli.

¹²³*Si jittau un pugno* si diede un colpo di pugno.

¹²⁴*Testardaggini* caparbia. *Strambalaggini* stravaganze. *Ca mi*

20.

E perciò sia accussì, comu tu voi,
E modi sianu chisti di campari,
Chi in fari, ogn'omu ha li motivi soi,
E tuttu è bonu quannu si sa fari.
Si ogn'omu ingratu a li talenti toi
Ti fa miseramenti sbafacchiari,
E tu sbafacchia ad iddi; eccu truvatu
Di campari lu mezzu chiù adattatu.¹²⁵

21.

Ma tu sì talpa, e fari no lu sai,
Pirchì non hai finizza, e gustu elettu;
Provi non ti nni portu, anzi lu stai
Tu stissu a mia pruvannu ccu l'effettu;
Ma s'una vota voi finirla mai,
Ed essiri in chist'arti chiù perfettu,
Veni ccu mia, ca ti farò ntra un nenti

farria la guaddara, e la nanfara, giacchè gridando mi farei ven-
nir l'ernia, e la corizza. *Cunfanfara* conviene, si confà, sta
bene.

¹²⁵ *Sbafacchiari* crepar di miseria. *Sbafacchia ad iddi* rendi lor la pari-
glia.

Lu chiù finu, e applauditu maldicenti.

22.

Veni, ed apprindirai maneri, ed arti
Novi, ed autra rettorica, e figuri;
T'inzuppirai la lingua in certi parti,
Ca d'eloquenza sciugghirà a fururi
Sciumi, di cui nni nzunzirai li carti,
Quali gustu in vidirti in grandi onuri
Pri tia, di gloria mandrunazzu, e liccu,
E, ciò ch'è chiù, cumplimentatu e riccu!¹²⁶

23.

Animu, via, camina; e si lu pigghia
Pri lu vrazzu, ed a forza lu strascina,
Ed avennu trascursi alcuni migghia
Lu Poeta dijunu, e fraccu in schina,
Unni mi porti in fini? cci ripigghia,
Tu lu sai, ca ccu panza, si 'un è china,
Tutti li patti, e li transazioni
Lu Tribunali annulla, e non fa boni.¹²⁷

¹²⁶*Sciugghirà* scioglierà. *Nzunzirai* condirai. *Mandrunazzu* che non ha altro pensiero che di mangiare. *Liccu* ghiottone.

¹²⁷*Fraccu in schina* fiacco di schiena.

24.

E chistu fra li populi e li genti
Ch'hannu vucca, fu un puntu già decisu,
Stante supercessoria di denti
Saccu vacanti non po stari tisu.
Lu Geniu cci rispunni: L'alimenti
Digni di la carrera, unni s'è misu,
Sunnu, pirchè tu cunti ntra li primi,
Belli cognizioni, e idej sublimi.

25.

A taffiu, e a masticogna non pinsari,
Sti bassi idej presentementi estingui;
Veni ccu mia, ca ti farò abbuttari
Di pranzi chiù squisiti, e multu pingui,
Chi ti vidrai davanti apparicchiari
Ddà ntra lu regnu di li Mali-lingui.
E lu Pueta: D'unni mai scuppau,
Dissi, stu regnu, e cui lu fabbricau?¹²⁸

26.

Nui chiù fertili regnu non avemu,

¹²⁸*Taffiu* da *taffiari*, pacchiare. *Masticogna* da masticare, in senso di mangiare, cibo. *Scuppau* venne.

Cci rispunníu, fors'oggi a la jurnata.
È un regnu vastu, comu vidiremu,
Chi funnau la Furtuna malunata.
Tuttu ti cuntirò, ed alliggiremu
Cussì la pena di sta longa strata.
Comu da cosi picciuli vdrai
Hannu origini cosi grossi assai.

27.

Pri quanti matrimoni ricircau
L'Oziu, non potti maritarsi mai;
Non pirsch'iddu era un veru Ciuciumau
Senz'arti, e senza parti, e bruttu assai;
Chi donna mai di riguardari usau,
Basta ch'avì un maritu, a chisti guai;
Ma fu pirschì stu grossu tracannali
Era la causa di tutti li mali.¹²⁹

28.

E di sti mali nell'immensa frotta
Cc'eranu chiddi (Diu nni po scansari!)
Ca nni stoccanu mmenzu a prima botta,
Oggi a la moda, e a chiddu tempu rari.

¹²⁹*Ciuciumau* babbeo, uomo da nulla. *Tracannali* si dice per ischernò ad uomo di alta statura, e di nessuna abilità.

Perciò ogni donna si tinía pri cotta
Spusannu ad iddu, ed in miserii amari.
E scansava stu mostro bestiali
Timennu di muriri a lu spitali.¹³⁰

29.

Stava un jornu fra l'autri assittatu
Misu a lu sulì a spunticarsi l'ugna,
O ad ammuccari muschi spinsiratu,
O a divertirsi un pezzu ccu la rugna,
O dannu a qualchi pulici, sbracatu
La caccia, e l'assicuta, e poi l'adugna;
O chì si penti, pirchè fa nna cosa,
Intona un gran guadagniu, e si riposa.¹³¹

30.

Turnava la Furtuna chista vota
Da li ricchi soi isuli e beati,
Duvi ha lu so gran tempriu, e cc'è la rota,

¹³⁰*Nni stoccanu mmenzu a prima botta* ci conciano male a primo colpo.

¹³¹*Assittatu* seduto. *Spunticarsi* rodersi. *Ammuccari muschi* star colla bocca aperta a pigliar mosche. *Dannu* dando. *Sbracatu* colle brache calate. *Assicuta* insegue.

Di cui lu Fatu cecu, ca cc'è frati,
Nn'aggira l'assi, e sutta-supra vota
Regni, Imperj, Cità, Scettri, e Papati.
Stassi ministra sua avanti la porta
La Spiranza, e li miseri cunforta.

31.

Chista sona un strumentu e chiama e alletta
E lusinga li poveri murtali;
Assai prometti, e ognunu in idda aspetta
Termini, o gran rimediu a li soi mali.
Cussì lu Saltabancu sua ricetta
Vinni a li troppu creduli minnali,
Ca li sana ccu chiacchiari e palori,
E in effettu nni campa cui non mori.¹³²

32.

Spiranza, di l'afflitti ultimu sciatu,
Fida in tia l'infelici, e lu decottu,
Ed ogni jucaturi dispiratu
Ch'infatuau la facilità d'un Lottu;
Ma cui tantu fidau s'asciau 'ngannatu;
Tu duni a tutti un cauci di bottu,
E cci sdirrubbi, e mancu idea nni resta,

¹³²*Minnali* gagliooffi. *Sana* guarisce.

Li gran palazzi fabbricati in testa.¹³³

33.

Ma la Furtuna pri so anticu stili

D'idda chiù dispittusa ed inumana,

Di chiù ricchizzi, chi non ha lu Chili,

Riculma un Sceccu, o qualchi Donna vana;

S'attacca a li birbanti, a li chiù vili;

Comu sta vota capricciosa e insana

Di l'Oziu si 'nciammau, fatta nimica

Di l'afflittu Travagghiu e la Fatica.¹³⁴

34.

Turnava dunca la Furtuna, e cieca

Non fu sta vota, e ceca fussi stata!

Chi pri guardari ogn'infelici bieca

L'atra benda da l'occhi avía livata.

Pirchè tant'odiu la tua menti accieca

Contra l'afflitti, e tantu s'adirata,

Ingiustissima Dea? E pirchè benigna

¹³³ *S'asciau* si trovò.

¹³⁴ *Si 'nciammau* s'invaghì.

Poi guardi un Citruluni, o qualche Signa?¹³⁵

35.

Ma nui nni sficatamu inutilmenti,
Ccu fimmini raggiuni non cc'è mai.
Chista dunca passava, e pr'accidenti
Vidi ddu tracannali e sbracalai
In chidd'attu com'era; immantinenti
Si ferma, lu talía, cci piaci assai;
E dici: D'un maritu sfacinnatu
Maritu si darà chiù nzuccaratu?¹³⁶

36.

Mentr'idda pensa, e sta in pretenzioni,
E pazzamenti si rapisci e alletta,
Amuri, chi mai fici cosi boni,
Adocchia lu momentu, e non aspetta;
In quali, dici, tribulazioni
Ti vidu, o bella Diva a mia diletta?

¹³⁵*Citruluni* accrescitivo di *citrolu* dicesi per ischerno ad uomo insulso, inutile. *Signa* scimia.

¹³⁶*Sficatamu* sfatiamo. *Sbracalai* si dice di un uomo mal vestito, e che per indolenza si lascia cader giù le brache. *Talìa* guarda fiso. *Nzuccaratu* grazioso, dolce come lo zucchero.

Pigghiatu anchi stu gustu, e cui di poi
Liggi po dari a li capricci toi?

37.

Ciò dissi, e un dardu spunticatu e ruttu,
Di li capricci soi prontu ministru,
Metti all'arcu, e lu tira, e dintra tuttu
Lu conficca a lu so latu sinistru,
E grida: Ora sia to stu laidu bruttu;
Amalu, e metti la lurdía in cannistru.
Idda senti la vampa, e s'incamina
Sutta la forma d'una Cuntadina.¹³⁷

38.

E cci passa d'avanti, e poi ammassata
Lu guarda, ma non parra, o lu saluta.
Camina, e caminannu pri la strata
Usa ogni vezzu di viddana astuta.
Cussì si naticijja e va mpustata
Ccu li tremuli minni, e chiapparuta
La Catinota rifadata e lesta,

¹³⁷ *Spunticatu* ottuso. *Mettiri la lurdia in cannistru* dar gran pregio ad una cosa da nulla, *erigere de stercore*.

Chi all'acqua va ccu la quartara in testa.¹³⁸

39.

L'Oziu la vidi, e resta nzalanutu,
Cci veni spinnu peju di li preni,
Ma non caccia, e non mina, e si sta mutu,
Non si movi, non fa, non va, non veni;
Tuttu si pulicía, e irrisolutu
La stissa sua lagnusità lu teni.
Amuri, ca lu vidi, si nni stizza,
E un dardu a lu preteritu cci appizza.¹³⁹

40.

Cani, si mai un picciottu murritusu
A la cuda un fruareddu cci addumau,

¹³⁸ *Ammascata* furbetta. *Si natichija* si muove nelle natiche. *Mpustata* ben messa sopra di se. *Minni* mammelle. *Chiapparuta* grossa e piatta. *Catinota* di Aci Catena, paese a settentrione di Catania, distante dieci miglia. *Rifadata* soccinta. *Quartara* brocca.

¹³⁹ *Nzalanutu* stordito. *Spinnu* voglia. *Preni* gravide. *Non caccia o non mina* si dice di chi sta in una assoluta inazione. *Si pulicía* si muove, come se fosse punto dalle pulci. *Lagnusità* infingardìa. *Appizza* attacca.

Non satau accussì lestu, e furiusu,
Comu l'Oziu d'un subitu satau.
Amuri, e quantu sì prudigiusu!
Maravigghia non sia si scuncicau
Lu focu to li stissi Dei immortali
Si l'Oziu agisci a un to sirviziali.¹⁴⁰

41.

Già pri lu spinnu, chi non ha chiù freni,
Chistu è un Coriu, esclamau, chiù chi murtali!
Fermati, o Donna, o Dea; di farti beni
È la mia volontà, e non farti mali;
E si donna sì tu, multu cunveni,
Chi a sta tanta ragiuni ormai t'accali.
Idda, pìrchì sta vota avía la ntisa,
Si fa lu mussu strittu, e va chiù tisa.¹⁴¹

¹⁴⁰*Picciottu murritusu* ragazzo ruzzante. *Fruareddu* si dice un pezzo di carta avvolta, a guisa di un cannello, e legata strettissima, dentro la quale sia rinchiusa polvere d'archibuso, quasi *fulgur artificiale*, razzo. *Addumanu* accese. *Satau* saltò. *Scuncicau* commosse.

¹⁴¹*Spinnu* ardente desiderio. *Coriu* cuojo, in senso di bella donna. *T'accali* t'abbassi, t'arrondi. *Ntisa* udito. *Tisa* dritta.

Comu cavaddu indomitu, chi all'usu
 Riservatu è di patri, e oziusu sedi,
 Si scopri una jumenta, furiusu
 Scappa, cci curri appressu, e no la cedi;
 Ma trillannu pateticu, e vizzusu,
 Apri la vucca, e spingi poi li pedi,
 Nenti curannu, ch'idda cci dinota
 A cauci, ca 'un è comoda sta vota,¹⁴²

43.

Cussì cci va di ncoddu, e ccu la cerra
 Cci palpeggia la facci, e poi discinni
 Duvi un rusticu velu copri e serra
 Li caddusetti alabastrini minni.
 La Dea nni senti affruntu, e cci fa guerra,
 E lu mmesti, e cci dici: vativinni;
 Ma chiddu s'arrimina e s'inviluppa
 Peju di lu scravagghiu ntra la stuppa.¹⁴³

¹⁴²*Jumenta* cavalla. *Commoda* in grado di favorirlo.

¹⁴³*Cci va di ncoddu* le va addosso. *Cerra* mano. *Mmesti* rispinge. *Vativinni* via andatevene. *S'arrimina* s'industria. *Peju di lu scravagghiu ntra la stuppa* peggio che un pulcin nella stoppa.

44.

Tali un lanutu Zucculanti e grassu
Tunnu in panza, e di spaddi riquatrati,
Chi in quaresima ha fattu un lungu ammassu
Di salumi e minestri sbrudacchiati,
E di astinenzi, chi non sunnu un spassu,
Li tumidi precordi ha allaccarati,
Si Pasqua arriva, in Rifittoriu entratu
A la carni s'abbía pri dispiratu.¹⁴⁴

45.

Da stu connubiu fattu di rapina,
Non secunnu li liggi di li genti,
La Dea si nni truvau la panza china,
Chi poi a so tempu nni fu parturenti,
E fici un figghiu, e fu sta mala spina
A lu munnu chiamatu Don Fannenti:
E riniscíu stu magnu cunfaluni,
Pr'un guastari la razza, un maccagnuni.¹⁴⁵

¹⁴⁴*Sbrudacchiati* annegate nella broda. *Allaccarati* allampanati. *S'abbìa* si slancia.

¹⁴⁵*Riniscìu* riuscì. *Cunfaluni* dicesi per ischerno di un uomo alto e poltrone. *Pr'un* per non. *Maccagnuni* balogio, infingardo

46.

La Dea, chi li ricchizzi ha tutti in manu
Di l'Universu, e a vogghia sua li sparti,
Quannu vitti stu grossu tabbaranu
Putrunazzu, senz'arti, e senza parti,
Chi lu jornu durmía comu un fuganu,
E passava la notti ccu li carti,
Chiù voti pri la stizza ca cci afferra,
Vulía cc'un cauci stinnicchiarlu in terra.¹⁴⁶

47.

Ma l'amuri però la teni a frenu,
Ca cci avía ancora un'anca di rispettu,
È figghiu so, e si ricorda appienu
Ca cci civau la pappa, e tinni in pettu;
Chi centu voti a lu maternu senu
Fici la cacca, e cci pisciau lu lettu;
Motivi tutti pri stu tracannali
Di tinnirumi, e di non farci mali.¹⁴⁷

48.

Ma vui, cori di brunzu, e scelerati,

¹⁴⁶*Tabbaranu* semplice. *Fuganu* gufo. *Stinnicchiarlu* prostenderlo.

¹⁴⁷*Cci civau* gl'imboccò. *Tracannali* babbeo. *Tinnirumi* tenerezza.

Chi sia sta tinnirizza non sapiti,
Vui chi li Ngangà vostri appena nati
Vivi ntra un'ospitali sepelliti,
E vuiautri omicidi e snaturati,
Chi nelli propriu ventri l'ociditi...
E ccà si ferma lu cavaddu miu,
Ch'ogni ntantu patisci di ristíu.¹⁴⁸

Cantu III.

1.

Quannu da lu gran Caos si furmau,
Lu Tuttu a starsi in un legami sodu,
L'Attrazioni ogni cosa cci sbrugghiau,
La Sumigghianza cci truvau lu modu,
L'Amuri uníu li parti, e l'assittau,
E l'Amicizia cci chiantau lu chiodu,
Lu ribasciau lu Sentimentu, e appressu
Vinni, e ci guastau l'opra l'Interessu.¹⁴⁹

2.

Trasíu lu guasta-jocu, chist'ínicu

¹⁴⁸Ngangà bambini. *Ogni ntantu* di quando in quando.

¹⁴⁹Ribasciau ribadì.

A diri: chistu è miu, lu to è miu;
Ciò chi non cc'era a chiddu tempu anticu,
Ca si campava comu voli Diu.
Ma lu Diavulu pirchè è so nimicu,
Da l'infernù purtau stu mostru riu,
E scuncurdau l'antichi cuncurdanzi
Ccu sciarri, e liti, ceduli, ed istanzi.¹⁵⁰

3.

Apríu li Tribunali, ed introdutti
Guastaru chiddi seculi beati
Li Curiali latrí, e tanti brutti
Ceffi di Sbirri, Attuarj, e Delegati.
Pozza chi l'Avirseriu si l'agghiutti
Patri, figghj, l'eredi, e li Non-nati.
Chi non po fari l'Interessu insanu
Fattu patruni di lu cori umanu!¹⁵¹

4.

Infettau chist'infausta simenza
La Tinnirizza, la Pietà, l'Amuri;

¹⁵⁰*Trasìu* entrò. *Guastajocu* guastafesta.

¹⁵¹*Pozza* voglia il cielo. *Chi non po fari ec.* quid non mortalia pectora
cogis Auri sacra fames?

Persi lu so canduri l'Innocenza
Pr'iddu, e lu coddu si spizzau l'Onuri.
Ccu li manu di fangu la Cuscienza
Sepelliu di fumeri, e di lurduri;
Contra lu Sentimentu s'inalzau
Pri furca, e chiaccu, e poi lu suffucau.¹⁵²

5.

Chistu lu patri da li figghi cari
Dividi, e fa lu frati ccu lu frati
Odiarsi, e spissu ancora accapiddari;
Gemiri fa dui cori innamorati,
L'Amicu da l'amicu alluntanari,
E farni ancora dui nimici irati,
E pri motivu d'iddu, e so cunsigghiu
Si sparti la Furtuna da stu figghiu.

6.

Per interessi! (lu Pueta dici)
E comu! S'idda in un momentu pò
Un miliuni fari di felici?
Nè riccu putia fari un figghiu so
Di li ricchizzi la posseditrici?
Lu Geniu cci rispunni: Signurnò,

¹⁵²*Si spizzau si ruppe. Fumeri letame. Chiaccu cavezza.*

Chi non sarria accussì, quann'idda duna,
La Dia di lu capricciu la Furtuna

7.

Pirchì sta Dia, quann'avi a fari mali,
Tannu discopri l'occhi, e guarda bieca
Qualchi infelici e poveru murtali.
Ma l'atra benda a li soi occhi arreca
Quannu si duvria mettiri l'ucchiali
Pri distinguiri, e tannu chiù s'acceca.
Si raggiuni ammittissi sta Fallaci,
*Forsi Arbaci era Sersi, e Sersi Arbaci.*¹⁵³

8.

Sicchè li beni soi quann' idda duna,
Pirchì è cicata, li duna all'urvisca;
Meriti non riguarda di pirsuna,
Li jetta ammuzzu, ed unni mmisca mmisca,
L'audaci si fa avanti a la Furtuna,
E ntra la fudda qualchi cosa pisca;
Cui è lagnusu, e non è impertinenti,
Nenti tasta, e tal'era Don Fannenti.¹⁵⁴

¹⁵³*Tannu* allora.

¹⁵⁴*Cicata* cieca. *All'urvisca* alla cieca. *Ammuzzu* confusamente.

9.

La Dia vidennu sta sua ruscita,
Tra l'affettu di matri, e tra lu sdegnu
Risolvi dunca di lassarlu in vita,
Ma chi luntanu stía da lu so regnu.
Non stanti mia ricchizza, ch'è infinita,
Dicía, stu tracannali, e senza ngegnu,
Stu consunturi, chista mala spina
Mi purtirà la casa a la ruina.

10.

Perciò pri dari impiegu a st'asinazzu
(Non difficili cosa a la Furtuna)
Pensa, ma stu pinseri 'un fu mbarazzu,
Ma pri truarlu adattu a sua pirsuna;
Di sta bestia, dicía, cosa nni fazzu?
Un Benefizziatu, o daricci una
Pinguì Abazía, o qualchi ecclesiastica
Dignità, ccu la quali ben si mastica,¹⁵⁵

Unni mmisca mmisca senza curare dove vada a colpire. *Lagnusu* pigro. *Tasta* gusta, in senso di ottenere.

¹⁵⁵ *Un* non.

11.

O farlu, s'era megghiu, non sapía
 Retturi di Collegiu, o Seminariu,
 O puru Cunfissuri di Batía;
 Chi mentri dormi ntra un Cunfissiunariu
 Ben pasciutu, non avi cardacía,
 Chi pri la gula, e pri lu tafanariu;
 Ma avennu ricercatu, truvau chisti
 Impiegghi già occupati, e ben provisti.¹⁵⁶

12.

Pinsava a dutturarlu (e già non era
 Chistu lu primu Sceccu laureatu)
 Chi poi sapeva idda la maniera
 Di darci a quattru botti un Judicatu,
Aliunde non è cosa stranera
 Un Judici, chi bestia fussi statu.
 Farlu Letturi d'Università...
 Un Sceccu! Sarà chista novità?

13.

Risolvi finalmenti, e lu misteri
 Di Mircanti è lu megghiu ca cci pari,
 Mircanti ma di chiddi trapuleri,

¹⁵⁶*Tafanariu* fondamento.

Latri, senz'onestà, vili, usurari.
Cussì si va nn'avanti, e non nn'arrerì;
Pr'arricchiri non cc'è autru chi fari.
Autri figghi Furtuna oggi a lu jornu
Non ha, e di l'autri cci n'importa un cornu.¹⁵⁷

14.

Si smiduddaru tanti Sapienti
Pri circari lu *lapis filosoforu*,
E ccu tanti suduri, affanni e stenti
Poviri, pazzi, ed ingannati foru.
Ma fra tantu cert'omini di nenti
Ntra li mustazzi cci truvàru l'oru,
Ccu bona dosi di cori riversu,
E un pocu di cuscenza pri traversu.¹⁵⁸

15

Ma pirchè Don Fannenti a nenti fari
Cci avía tutta la grann'abilità,
È pri mia, dissi, stu mircanziari

¹⁵⁷*Trapuleri* più doppj che una cipolla, *versuti*, *subdoli*. *Nn'arrerì* in dietro.

¹⁵⁸*Si smiduddaru* si discervellarono, in senso di stancarono pensando. *Riversu* perverso.

Eterogeniu, mia Signura Mà;
Pirchì escludi da se lu traficari
Qualunqui sorti di minnalità;
Ed iu... Idda rispusi: e siddu tu
Si bestia, chistu è un meritu di chiù.¹⁵⁹

16.

Ciò non ostanti iu cci pruvidirò
A stu difettu (granni, si vuliti);
Un Preti, o sia un *Factotum* ti darò,
Ed accussì li dubbj su finiti.
Tu mangia, e dormi, e sianu l'uri to
Ccu la putrunarìa concordi e uniti.
Un'omu riccu è natu a fari nenti,
Siddu travagghia, pecca mortalmenti.

17.

Rispunni lu Pueta da lu zelu
Penetratu, pirch'era armuzza bona,
Dici: lu miu pariri no lu cedu;
Sta cosa pari stramma, e non mi sona.
Lu Preti, ch'è ministru di lu celu,
A dirsi Matutinu, Vespru, e Nona
Divi impiegarsi, e in diri salmi ebraici,

¹⁵⁹Mà mamà. *Minnalità* astratto di *minnali* gagliofo. *Siddu* se.

Nè mai intricarsi di negozj laici.¹⁶⁰

18.

Ma farsi in *spretum* di lu Breviaru
Un vili servu in veci di maistru;
Un Magazzeni pri Cunfissiuariu,
E in locu di l'Uffizziu lu registru,
E lu Ministru di lu Santuariu
Di vinu, favi, e ciciri ministru,
O vergogna! non sulu a cui la fa,
Ma a cui permetti sta deformità.¹⁶¹

19.

Lu Geniu ripigghiau: dunca un Parrinu
Scartau fra tanti giuvini Parrini,
Chi s'avía fattu preti da vicinu,
E in farsi preti appi li soi fini,
Facinnuni, intricanti, arditu, e finu,
Di granni abilità, forti di schini,
Di cori un cani, acerrimu in cunsigghi,

¹⁶⁰ *Armuzza* animuccia, *Stramma* stravolta. *Non mi sona* non mi va
a taglio.

¹⁶¹ *Ciciri* ceci

Sulu pietusu ccu li beddi figghi.¹⁶²

20.

Sti belli requisiti, e chisti egreggi
Qualità ritruvati in sua pirsuna
Eranu comu tanti adorni, e freggi
Digni d'essiri ad occhiu a la Furtuna.
Cussì tutti l'affari, e li maneggi
Foru affidati a stu giummu di cruna,
E foru dati in manu di lu quali
Da la Furtuna alcuni capitali.¹⁶³

21.

Da lu picca, cci dissi, incuminciariu
Li veri figghi mei; tenili cari:
Sulu l'idolu to sia lu dinaru,
Tuttu ad iddu duvrai sacrificari.
Sappi, chi mai sedussiru un avaru
Fimmini, e gula a costu di scattari,
E cca ti lassu. Intantu l'omu a cricca

¹⁶²*Parrinu* prete. *Scartau* scelse.

¹⁶³*Giummu di cruna* propriamente fiocco di corona; figuratamente si dice di un uomo furbo, galeone.

Si misi a traficari ccu ddu picca.¹⁶⁴

22.

Una scaltrizza, o sia latrunaría,
Ed una fausitutini sfacciata,
Nna cuscenza a traversu, una statía
Commu l'arma di Giuda cundannata,
Nna mala-fidi, ed una purcaría
Ch'avía in ultima analisi abbracciata,
Cci purtaru profitti a Don Fannenti
Ccu la pala, e ricchizzi sorprendenti.¹⁶⁵

23.

Oltrepassaru ccu immensu divariu
L'accessorj li primi capitali;
E vidennusi riccu, e milionariu
Non pinsau, comu multi in casu tali,
A farsi un prepotenti atrabilariu;
S'accattau un principatu, e st'animali
Seguennu lo so geniu, e bizzarría,

¹⁶⁴*Cricca* cherica. *Ddu* quello.

¹⁶⁵*Latrunaria* furberia. *Fausitutini* falsità. *Statia* stadera. *Purcaria* sordidezza. *Ccu la pala* in quantità.

Fundau un'aggiuccu a la Putrunaría.¹⁶⁶

24.

Pri tuttu, e in scrittu acciocchè ognunu leggi,

Sta nova divulgau fundazioni.

Viniti, cci dicía; gran privilegi

S'accorda, privativi, esenzioni

A cui megghiu sidutu ntra li seggi

Si la passa in perfetta inazioni.

E cridía pri sta cosa Don Fannenti

D'avirsi immortalatu egregiamenti.

25.

L'omu è natu (accussì la discurría

Filosofannu a so modu stu minnali)

È natu l'omu a la putrunaría;

Nè pri vidirlu cci vonnu l'ucchiali:

E parrannu latinu dissì: *quia*

Similis est a tutti l'autri armali;

¹⁶⁶ *S'accattau* si comprò. *Aggiuccu* propriamente pollajo, *a jacendo*, dicesi anche di qualunque giacitojo, ed anche di soggiorno. Alla poltroneria, che non fa altro che eternamente giacere, non si poteva far cosa più grata e propria, che fondarle un *giacitojo* e non un regno, ove avrebbe dovuto agire per regnare.

Tutti ha li qualitati animalischi;
Dormi, mangia, coisci, ama li trischi.

26.

Ogni animali, mi voli pariri,
Chi non avissi tantu assai chi fari.
La natura cci pensa, a pruvidiri
Spuntania a li soi cosi nicissari;
Neppuru hann'autr'obblighi a cumpiri,
Fora di digeriri, e masticari.
Si cci spijati, ognunu d'iddi dici:
In chistu statu nui semu filici.¹⁶⁷

27.

Ma dumannati all'omu, ed ascutati
Chi vi rispunni st'armali saputu:
Fra nui di nomu la filicitati
Si sa, ma nuddu a st'ura l'ha vidutu.
Cappari! chisti sunnu kannunati;
A sta risposta restu nzalanutu.
L'omu è infilici, e la so vita è mari,
Pirchè si pigghia lani a carminari.¹⁶⁸

¹⁶⁷ *Spijati* dimandate.

¹⁶⁸ *Nzalanutu* sbalordito.

28.

Ma si l'omu a campari di putruni
Ccu l'autri armali fussi distinatu,
A chi cci servi dunca la raggiuni,
Di cui di supracchiù nni fu dutatu?
Rispunderò a stu vostru argumintuni,
Cioè, pirchè discurri? Eccu livatu
Lu dubbiu, quannu già aviti saputu,
Ca l'omu po discurriri sidutu.

29.

La *quondam* di filici ricordanza
Età dell'oru non per autri incanti
Fu avvinturata, ma pirchè in sustanza
L'omu di lu riposu sempri amanti
Misu all'umbra, arraspannusi la panza
Per un interu seculu custanti
Gustau la vita inerti chù giocunna,
E sua lagnusaria fu chiatta, e tunna.¹⁶⁹

30.

Tantu è veru chi l'omu ha situatu

¹⁶⁹ *Arraspannusi* grattandosi. *Lagnusaria* infingardaggine. *Chiatta e tunna* piatta e grossa.

Ntra lu riposu sua filicitati,
Mangia, non travagghiannu, ma assittatu,
Si vivi caminannu, è asinitati,
Si po affucari; passa stinnicchiatu
Di la sua vita chiù du la mitati
Durmennu, e s'ha in compensu a li soi guai
Nna bedda spusa, non si susi mai.¹⁷⁰

31.

Ccu chisti e sumigghianti argumintuni
Chisti figghiu di l'Oziu Don Fannenti
Sustinía, chi la vita di putruni
Sia la megghiu di tutti onninamenti.
Iu non ti dicu, s'iddu avia ragiuni,
Nè vogghiu entrari in chisti soi argomenti;
Sulu dirò, chi comu girau in tunnu
Stu Proclama, allarmau tuttu lu munnu.¹⁷¹

32.

Multi allettati da la novità
Genti a scannacavaddu si parteru,
Ca piaci a tutti, e sempri piacerà

¹⁷⁰ *Assittatu* assiso. *Stinnicchiatu* protestoso.

¹⁷¹ *In tunnu* intorno.

Stu gran paisi, ch'ha pri stemma un zeru.
Sulu li Dei pr' anteriorità
Nn'appiru invidia, e si nni ngiluseru.
Sunnu lesi, esclamaru, l' eminenti
Dritti, ch'avemu di non fari nenti.¹⁷²

33.

Chisti su dritti, chi *ab immemorabili*
Nui pussidemu senza nuddi trubuli;
Tocca a nui chista vita invidiabili,
Chi abitamu chiù supra di li nubuli.
Di stu drittu in difisa inalienabili
Oru, argentu, li tempj ccu li cubuli
Nni vinniremu, e tuttu lu vinnibili.
Tantu fu nelli Dei l'ira terribili.¹⁷³

34.

Ch'hannu l'almi celesti soi difetti
Grossi, non ti nni fari maravigghia;
Turmenta Invidia li divini petti,
Ed odianu poi chiù cui cci assumigghia

¹⁷² *A scannacavaddu* velocissimamente. *N'appiru* ne ebbero.

¹⁷³ *Nubuli* nuvole. *Cubuli* cupole. *Tantu fu ec.* tantae animis caelestibus irae.

Milli Furiu vulianu, e milli Aletti
Mannaricci di ncoddu; ma ripigghia
Calmannu l'iri lu gran patri eternu,
E dici: 'Un c'è bisognu di lu nfernu.¹⁷⁴

35.

Quannu l'Illusioni s'imbriaca,
Fabbrica inalza senza pidamentu,
Tali chi a un primu sciusciu idda s'annaca,
E in fini da se stissa in un momentu
La viditi, ch'a terra si sdivaca
Quietativi, giacchè accussì la sentu;
Ed ogni Diu di li celesti vaddi
Calau la testa, ed arrunchiau li spaddi.¹⁷⁵

36.

Chiamari intantu Don Fannenti penza
A so Papà, chi stava troppu arrassu;
Cci dicía, ch'era riccu, e l'Eccellenza
Cci ntrunava l'oricchiu ad ogni passu.
Sariti in menzu a tanta mia opulenza,

¹⁷⁴*Mannaricci di ncoddu* mandargli addosso.

¹⁷⁵*Pidamentu* fondamento. *S'annaca* vacilla. *Si sdivaca* rovina, *corrui*.
Arrunchiau li spaddi si chiuse nelle spalle.

Caru Papà, lu veru porcu a spassu.
Viniti, e pri cumpiri li mei 'mprisi,
Non manca, chi Voscenza a stu paisi.¹⁷⁶

37.

Fu multu chista nova all'Oziu grata,
Lu meli cci calau pri cannarozzu;
E in abitu di pompa e di parata
S'imbarcau chist'immobili caddozzu
Ccu tutta la sua genti, e la brigata.
La navi, chi lu ventu appi a lu cozzu
Lu cunsignau ccu tutta la sua genti
A so figghiu tra festi e complimenti.¹⁷⁷

38.

Ma la stanza di l'Oziu a sta citati
Di prosperarla in veci, fu nimica.
Commetti spissu chisti marrunati

¹⁷⁶*Voscenza* Vostra Eccellenza.

¹⁷⁷*Calari lu meli pri cannarozzu* maniera di dire per esprimere l'estrema soddisfazione, con cui si accetta un'invito, una novella, che intensamente si desiderava. *Caddozzu* propriamente internodio, salsicciuolo; dicesi per ischernò ad uomo materiale, e goffo. *Cozzu* coppa, in senso di poppa.

Nna politica falsa in testa nica.
Mossi Giovi sta sua bestialitati
Pri dissiparli senza sua fatica;
Pirchì di l'Oziu l'equipaggiu ingratu
Ruinava accussì tuttu lu Statu¹⁷⁸.

39.

Incuminciau lu Tediù ccu la Noja
A scannarli di paru, e farni festa;
Lu Sonnu cci facià cosi di boja
Ccu li gravusi soi jochi di testa;
Lu Guadagghiu e Stinnicchiu beddi gioja
Dui frati, tutti dui facci di pesta,
L'Accidia, bruttu mostro, e la non magra
Pinguì Tardanza ccu la sua pulagra.¹⁷⁹

40.

La Pigrizia, chist'arma cundannata
Ad una seggia, e non si susi mai,
E la Lagnusaria sempri malata,
Lu Languri chi casca e sempri è in guai,

¹⁷⁸*Marrunati* grossi abbagli. *Nica* picciola.

¹⁷⁹*Di paru* generalmente, senz'eccezione. *Guadagghiu* sbadiglio.
Stinnicchia lo allungarsi le membra.

L'Inerzia, chi 'un voli essiri tuccata;
E tu Fastidiu, chi diavul'hai
Ca tuttu ti siddia, e fai gran casu,
Pirchè nna musca ti pusau a lu nasu?¹⁸⁰

41.

Di chisti ed autri ancora pirsunaggi
Stritti amici di l'Oziu, e cumpagnuni
Si vidia brutti effetti, e in ciò li Saggi
Di Don Fannenti avevanu raggiuni.
L'Oziu pri riparari a tanti oltraggi
Pinsau nna cosa da puliticuni;
Chiama la Maldicenza a stu paisi,
E pipi supra cauli cci misi.¹⁸¹

42.

Disprezzabili e turpi in autru locu
Saria stata st'indigna occupazioni;
Ma ccà fu l'acqua supra di lu focu,
E licita, ed onesta funzioni.
Pri cui non dormi, e voli qualchi pocu
Chiacchiariari, pronta occasioni

¹⁸⁰ *Siddia* annoja

¹⁸¹ *Pipi supra cauli cci misi* mise legna al fuoco.

Ha sempri in diri mali, e tu lu sai
Si sta sorgenti non finisci mai.

43.

Cussì nna rea pulitica non cura
Pri sustiniri soi progetti assurdi
Soffocari li liggi di natura,
O chi lu munnu si scunquassa, e sburdi.
E pri nostra chiù barbara vintura
Di sta sorti di testi di zaurdi
Cci nn'è migghiara, e forsi chiù fatali
Di l'Oziu, ch'è la causa d'ogni mali.¹⁸²

44.

Ma stu cavaddu miu, chi troppu scursi,
Stancu voli sunatu rifittoriu;
Ha siti e mi dumanna quattru sursi
D'acqua, sinnò cci appizzirà lu coriu.
Chiù forti poi ripigghirà li cursi;
Tempu 'un si perdi mai pri data d'oriu.
Ha raggiuni; e non è lu primu casu

¹⁸²*Chi lu munnu si scunquassa e sburdi si fractus illabatur orbis. Vintura destino. Zaurdi ruvidi, rustici.*

Ca l'omu da nna bestia è persuasu.¹⁸³

Cantu IV.

1.

“Non senza causa lu murtaru sona,,
Soli dirsi pri muttu volgarmenti;
Non versi cci vurriánu, ma trona
Contra di l'oziusi, e maldicenti.
Ntra sta nostra Cità, ch'è troppu bona,
Stu sulu viziù cc'è; cosa di nenti;
Pirchì apriri la vucca, e diri mali
Non custa, e non cci va di capitali.

2.

Figghi di la mia Patria, chi nutriti
Costumi egregj, e summa ancu prudenza,
Vui chi all'oziu indignissimu oppuniti
Alti doviri, e attivitati immenza,
Di sti palori mei non vi offinniti,
Si la Patria tacciai di maldicenza;
Iu di li Sfacinnuni diri intisi,
E di chisti cci nn'è in ogni paisi.

¹⁸³ *Sinnò altrimenti. Appizzirà perderà.*

3.

Perciò mi votu a vui Scacciapisola,
 E sfacinnati da chi scura, e agghiorna;
 Omini sedentarj, o sia citrola,
 Di sta vita qual'utili vi torna?
 Non viditi ca l'Oziu vi desola,
 E chi v'agghiutti, e logora li jorna?
 Chi non badati a darivi chi fari,
 E si non autru, a farivi squartari?¹⁸⁴

4.

Non parru a Vui, genti felici e leta,
 Chi ntra Cafè, ntra Librarii, e Banchi,
 Dopu l'affari di sta vita inquieta
 Poi ntra na seggia combaciati l'anchi,
 E in una amena chiacchiara, e faceta
 Vi piaci l'Oziu, pirchè siti stanchi;
 Dati tregua a lu tempu in qualchi sali,
 Digeriti lu pastu, e non cc'è mali.

5.

Nè lu chiù altu Cetu, segregatu
 Nelli sedenzi soi, sentu tacciari.

¹⁸⁴*Votu* rivolgo. *Scacciapisola* oziosi, sedentarj, che col continuo sedere fanno abbassare i sedili col peso del loro corpo.

(Ardimentu sarria troppu insensatu,
Saria temerità tantu pinsari)
Sì, Patri eletti, doppu chi occupatu
V'hannu li vostri, e chiù li nostri affari,
E li speranzi nostri prosperati,
Vi tocca lu riposu, e v'assittati.¹⁸⁵

6.

Li gran materii vostri, e li discursi,
Da cui l'alto-crescenti Giuvintù
Attenta penni, e si li bivi a sursi,
(Sublimi oggettu di Vui dignu) su
Magnanimità lezioni, e non insursi;
E sti semi di nobili virtù
Nelli teneri pianti vui innestati
Pri darni a tempu so li frutti grati.

7.

Di la Patria a l'onuri, ed a la gloria,
Ed all'utili nostru, ah! sì, crisciti,
Dignissimi rampolli, ed illusoria
L'alta nostra speranza non rinditi.
Vui di stu sciatu, e di st'afflitti coria
Un ghiornu a lu regimini sariti.

¹⁸⁵ *Sedenzi* sessioni.

Ah! di l'avita integrità e clemenza
Non degeniri in Vui la gran simenza.¹⁸⁶

8.

Ed ora, altu Signuri, chi trasutu
Vui siti in chistu numeru fregiatu,
Quantu a nostra Cità lustru accrisciutu!
Quali acquistu pri nui chiù disiatu!
Qual'arma forti, e quali saldu scutu
Pri qualunque sfidari avversu fatu!
Ma vi turbati; e chistu miu sinceru
Sfogu criditi incenzu; e non è veru.¹⁸⁷

9.

Pri pietà, ch'iu non sia cunfusu e ammissu
Tra la vili canagghia di vruderì;
(Ciò faria la vergogna di me stissu)
Non speru nenti, nè fu miu pinseri

¹⁸⁶*Sciatu* fiato, in senso di vita.

¹⁸⁷*Trasutu* entrato. Il Barone Perramuto è nativo di Caltagirone. Essendosi stabilito in Catania, ed essendo stato eletto dal Governo a capitano Giustiziere di questa Città, fu ascritto nel Ceto de' Nobili Catanesi, e il suo nome scritto nel tanto gelosamente custodito *Libro Rosso*.

D'accrisciri lu numeru prefissu,
E aggravarvi di nautru Laparderi,
Di chista chi precedi a Vui davanti
Schiera di mbriacuni, e traballanti.¹⁸⁸

10.

Ma pri turnari all'intraprisu assuntu,
Iu fremu contra certi tali quali,
Chi non su nenti e si mettinu in cuntù,
Chi nell'oziu marcisciunu minnali
Senza educazioni, e senza puntu
D'onuri, nati sulu a diri mali.
Dd'oziu rispettu, chi non è lu figghiu
Di prava volontà, nè di cunsigghiu.¹⁸⁹

¹⁸⁸ *Vruderì* adulatori. *Laparderi*. Il Capitano di Catania per segno della sua giurisdizione si fa precedere ne' giorni di solennità da ventuno Alabardieri. *Laparderi* si dice a chi va a mangiare a casa altrui senza spendervi del suo, onde *appoggiar la labarda*. Il Barone di Perramuto ha sempre alla sua Tavola diversi amici. Io non saprei sopra qual numero di *Laparderi* cade il protesto che fa l'Autore, se sopra quelli del Capitano di Catania, o sopra gli altri del Barone di Perramuto.

¹⁸⁹ *Dd'oziù* quell'ozio.

11.

Iu non lu negu, e ciò succedi spissu,
 Chi cci su certi voti, e certi casi,
 In cui senza *deograzia*, nè permissu
 Apri l'Oziu la porta, e si nni trasi.
 Chi cci fariti, doppu ch'iddu stissu
 Veni a inquietarni nelli nostri casi?
 Cc'è punti, è veru, in cui tediu nni pari
 La vita, a non avirni chi nni fari.¹⁹⁰

12.

Chipperò pr'evitari chista ingrata
 Sua visita, duvría ccu mezzi boni
 Providiricci ogn'anima ben nata
 Senza so pregiudiziu, e lesioni.
 Leggiri! Signurnò, è cosa pruvata,
 Veni lu sonnu. Qualchi funzioni
 Di pietà? La curuna? li miragghi?
 Oibò, cci su stinnicchi, e cc'è guadagghi.¹⁹¹

¹⁹⁰*Voti* volte, fiate.

¹⁹¹*Miragghi* medaglie con immagini di qualche Santo, o Santa.

13.

Eccuti lu riparu, e non è pocu,
Truvarlu non putría un Saggiu d'Ateni;
Oziu, a lu regnu to desi lu Jocu
Un crollu, e cui po diri li toi peni?
Tu fra sti genti non avrai chiù locu,
Pinsau accussì cui pensa, e pinsau beni,
Pri scansarsi di tia, ed in conseguenza
Di li toi effetti, e di la Maldicenza.

14.

Usanza inveru nobili, e famosa,
E digna occupazioni, in cui non osa
L'Ozu accustarsi, e duvi cc'è nna scusa
Di dirsi almenu ca si fa nna cosa,
Cioè si joca.... Ma lu sonnu, o Musa,
Di lu Scritturi in rima, e non in prosa
Nni chiama, ha multu tempu, e canta in versu
Dicennu a nui: Pirchì stu tempu persu?

15.

Stavasi adunca pri dda lunga via
Lu Geniu a lu Pueta strascinannu,
E pri farlu distrairi cci dicía
Tutta dda storia ccu lu comu, e quannu,
Lu matrimoniu ccu la bella Inía
Di Don Fannenti, l'Oziu, e lu malannu,

E lu motivu ancora ben compresi
Chi purtau Maldicenza a ddu Paisi.¹⁹²

16.

Mentri lu Geniu ccu sti longhi cunti
Intrattinía la menti di lu Vati,
Eccu, cci dici, chi nui semu juntì
A chista magna, e nobili Citati;
Guarda, ed osserva tuttu. Iddu la frunti
Isa sorprisu pri la novitati,
Vidi casi, edifizj, e gran palazzi,
Ma comu fussi una Cità di pazzi.¹⁹³

17.

Cui un nobili palazzu ccu puliti
Disigni, e bell'entrata incuminciau,
Ma poi lu restu pri li taddariti,
E pri nidi di píuli lassau:
Cui li quarti d'arretu ha ben cumpiti,
E li quarti d'avanti si scurdau.
Cui piantau un pidamentu, in cui cci misi

¹⁹²*Inà* genìa.

¹⁹³*Isa* alza.

Nna sula cantunera, e poi suspisi.¹⁹⁴

18.

Ccà un molu, ddà un teatru, ma in progett,
E chiù chi chistu non si vidi nenti,
Ca fu disignu di lu so architettu
Nell'archetipa idea ristau a li venti;
Ddà milli Lampiuni, e con effettu
Belli disposti ccu giudiziu, e menti;
Ma ristau sulu da tant'anni arreri
L'abicu scrittu ntra li cantuneri.¹⁹⁵

19.

Oh caspital! accussì esclamau lu Vati,
Chi purcaria chi vidu, e chi vergogna!
Cridu chi ancora a st'afflitta Citati
Ddu mostu cci accarpau, la Masticogna;
E chi li Deputati di li Strati
Si divoranu..... Zittu, ch'è minzogna,
Lu Geniu ripigghiau, e sta purcaria
Non è, ch'effettu di putrunaria.

¹⁹⁴*Taddariti* vispistrelli. *D'arretu* di dietro. *Cantunera* cantone.

¹⁹⁵*Arreri* addietro.

20.

Ntra stu Paisi, in cui tuttu dipenni
Di starsi ccu li manu a li vracali,
Non cci su impieghi; cui all'impiegu attenni
Fa cosa, ed è delittu criminali.
Cui sidutu non sta, li primi offenni
Liggi di sta Cità funnamentali;
E perciò senza impiegu ntra li crocca
La Masticogna non po fari brocca.¹⁹⁶

21.

Scurrinu intantu, e pri vaneddi, e strati
O torcinu li passi, o vannu drittu,
Non vidinu chi genti sfacinnati,
Ma tutti muti, e chi si stannu zittu...
Dumanna a lu so Geniu lu Vati:
Cos'è mai stu silenziu accussì fittu?
Ed iu chi pozzu apprenniri e nzignari
Da sta genti nimica di parrari?¹⁹⁷

22.

Ma l'autru: chisti genti accussì muti,

¹⁹⁶*Vracali* brache. *Ntra li crocca* nelle mani. *Brocca* breccia.

¹⁹⁷*Vaneddi* stradette, vichi.

Cci rispunni, non foru, e tali quali;
Ma pri tantu parrari dissoluti
Instancabili in sempri diri mali,
La lingua cc'induriu comu nna cuti,
Tantu fu lu gran caddu bistiali;
Stannu muti però, ma stuzzicati
Non dunanu palori, ma pitrati.

23.

Li corpa d'una lingua accussì dura,
Aprinu testi, fannu vozzi, e bummuli;
O abbijati all'urvisca, e a la vintura
Fannu vutari genti comu strummuli.
Ognunu d'evitarli avi premura,
Curri in vidirli, e fa cozzicatummuli.
Guarda ca tutti fujinu a migghiara
Da chisti ca la lingua hannu di sciara.¹⁹⁸

24.

Poichì sti miserabili vidisti,

¹⁹⁸ *Vozzi* bernoccoli. *Bummuli* propriamente que' bernoccoli, che avvengono nelle parti della testa. *Abbijati all'urvisca* lanciati alla cieca. *Strummuli* trottole. *Cozzicatummuli*, capitomboli. *Sciara* materia impetrata mandata fuori dalla bocca, e da altre aperture di Mongibello, lava.

Guarda chist'autri abbannunati, e mesti.
Si scansa ognunu d'accustari a chisti
Ca cci puzza la lena, e passa presti.
Pri la tanta acrimonia a st'empj e tristi
Cci nfracitù la vucca, e cc'è nna pesti;
Su abborruti da tutti, e da stu casu
Apprenni, amicu, e ntuppati lu nasu.¹⁹⁹

25.

Doppu chi tantu hai vistu, iu ti cunducu
Acciò chi megghiu apprenni, in autru locu.
Tu comu l'apa lu chiù bellu sucu
Raccogghi, si non sì l'ovu a lu focu.
La stanza, duvi iu stissu t'introducu,
Tantu arrassu non è; camina un pocu.
E doppu brevi passi, in cui vinia
La Gran Piazza, traseru all'Ostería.²⁰⁰

26.

La Mala-Educazioni, e l'autra soru

¹⁹⁹*Nfracitù infracidò. Nuppati turati.*

²⁰⁰*Sucu succo. Si non sì l'ovu a lu focu* se non sei come l'uovo al fuoco, che quanto più vi dimora, più divien tosto. *Traseru* entrarono.

Chiamata la Sciucchizza, chista apreru
Putía, da cui tiravanu un tesoru,
E da nudi, e pizzenti s'arriccheru.
Unni cci su gunneddi curri l'oru,
Su l'aceddu di chiamu pri daveru;
E tantu chiù, ca chisti dui Pupazzi
Parianu beddi a ddi Maccagnunazzi.²⁰¹

27.

Era chistu però lu *Randerù*,
In cui li Chiacchiaruni e Sfacinnati
Eternamenti pri n'aviri chiù
Chi fari, si la passanu assittati;
Taverna di lurduri, in cui cci su
Sulu azioni di vinu, e vastasati;
E pasciuta di fumi, e mbriacaría
Sbruffa tra bavi la Millantería.²⁰²

28.

Dintra ogni testa nna cucuzza sicca
Cci sta, comu un rinali ntra la mmesta.

²⁰¹*Soru* sorella. *Aceddu di chiamu* augello di richiamo. *Pupazzi* fantoccioni, *Maccagnunazzi* poltronacci.

²⁰²*Vastasati* villanie.

L'Oziu l'accanna, e cc'è cui un vrazzu ficca
Dintra li cauzi, e un mappamunnu assesta.
Cui s'annetta lu nasu, o si l'allicca,
Cui esamina un lunariu e dici: è festa;
E cui pri non si diri ca sta mutu,
Trilla un guadagniu nelli tonu acutu.²⁰³

29.

O jocanu a la murra, o ad autri jochi,
O parranu accussì, pr'un stari muti,
Di gula, e cosi appartenenti a cochi,
O di vinu, o di corna, o di curnuti;
O si questiona duvi su li lochi
D'un cunventu, o si mai di certi bruti
Lu stissu sennu avía, li stissi vrazza
L'avu, e proavu, e tutta la sua razza.²⁰⁴

30.

Stava avanti la porta, e li guardava

²⁰³*Rinali* orinale. *Mmesta* vestatheca, operimentum. *Accanna* strugge, e riduce secchi, e vuoti, e senza midolla, come una canna. *Causi* calze. *Mappamunnu* mappamondo, in senso di ernia, che è di figura rotonda, come un mappamondo.

²⁰⁴*Jocanu a la murra* fanno alla mora. *Lochi* luoghi comuni.

Non senza pena sua la Flosafia;
Pri sanarli li mezzi escogitava
Da ddu torpuri, e dda mbriacaría.
Tuttu avía fattu, e nenti chiù ristava;
Amaru cui s'ostina in sua pazzía;
Disperava guariri st'infelici,
Ma vidennu lu Vati accusà dici:

31.

Avi gran tempu ccu sti sfacinnuni
Ca m'aju sficatatu inutilmenti
Dicennu: stu campari di putruni
Oltraggia la natura a cui lu senti.
Ma vidu chi non valinu ragioni
Ccu sti testi di vinu, nè argumenti;
Diccillu tu in canzuna, apri la vuci,
Ca li cosi cantati su chiù duci.

32.

Accittau lu Pueta da l'amica
Filosofia st'incaricu d'onuri;
E trasi unchiatu comu nna vussica
Chinu di boria, e di Febéu fururi;
E già cantava sta Parnassea Pica,
Ma trova a tutti immersi in gran sopuri,
Nè di nasi fa tanti rumurati
Un dormitoriu di li Riformati.

33.

Vidi un Mastru Varveri misu ddà
 Sidutu, chi durmennnu fa la vò.
 È cosa di vidirlu comu fa
 Ccu la testa ora sì, ed ora no.
 Jetta un gridu lu Vati, e dici olà...
 Risauta lu Varveri, e dici oh...
 Chi fu? Pirchè chiamastivu accussì!
 E lu Pueta: A chi paisi sì?²⁰⁵

34.

Poi cci ripigghia ccu manera enfatica:
 La Flosafia ha derisu, & *condamnabit*
 Stu privilegiu di la vostra natica.
 E ancora *fricuit, semperque fricabit*
 Pri dissiparvi chist'idea fanatica.
 Stu vostru fari-nenti *ubique urtabit*
 Omini, e Dei, ed è pur troppu esotica
 A tempi nostri sta manera gotica.²⁰⁶

²⁰⁵ Vò voce con cui le nutrici cullando i bambini, gl'invitano al sonno.

²⁰⁶ *Condamnabit &c.* l'Autore in questa e nella seguente ottava ha voluto imitare lo stile enfatico, e fatto a bisticci d'un poetastro di que', *quos invidit Apollo*.

35.

Ma nautru oggettu la mia menti aggrancia,
E chisti ideï mettu da parti e lassuli.
La cosa è troppu seria e non è ciancia,
Ca lu celu non caca ficu, e passuli,
E senza travagghiari non si mancia;
Cui dici contra, avrà improprij e sassuli;
E in sosteniri tanta lagnusaggini
Non cci voli, chi summa sfacciataggini.²⁰⁷

36.

A lu Varveri cci satau la musca
Quann'iddu ntisi sta cantata vasca
Critti già lesu, e duvi chiù cci abbrusca,
Lu privilegiu chi tineva in tasca.
S'arrisbigghianu l'autri, e ognunu nfusca
L'occhi di sdegnu, e arrunchiasi la nasca;
L'ira l'imburbarisci, e attizza l'isca,

²⁰⁷ *Aggrancia* afferra. *Lu celu non caca ficu, e passuli* suol dirsi in senso di rimprovero a chi senza faticare vorrebbe mangiar bene e star più agiatamente. *Lagnusaggini* infingardaggine.

Cc'è un serra-serra, ed unni mmisca mmisca.²⁰⁸

37.

Povira Flosafia, miseru Vati,
Cui vi sarvau da tanta violenza,
Da li cauci, li pugna, e sgargiunati?
Ma cci avistivu sorti; l'Impotenza
V'ha pri sta vota a tutti dui sarvati
Di la vita, ma non da Maldicenza.
Si sta canagghia, d'unn'era siduta
Putía alzarsi, pri vui era finuta.²⁰⁹

38.

Non putía alzarsi, ch'un impredienti
Motivu a chiddi seggi l'attaccau.
Chi disgrazia! Lu starsi eternamenti
Siduti seggia a seggiu compattau;
Si cc'identificau, e cusíu talmenti
Ccu li feddi, chi tuttu sequestrau
Chiddu commerciu, chi continuu fassi

²⁰⁸ *Vasca eccellente. Cci abbrusca gli frizza. Arrunchiasi la nasca aggricchia il naso. Imburbarisci accende. Unni mmisca mmisca*
confusione, agiscono alla cieca.

²⁰⁹ *Sgargiunati* graffiature.

Dintra la panza a li Paisi bassi.²¹⁰

39.

Perciò tuttu evergía pri li supremi
Parti quantu poi d'esitu avvinía,
Niscía l'idea ccu la parola insemi
E la vuci, ma netta non niscía.
Ma quannu l'Ira a li fururi estremi
E l'empia Maldicenza li mittía,
Allura si vidía l'opra distinta
Da la materia superata, e vinta.

40.

E già pri sdivacarisi lu saccu
Senza nudda crianza, e pulizía
Davanu manu a vummicari maccu.
Stizzata allura la Filosofia:
Porci, cci dici, e cci cafudda un sgraccu.
Nn'assaggiau lu Pueta, e cci dicía:
Bravu... E ccu nna pacenzia di Giobbi,
Pigghiau tabaccu, e si stujau li robbi.²¹¹

²¹⁰ *Compattau* unì strettamente. *Cusìu* cucì. *Feddi* chiappe.

²¹¹ *Sdivacarsi lu saccu* vuotarsi il sacco. *Vummicari maccu* vuomitar

41.

Lu Geniu pri rimettirlu in quieti
E calmarlu dicía: Così di nenti;
Soliti cumplimenti a li pueti;
E si lu porta ad autri insignamenti
Chiù energici, acciocchè fruttu nni meti.
Isa tu l'occhi, e vidirai purtenti;
Eccu, cci dici, ch'iu presentu a tia
Lu gran macellu ccu la scannaria.²¹²

42.

Lu Pueta timennu chiù sinistri
Accidenti, isa l'occhi barbuttannu.
Vidi la Maldicenza, e soi ministri,
(Chi spettaculu ohimè truci, e nefannu!)
Chi tiravanu a forza di capistri
Vittimi egregi, e stavanu scannannu
Li chiù rari virtù, e li chiù pregiati

macco, maniera figurata, che significa dire un carro di vil-lane. *Ci cafudda un sgraccu* lor lancia in viso un sornacchio. *Si stujau li robbi* si asterse le vesti.

²¹²*Scannaria* luogo dove si scannano animali, che poi si mettono in vendita.

Da ferì corpa a terra stramazati.

43.

L'amabili Onestà, la pura, e santa
Integrità ccu la Giustizia armata,
L'Onuri adornu d'una reggia manta,
La bella Fedeltà ch'è tantu amata,
Lu Bonu-esempiu, sta fecunna pianta,
La veraci Amistà tantu apprezzata,
La Liberalitati, e la segreta
Beneficenza di se stissa leta;

44.

La Moderazioni inalterabili,
E la Semplicità, ch'in vucca ha meli;
L'incorrupta, e fra nui sempri stimabili
Castità, l'Innocenza senza feli...
Ah! sti barbari armati d'esecrabili
Cutedda cci squarciavanu li veli
Pri forza a muzzicuni, e ccu li denti,
E poi li massacравanu vilmenti.²¹³

45.

L'Ingegnu e lu Talentu cundannati

²¹³*Cutedda* coltelli. *A muzzicuni* a grossi morsi.

Comu dui bravi, e furiosi pazzi,
Non cc'era menu, ad essiri scurciati
Vivi tra milli frusti, e ccu strapazzi;
E li stissi soi coria mannati
A guisa di li bestii, e l'armalazzi
A la Satira brutta, chi tinía
Nna bellissima armata cunzaría.²¹⁴

46.

E a tia, chi giuva, o misera e infelici
Bonomía, ca ti fai li fatti toi?
Si da li vini lu to sangu elici
La Maldicenza, e li ministri soi,
E all'Infamia lu dà, conservatrici
Di lu publicu Archiviù, e chista poi
Si nni servi pr'inchiostru, e insuppa, e imbivi
Lu calamaru sceleratu, e scrivi?

47.

Mentri sti cosi guarda ccu stupuri,
E di raggia nni fremiti, e di rampogna,
E concepisci ccu spaventu e orruri
Lu so ingannu, e l'immensa sua vergogna,
Eccu vidi un Eroì, chi di fururi

²¹⁴*Scurciati* scorticati. *Frusti* villanie, insulti. *Cunzaría* concia.

E d'ira armatu quantu s'abbisogna,
All'ardiri magnanimu, e stupennu
Unisci ancora gran giudiziu, e sennu.

48.

Lu parturiu nelli chiù duri anfratti
Sana Ragiuni ccu piaciri immensu:
Nutrillu Flosafia ccu lu so latti,
E l'educau, e lu chiamau Bonsensu;
Veru, ma non di nomu, ma di fatti
Cavaleri, a lu beni assai propensu;
E cui da chistu la sua origin'avi,
Vanta li megghiu quarti, e li proavi.²¹⁵

49.

Non cc'è Guerreru di chiù gran valuri,
Chi cummatti l'abusi, ed ogni vizio.
Lu guarda comu un so crucifissuri
Lu Fanatismu ccu lu Pregiudiziu.
Castiga, assolvi, impartì premj e onuri,
Ma sempri giustu nelli so giudiziu.
Veni ora chist'elettu Campiuni
Li torti a vindicari di Ragiuni.

²¹⁵ *Anfratti* disastri.

50.

Cala chistu a la stadda, e poichì è ghiuntu,
Fra multi bestii un gran cavaddu afferra,
Cavaddu, ca nni fa tuttu lu cuntù
Nelli chiù ardui imprisi di la guerra;
Livaturi di cinghi a tuttu puntu,
Sutta li zampi soi trema la terra;
Curri di trottu a non firmarsi avvezzu;
Stu cavaddu si chiama lu Disprezzu.²¹⁶

51.

Duna di spruni già muntatu in coppa,
E la bestia 'mpinnicchia, e spicca un saltu,
Sbruffa già focu, e già sferra e galoppa,
E ccu li cauci e ccu li zampi in altu
Pista, ruina, zoccu vidi, e intoppa,
E porta in tuttu un triunfali assaltu.
Grida lu Vati, ma ccu forti schigghia:
Oh bella!... E in diri chistu s'arrisbigghia.²¹⁷

²¹⁶*Ghiuntu* arrivato. *Livaturi di cinghi* che camminando alza la zampe quasi in su la staffa.

²¹⁷*Mpinnicchia* impenna.

Odi a Baccu

IN OCCASIONI DI LA CARISTIA DI VINU NELL'ANNU 1811.

A L'ILLUSTRI

MARCHISI DI S. GIULIANU

1.

Da li maligni fluidi
D'acquazza appantanatu
Un Vati sventuratu
Privu di forza, e lena
Sti quattru versi appena
Tirari ti li po.²¹⁸

2.

Placa lu sdegnu e mustrati
Propiziu, amicu Numi;
Manna di vinu un sciumi;
Rallegra a nui lu cori;
Ca senza tia si mori,
Vita non cci nn'è chiù.²¹⁹

²¹⁸ *Appantanatu* abbeverato e pieno come un pantano.

²¹⁹ *Ca* perchè.

3.

Tra la chiù viridi, e florida
Età la Gioventuti
Ha persù la saluti.
Spirú da li soi panzi
Lu bellu trinchilanzi,
La giovialità.²²⁰

4.

Suspiri, atra mestizia
Li toi divoti, o Baccu,
Ingumbranu, ed un chiaccu
Disíanu, e muriri
Chiuttostu, e non suffriri
Tanta calamità.²²¹

5.

Arsu lu so elateriu
L'esofagu pirdíu
Pri siti, e pri pilíu;

²²⁰*Trinchilanzi* o *tringhilansi* voce tedesca, che significa: bevi paesano. In un senso più esteso prendesi per allegria, e gozzoviglia.

²²¹*Chiaccu* cavezza.

E spremiri fratantu
Li gruppi di lu chiantu
La siccità non po.²²²

6.

Li gammi cci crucianu,
Chiù sustiniri in manu
Li ferri l'Artigianu
Non po; nna brama interna
Lu porta a la taverna
E luttu trova ddà.²²³

7.

Stassi in cupu silenziu
La Murra, e mori in siziu
Lu Toccu, ch'è un deliziu;
La Chiacchiara lu meli
Spargi d'amaru feli,

²²²*Pilu* languidezza e brama prodotte dalla scarsezza del cibo.

²²³*Li gammi ci crucianu* gli s'incrocchiano le gambe, non regge sulle gambe.

L'elogj toi non fa.²²⁴

8.

Senza di tia da Principi

Turnaru li Poeti

A soi pinseri inquieti:

Li spazj immaginarj

Soi beni ereditarj

Spireru all'occhi so.²²⁵

9.

Non fa lu mortu Zimmaru

Espansioni tali,

Comu va a li Canali

E di acqua lu Minnicu

Tiranti lu viddicu

E lustru si lu fa.²²⁶

²²⁴*La Murra* la Mora. *Mori in sizzu* muore poco a poco per mancanza di nutrimento. *Delizzu* un piacere squisito.

²²⁵*Spireru* sparirono.

²²⁶*Zimmaru* becco. *Canali* luogo della nostra Città tra il Seminario de' Chierici, e il Palazzo del Principe del Pardo, nel quale scorrono molte fontane di bellissima acqua, ove si va per

10.

D'ogni pitrudda attruppica
All'urtu, e ammutta lentu
Lu strittu passu a stentu
Lu fiaccu Vicchiarreddu;
Lu sulu vastuneddu
Sustegnu non ci dà.²²⁷

11.

Frica la lingua all'aridi
Soi labbra, e cianciusiddu
Simili a un picciriddu
Pri nna sucata spinna
Di vinu, ch'è la minna
Di la cadenti età.²²⁸

abbeverar le vetture, pulir biancheria, &c. *Tiranti* teso. *Lu viddicu* l'ombelico.

²²⁷ *Attruppica* inciampa. *Ammutta* spinge con istento e sforzo.

²²⁸ *Cianciusiddu* in atto di piangere. *Sucata* succhiamento, vale qui una bevuta. *Spinna* appetisce avidamente, *desiderio flagrat*. *Minna* mammella, significa ancora il latte, il nutrimento de' bambini, e per amplificazione ogni cosa, che delicatamente nutrisce.

12.

Fra l'aspri soi astinenzi
L'invittu Zucculanti
Rusciánu era, e fistanti;
Truvava di sua untumi
Di broda, e di biccumi
In tia un riparu so.²²⁹

13.

Ora la facci pallida
Di lu cappucciu ficca
In funnu, e l'ampia cricca,
L'opprimi lu rascusu
Tabbarru ponderusu,
Ed allatannu va.²³⁰

14.

Cui tra fatighi asprissimi
Sara di l'Araturi
Ritoru a lu suduri?

²²⁹*Rusciánu* rossiccio. *Biccumi* sucidume delle pecore, capre, ec.

²³⁰*Cricca* chierica. *Rascusu* scabroso. *Allatannu* piegando di lato minacciando di cadere.

Senza lu ciascu a latu
Impugnirà l'aratu,
Ma sulcu non nni fa.²³¹

15.

Cci cadirà la fauci
Di manu, e derelittu
Lu Mitituri afflittu
Nelli precordi unchi
Sguazzari li larunchi
Ccu pena sentirà.²³²

16.

Lu Zappaturi ammatula
Li rutti lummi inarca,
Chi languidu non carica
Li vrazza: desiccau
Lu sciumi, e tracannau
L'acqua, e lu sdegnu to.²³³

²³¹*Ciascu* fiasco.

²³²*Unchi* gonfi d'acqua. *Larunchi* ranocchie.

²³³*Ammatula* invano.

17.

Vidrai li viti sterili
Ccu l'infecundu rappu:
La Vutti senza tappu
Libidinusa, ed avida
Ccu l'utri chi l'ingravidà
Connubiu non farà.²³⁴

18.

Farà cozzicatummuli
Ntra l'acqua risupinu
Lu novu Sammartinu.
Sarannu l'annuali
Toi festi Baccanali
Mestizia, e nenti chiù.²³⁵

²³⁴*Rappu* grappolo. *Tappu* turacciolo.

²³⁵*Cozzicatummuli* capitomboli. *Sammartinu* nel giorno di S. Martino che cade alli 11 di Novembre si suole cominciare a fare uso del vino nuovo del prossimo passato raccolto, e questo giorno si solennizza con banchetti e con regali, che si fanno tra gli amici, e i congiunti. Il Gallinaccio è la vittima propria, che si offre in tavola, per celebrare la solennità di questa festa.

19.

Chi fu? Chi mai ti ficimu?
Pirchì tu fai infilici
Li toi divoti, e amici?
Pri quali so delittu
Tu fai lu munnu afflittu?
La culpa sua chi fu?

20.

Forsi tu voi accusarini
Di pocu zelu, e amuri;
Neglettutu lu to onuri;
O li toi altari ignoti,
O scarsa di divoti
La tua Divinità?²³⁶

21.

Ah no, non trovi un'anima
Profana chi non bibba,
E in grazia tua non libba
Li gotti, e li cannati;
Cc'è casi cunsumati

²³⁶ *Voi* vuoi.

Sulu in sirviziù to.²³⁷

22.

Ti placa, e ognunu eserciti
Ccu vera divuzioni
Toi sacri funzioni,
E piova d'ogni banna
Di tua celesti Manna
Dilluvj a sazietà.

23.

D'obblíu ntra chistu pelagu
Nui, e li nostri pinseri
Fa ch'annigamu interi.
A tanti guai molesti
Mancava st'autra pesti
Chi l'ira tua nni fa!

24.

Ma eccu chi sbalancasi
Lu Celu, e nesci in chianu
Lu stissu Diu Tebanu;
L'occhi mi fricu, e sbarru;
È iddu, e no lu sgarru,

²³⁷ *Cannati* bocali.

E s'avvicina già.

25.

La Siti a un latu, e all'autru
Sta lu Gulíu cumpagnu;
Lu Sizziu chi siccagnu
Sgracca pìrch'avi l'acitu;
Lu Sfilu occultu e tacitu
Chi sveni, e liquefà.

26.

Cc'è lu Disíu cuntinuu
Chi l'Anima nni tarla.
Lu Spinnu chi nni parla
Ccu l'occhi, e non palori;
E lu Pilíu di cori
Ch'esprimirsi non sa.²³⁸

²³⁸ *Gulíu* gola, *inglúvies*. *Lu Sizziu* è quell'ardente e continua brama di qualche cosa che ci fa quasi morire per mancanza di esser soddisfatta. *Siccagnu* aggiunto che suol darsi agli alberi e frutta non inaffiati. *Sgracca* o *scracca* sornacchia. *Sfilu* ardente appetito. *Spinnu* intenso desiderio. *Pilíu* sentimento della mancanza d'una cosa, che ardentemente si brama.

27.

Sdegnu, Fururi, e Collira
Nfiamna la santa facci.
Tistía, e fa minacci,
Fa la scumazza, ha baschi,
Erutta, e da li naschi
Feli spargennu va.²³⁹

28.

O Vati (accussì parlami)
Cridimi, chi bugía
Non dicu: arrassu sia,
Ti parru comu un frati,
E servi ca li flati
Ccu tia mi sfughirò.²⁴⁰

29.

Mi sentu ntra li pantici

²³⁹ *Scumazza* peggiorativo di *scuma* schiuma. *Fa la scumazza* significa adirarsi con molto trasporto. *Ha baschi* si dimena quà e là. *Spargiri, o jittari feli di li naschi* mostrar segni del più vivo sdegno, fare i più alti risentimenti, mostrarsi gravemente offeso.

²⁴⁰ *Arrassu sia* quod dii avertant.

Un gruppu chi m'appagna
Lu cori, e mi stimpagna
L'ossa, li pulpi, e cutini,
Pirchè l'ingrattutini
Suffriri non si po.²⁴¹

30.

Oibò! L'amari l'Omini,
Lu farci benefici
È un farvili nimici;
Ed iu pri gran disfizziu
Fazzu murirli in sizziu
A tutti quanti su.²⁴²

31.

Un Omu chi cridevasi
Da mia saggiu, e prudenti,
D'un cori piu e clementi,
Di un'alma ben furmata

²⁴¹*Ntra li pantici* nelle viscere. *M'appagna lu cori* fa gelare il mio cuore. *Stimpagna* significa levare il fondo d'una botte, barile, e simili. Per similitudine vale disordinare, levar dal suo posto. *Cutini* cotenna.

²⁴²*Disfizziu* sdegno.

Ed incontaminata
D'oziu, e di nullità,²⁴³

32.

L'amai, e intantu accumulu
In iddu a manu juntì
Di li mei grazii un muntì,
Di gioja, e cuntintizzi,
D'amuri, e di carizzi
Lu culmu a tinchitè.

33.

Comu non sviscerarimi
L'alma di veru affettu?
Cui non avría protettu
Lu successuri avitu
D'un nettari squisitu,
Delizia di cui l'ha?²⁴⁴

²⁴³*Un Omu* l'attuale Marchese di S. Giuliano D. Antonino Paternò
Castello, e Petroso.

²⁴⁴*D'un nettari squisitu* allude a quel vino, di cui egli parla nel *Ditirammu*, che comincia:

Era la notti, e già faceva scuru.

Questo *Ditirammu* verrà inserito al tomo II. Esso è di

34.

Alma ch'infundi e penetra
Tuttu; spiritù, e domini,
Chi numi insemi, ed omini
Vivifica; e una stilla
Lu seculu in favilla
Dissolviri putrà.

35.

Ed iu mi sentu un Principi,
Mi tocca l'eccellenza,
Quannu di tia l'essenza
Accarpu ntra li crocca,
O tu di la Bicocca
Sucu di Maestà.²⁴⁵

36.

Lu trocchiu comu stridula
Ddà senti a la Viagranni;
E sgriccia tra soi affanni

un'epoca anteriore della presente Ode.

²⁴⁵ *Accarpu ntra li crocca* afferro negli uncini delle mie dita. *Bicocca* podere del Marchese di S. Giuliano distante quattro miglia a ponente di Catania.

Torrenti, a cui non basta
Di vutti nna catasta,
Chi sotterranea sta.²⁴⁶

37.

Guarda l'immensi rasuli
Chi mustra di luntanu
Lu Feu di San Giulianu!
Lettu in cui mi cci stricu
In vrazza a lu miu amicu
Sfunneriu, e Voluttà.²⁴⁷

²⁴⁶ *Viagranni* Casale distante dieci miglia a tramontana della nostra Città, nelle di cui vicinanze si vede un bellissimo fondo con vigna spaziosa, proprio del detto Marchese di S. Giuliano. *Sgriccia* schizza. *Chi sotterranea sta* allude alla vasta Cantina sotto il palazzo stesso del sopradetto Marchese.

²⁴⁷ *Rasuli* viali che si fanno nelle vigne. *Feu di San Giulianu* Feudo di S. Giuliano proprio del detto Marchese, d'onde prende il Titolo, distante da Catania da circa a venti miglia, situato tra Carlentini ed Agosta. *Mi cci stricu* mi vi voltolo stropicciandomivi. *Sfunneriu* si dice quando si vuol dinotare cosa che eccede, quasi che non ha termini, e misura, tolta la similitudine dal vaso senza fondo, che non s'empie. Più particolarmente vale ghiottornia.

38.

Di vinu dintra un morbidu
Sofà l'Està mi sguazzu;
L'Invernu poi mi fazzu
Na cupirtura tali,
Ch'indarnu sbatti l'ali,
Nè penetrarla po.

39.

Comu li spissi adumbranu
Frutti di sua lussuria
A la solari ingiuria
Li Viti, e s'intirlazzanu
Ntra d'iddi, e si sbisazzanu
Nell'ubertusità!²⁴⁸

40.

(Chi Giovi da li forfici
Lu scanzi di la Parca)
Lu Siculu Monarca
Chi dintra cci passau

²⁴⁸ *S'intirlazzanu* s'intrecciano. *Sbisazzarisi* si dice metaforicamente degli alberi fruttiferi, quando producono frutta in abbondanza.

Stupeqattu sclamau:

Mai vista rarità!²⁴⁹

41.

Di tutti sti dovizzi

Ancora non cuntentu

Speculu nautri centu,

Acciochè in sulu mustu

Non sia un Signuri augustu;

Lu sia d'ogni virtù.

42.

Era tri milia seculi

Ca a chistu Munnu avía

Datucci un cauci Astría:

Li stenti mei su vani,

Cci dissi, anchi di cani

Pri mia tu non fai chiù.²⁵⁰

²⁴⁹*Dintra cci passau* nel viaggio, che il nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV (D. G.) fece per la Sicilia l'anno 1806.

²⁵⁰*Anchi di cani* suol dirsi d'una cosa tortuosa, difficile a raddrizzarsi, d'una impresa di cui si dispera il buon'esito.

43.

La pregu ccu li lacrimi,
La supplicu d'amicu:
Lassa stu grugnu anticu;
In menzu a tanti latrì,
Cci dicu, bedda Matri,
Assistimillu tu.²⁵¹

44.

Pri megghiu favuririmi
Porta sta Dea ineffabili
So trenu formidabili;
La virga in un mumentu
Spingi ccu lu Spaventu
Potenza, e Autorità.²⁵²

²⁵¹*Stu grugnu* questo broncio.

²⁵²*Potenza, e Autorità* allude alla Carica di Capitano Giustiziere, che il Marchese di San Giuliano ha sostenuto con quel zelo, attività, e diligenza, di cui non solo Catania, ma tutto il regno è testimone. Un Catanese, che vive in Palermo, vicino a Personaggi diplomatici, così scriveva ad un suo amico in Catania: “Il nostro Marchese empie di se non solo la nostra Città, ma la Corte, e il Regno. Egli è soste-

45.

Stermina fra l'elogj
E benedizioni
Tutti senza eccezioni
Li Latri, e li Sicarj
Ch'era di Sanguinarj
Un nidu sta Cità.²⁵³

46.

Cci dugnu un gratu amabili

nuto validamente in tutte le sue operazioni, che sono giuste, ed utilissime. Con quest'ordinario riceverà lettere di suo piacere, come sempre.,

²⁵³*Un nidu.* La debolezza della forza vegliante favorendo l'impunità de' delitti, aveva resa Catania mal sicura e di giorno e di notte. Furti continui, omicidj frequenti, e lo spettacolo insultante dei facinorosi, che passeggiavano per le strade della Città con addosso quelle armi, che erano i ministri della loro ribalderia, e i garanti della loro sicurezza, e della loro insubordinazione alle leggi. San Giuliano approfondendo delle somme, e stando incessantemente cogli occhi aperti, arrestò, o mise in fuga, o restituì all'impero delle leggi questi perturbatori dell'ordine pubblico.

Cori, Beneficenza,
Pietà, Bontà, Clemenza.
Cci espellu chiddi duri
Gusti, chi disonuri
Fannu all'umanità.²⁵⁴

47.

Cci alluntanai la lubrica
Debosci, non ostanti
Chi forma ha di galanti:
Sta pesti ca s'intrica,
Ch'avi una data antica
E in moda ancora va.

48.

Ma intantu fra sti gaudii,
E pregi accusi digni,
Vidu a li noti signi
Però, chi fra tormenti
Ha l'alma, e chi cuntenti
Lu cori so non è.

49.

Vidu la cara, e tennira

²⁵⁴*Cci dugnu* gli dono.

Sua Spusa puru in lai;
Iu chi nni nduvinai
La causa, dicu: basta;
Sta pena chiù non guasta
Tanta felicità.²⁵⁵

50.

Avrannu st'amantissimi
Eccelsi Conjugali
Un Matrimoniali
Pignu. Subitu ammuttu,
E sutta supra tuttu
Lu Celu mettu già.²⁵⁶

51.

O vui di Giovi Olympicu
Vui figghi onnipotenti
Prudigii, Purtenti,
Miraculi, curriti;
Di tutti insemi uniti

²⁵⁵ *Sua spusa* D. Maria Concetta Tedeschi e Guttadauro. *Guasta* in vece di *guasti* libertà concessa alla lingua siciliana, che è poco scrupolosa sopra molti punti grammaticali.

²⁵⁶ *Ammuttu* comincio a camminare senza badare a fatica.

V'aju bisognu ccà.

52.

Un mpiccicusu balsamu
Apollu mi cumposi
Di gummi, e di autri cosi,
Pri cui si evacua, o mitica
L'infecundanti, e stitica
Infausta nfirmità.²⁵⁷

53.

Bellu un Embriuni Palladi
Forma in presenza mia:
Veneri lu talía,
L'ammira ccu stupuri;
E poi dici ad Amuri:
Va portaccillu tu.²⁵⁸

54.

Tu fremiti, ed usi ammatula

²⁵⁷*Mpiccicusu* appiccatuccio. *Nfausta nfirmità*. La Marchesa di San Giuliano in dieci anni da che si sposò, aveva sofferti sei aborti...

²⁵⁸*Lu talia* lo guarda.

Ogni to sforzu, ed arti
Di l'immaturi parti
O devoranti Abortu,
Lassa, non cc'è cunfortu,
Stu domiciliu to.²⁵⁹

55.

Già di li novi all'ultima
Luna, ch'in celu torna,
Febu addorau li corna;
Chi poi ccu facci tosta
Crisci, e cciurgi opposta
Dall'orizzonti so.

56.

Ora... Ma fora masculi;
Giununi, e tu Lucina
Versu sta Signurina
Vi dicu, è tempu, o Dei,
Mustrarmi, amici mei,
La vostra abilità.

57.

Ciancíu, ma ccu li lagrimi,

²⁵⁹*Non cc'è cunfortu non è tempu di pietà.*

A li soi affanni, e grida.
O passu in cui si sfida
La vita ccu la mortì!
E si disgrava, o sortì!,
E un masculiddu fa.²⁶⁰

58.

Cui mai, cui po, cui diriti
La gioja! Gira in tunnu
E mari, e terri, e munnu,
Un preju, ed un cuntentu
Simili a chistu, iu sentu,
Truvari non si po.²⁶¹

59.

Fa eccessi di tripudiu
L'illustri Nanna intantu;

²⁶⁰*Si disgrava* partorisce. *Masculiddu*. Gli s'imposero i nomi di Benedetto, Orazio, Corrado, e Luigi. Monsignor Deodati lo battezzò nella Cappella privata del Palazzo dello stesso Marchese di S. Giuliano, e la Marchesa Tedeschi, ava materna lo levò al Sacro Fonte il giorno 27 di Settembre essendo egli nato a 22 dello stesso mese.

²⁶¹*In tunnu* attorno.

Di gioja fra lu chiantu
Accogghi appena natu
Lu tantu disiatu
Amabili ngangà.²⁶²

60.

La sua manuzza tennira
Stenni lu caru pignu;
Cci ridi, e fa un carignu,
E, mentri l'accarizza
Esulta, e d'alligrizza
Cumpagnu si ci fa.²⁶³

61.

Si fannu gran sfunnerj
Ccu splendida dovizia.
La Genti Magnatizia
Ntra la ducizza summa

²⁶²*L'illustri Nanna* D. Luigia Guttadauro Marchesa Tedeschi, figlia del difonto Principe di Reburdone, modello di un'amorosa, ed intelligente madre di famiglia. *Ngangà* voce con cui suole designarsi un bambino, dal suono, che manda quando piange.

²⁶³*Carignu* segno di accarezzare.

Non nata ma cci tumma;
Chi festa ca ci fu!²⁶⁴

62.

Cci fu quantu bisbetici
Sursi pri lu palatu
Lu Fastu avi inventatu.
E l'acqua, oimè! l'antica
Eterna mia nimica
Lussureggiannu va.

63.

Densata in centu, e varii
Formi ccu pompa, e sfrazzi
Girava in culmi tazzi;
E tantu si nni vippi
Ca cci gelau li trippi
Pr'eccessu, e quantità.

64.

Stu truculentu amalgama
D'acquazza, chi malsana
Li visceri impantana
Ccu zuccheru, e ccu nivi,

²⁶⁴ *Sfunnerii* cose da mangiare.

Chi li morti, e li vivi
Porta all'eternità;

65.

Fu chistu chi lu fomiti
Stutau ccu la friddura
Di l'Alligría chiù pura,
E congelau l'antica
Scialibbia vera amica
Di la simplicità.²⁶⁵

66.

Gridu, ma indarnu: ah barbari,
Ah sconoscenti, ah ingrati
Ntra l'acqua v'annigati!
Lu sia, lu sia la trista
La vostra tumma chista,
Ca vi sepellirà.

67.

Mi paghirà st'ingiuria
Ccu lu totali esizziu,
Murrà dicenmu sizziu
L'intera umana razza

²⁶⁵ *Stutau* estinse. *Scialibbia* allegria, e gozzoviglia.

Sfacciata, ingratusnazza
Nell'azioni so.

68.

Tacqui. Iu ripigghiu: o trubulu
Diu di midudda, e sali,
Tua collera immortali
È giusta, anzi saría
La massima pazzia
Lu dirci *contra est*.

69.

E sulu po lu cerebru
D'un Diu chi drittu penza
Mustrari st'eloquenza.
Ognunu si cumpiaci
E sta in silenziu, e taci,
Poi quannu parli tu.

70.

Pri sua magnificenzia
Duvía ccu centu vutti
Abbivirari a tutti;
Dimoducchè si risi
La Casa d'un Marchisi
Taverna, e forsi chiù.

71.

Chi bella scena in vidiri
A Dami, e Cavaleri
Essiri li Biccheri
Lu jocu so diletto,
Non già lu Zicchinetto,
Nè la Bassetta già.²⁶⁶

72.

Pri sta vota pirdunalu,
Suspendi li toi dardi;
Fu pri certi riguardi,
Gran Numi, e tu lu sai,
Li Critici su assai
Di sta nostra Città.

73.

Fu ancora, e in chistu scusalu,
Chi non s'apprezza, e gusta
Cosa chi pocu custa;
Galantaría d'un pazzu
Stata saría, e non sfrazzu,
Chista chi dici tu.

²⁶⁶*Zicchinetto e Bassetta* giuochi di carte.

74.

Di lodi in veci satira
Tirava, e lu pregiatu
Vinu cci avría appizzatu.
Megghiu non è chi leti
Nni fa tanti Poeti
Pr'onuri, e gloria so?²⁶⁷

75.

Nè spargirè stu fluidu
Celesti, e binidittu
Putría ccu chiù profittu.
Ognunu ccu la Cetra
L'inalzirà, cui all'etra,
Cui all'immortalità.

76.

Si sti mei non ti movinu
Cunsigghi ccu palori;
Ah mova lu to cori
Lu natu Infanti, e poi
Niegati, si tu poi,
Niegati a chistu ccà.

²⁶⁷ *Appizzatu* perduto.

77.

Guarda ccu quali grazia
Uniu di li Parenti
Li dui beltà eminenti!
E ccu piaciri multu
Vidi in un stissu vultu
La Mamma, e lu Papà.

78.

Ch'amabili delizia!
L'ucchiuzzi hannu l'inviti
D'Amuri, e li soi riti;
Lu Celu ad un so risu
S'apri, e lu Paradisu
Visibili si fa.

79.

O dormi, e lu Silenziu
Trasi in punta di pedi,
Lu vasa, e poi si sedi;
Mentri li Grazii a latu
Ccu lu Riposu gratu
Cci annacanu la Vò.²⁶⁸

²⁶⁸*Cci annacanu la vò* lo cullano, e gli fanno la ninna.

80.

Muti li Vezzi aspettanu;
E quannu s'arrisbigghia
Cc'è un veru parapigghia.
Cui ntra la frunti aggiucca,
Cui dici: è mia la vucca,
Cui: mei l'ucchiuzzi su.²⁶⁹

81.

Cui di la gula assamanu
L'intatti, e nivei scumi,
O in pettu a li lattumi;
Cui pedi, manu, e rini
Movi tra bianchi lini,
E li juchitti fa.²⁷⁰

82.

Non reggi a sti delizii

²⁶⁹ *S'arrisbigghia* si sveglia.

²⁷⁰ *Assamanu* assalgono a guisa di sciame. *Lattumi* propriamente latte di pesce, più generalmente significa carni morbide, e bianche come il latte. *Juchitti* giuochetti, si dice propriamente di quei movimenti, e gesti, che fanno i bambini quando cominciano a conoscere gli oggetti e le persone.

La sua Mamà, e l'afferra;
E in baci si disserra,
E a lu Papà, chi vidi
Tanti carizzi, e ridi,
In brazzu cci lu dà.

83.

Daticci e Vui mai sazziu
Vasuni ntra li guanci:
V'invidii mentri cianci
La sua sorti infelici
Cui figghi mai non fici,
Cui Patri mai non fu.²⁷¹

84.

Ma chi! A lu Numi brillanu
L'occhi di compiacenza:
All'ira chiù non penza;
Fa un risu, alza la testa,
S'allegra, e la timpesta
Mutau in serenità.

85.

Ah sii ccu nui propizziu

²⁷¹ *Vasuni* baci.

O Numi, e già placatu...
La strata l'hai nzirtatu,
Mi dici, ed iu m'arrennu:
Ed accussì dicennu
Mi lassa, e si nni va.²⁷²

²⁷²*La strata l'hai nzirtata* hai dato nel segno.

Favula I.
La Vecchia, e lu Pulici.

*L'assolviri delitti a Malviventi
Non è prudenza, e in prova
L'esempiu di sta Vecchia vi sia in menti.*

Avía sutta li faudi

Un Pulici accarpatu, e lu purtava

Di lu commissu esizziu

A daricci supplizziu. Ma lu Pulici

Vidennusi ntra l'ugna

Summissu la prigava:

Bona Vecchia pietà: lu fattu è fattu;

Iu ti juru, e promettu

Non muzzicarti chiù; vogghiu campari,

Lassannu sta spietata

Vogghia di sangu, in vita ritirata.

Ma la giudiziusa

Vecchia rispusi allura:

Ti lassu in vita? Cerca di scattari;

Si non muzzichi, tu non poi campari.

E dannucci ntra l'ugna un corpu in chinu

Sgravau li faudi di stu malandrinu.²⁷³

²⁷³*Sutta li faudi* sotto le falde della gonna. *Un pulici accarpatu* afferrata una pulce. *Non muzicarti chiù* non morderti più. *Vogghia* bramosia. *Cerca di scattari* pensa a morire. *Un corpu in chinu* un colpo ben forte.

Favula II.

La Pignata, la Cucchiara, e lu Piattu.

Non pozzu chiù suffriri, è vita amara,
Esclamau la Pignata
Contra di la Cucchiara; e chi mi giuva
Vidirmi sempri china di minestra,
Suffriri in cucinarla, e non è pocu,
Lu turmentu continuu di lu focu?
Poi veni la Cucchiara sclerata,
Si porta tuttu, e restu sbacantata.
Ccu mia tu l'hai! rispusi la Cucchiara,
Ed iu ntra chistu affari
Forchè d'arriminari, e ministrari
Autra cosa non fazzu; poi di tuttu
Mi nni munnu li denti,
Sentu lu sciauru, e non mi resta nenti,
Tuttu a lu Piattu iu portu,
E sulu st'indiscretu
Di li minestri toi si vidi letu:
Chi letu? ripigghiau
Lu miseru Piattu; quantu a mia
Cunsigna la Cucchiara

Tuttu si lu divora l'omu ingordu,
Iu non nni restu, chi nzunzatu, e lordu.²⁷⁴

*Cussì lu fruttu di li toi suduri,
Miseru Agriculturi,
Passa di manu in manu, e va a li denti
Di cui sedi a riposu, e non fa nenti.*

²⁷⁴*Pignata* pentola. *Cucchiara* cucchiajo. *Pozzu* posso. *Sbacantata* votata. *Arriminari* dimenare. *Mi nni munnu li denti* rimango a denti asciutti. *Sciauru* odore. *Nzunzatu* sporcato.

Favula III.
Lu Sdegnu.

1.

Chi funesta, o Diu! notizia
A Ciprigna ci purtau
Nn'Amurinu, oimè! dicennucci;
Vostru Figghiu s'annigau.

2.

Comu!... Cui... Rispunni subito
La gran Dia di li biddizzi:
Figghiu, dici, ah figghiu! e scippasi
L'alma facci ccu li trizzi.²⁷⁵

3.

Già d'un cori amicu, e tenniru,
L'Amurinu siegui, e dici,
Dintra un mari quietu, e placidu
Divirtevasi felici.

4.

E cuntenti facía sauti

²⁷⁵ *Scippasi* graffiassi. *Ccu li trizzi* colle treccie.

Fra li sguazzi, jochi, e trischi;
Cci tummava, e lu so caudu
Timpirava all'acqui frischi.²⁷⁶

5.

Lu nnimicu so implacabili
Sdegnu, allura ca lu vitti
Disarmatu, e scialacquavasi
Senza l'arcu, e li saitti;

6.

Megghiu puntu pri surprennirlu
Non truvannu, cci gridau:
Ddocu t'aju? e li chiù orribili
Soi timpesti scatinau.²⁷⁷

7.

E lu mari undusu, e trubulu
S'alza in munti, e fra un istanti
(O chi furia! Diu scanzatini)
Divintau un mari di chianti.²⁷⁸

²⁷⁶ *Sauti salti.*

²⁷⁷ *Ddocu t'aju* costì ti colgo.

²⁷⁸ *Diu scanzatini* Dio ce ne liberi.

8.

Grida: ajutu... e fra ddi vortici
Jennu abbasciu, ed ora in suma,
Veni un'unna, Oddiu! e cummogghialu
Ed a funnu l'accaluma.²⁷⁹

9.

Chi spaventu!..... Menti in lastimi
Si struggevanu, e dulari,
Ntra li vrazza veni a curriri
Di so matri vivu Amuri.²⁸⁰

10.

Figghiu!... Matri... E chi miraculu
Chistu fu?... L'autru ripigghia:
Sugnu cca: lu miu avversariu
Mi sparau ccu la canigghia.²⁸¹

²⁷⁹*Ddi quelli. Jennu abbasciu, ed ora in suma* affondando, ed or risalendo. *Cummogghialu* cuoprelo. *A funnu l'accaluma* il sommerge.

²⁸⁰*Lastimi* afflizioni.

²⁸¹*Sugnu* sono. *Canigghia* crusca. *Sparari ccu la canigghia ad unu* vale

11.

Chiddu Mari, in cui sommergirmi

Si cridia, e cularmi a piccu,

Ntra un profluvio di lagrimi

Sbuccau fora, e ristai in siccu.²⁸²

Mori Amuri, e poi risuscita;

Sdegni, ed iri sunnu invanu.

Non ntricarci, e s'hai giudiziu

Bada a staricci luntanu.

aver tentato di fargli male, e non esservi riuscito; *telum im-*
belle sine ictu.

²⁸²*Cularmi a piccu, o picu* farmi scendere a piombo, sommergermi.

Sbuccau traboccò, proruppe.

Favula IV.
Lu Sceccu a la Festa.

Non pari veru; ed iu vi cuntu un fattu
Chi successi non ha gran tempu arrieri.

Masticava la pagghia

Un Sceccu, e sintía fari
Rumurati di festa; sparatini,
Campanati, trummetti, e tamburini²⁸³

Acutu pungigghiuni

Si ntisi a li grignuni
D'un certu non socchè. L'arti, l'ingegnu,
Tistati, e tuttu oprau
Finchè da lu tistali
Non sbarazzau la testa;
E in carrera partiu, cursi a la Festa.²⁸⁴

Tra la fudda, e lu lumi

²⁸³ *Sparatini* frequenti spari.

²⁸⁴ *A li grignuni* negli arnioni, quì vale nell'interno dell'animo. *Tistali* cavezza. *Sbarazzau* liberò.

Finalmenti arrivau duvi inalzatu
Vitti un gran palcu, in cui da certa genti
Parti masculi veri,
E parti ancora neutri, e non interi,
Ccu dolci melodía di sonu, e cantu
Pubblica solfa si faciá ad un Santu.
Ed ora tutti insemi, ora divisi
Gorgheggianu a riprisi, o fa un fracassu
L'esofagu d'un Bassu,
O in tonu dilicatu
Trilla un Eunucu a perdiri lu sciatu.

A sta bella armunía
Lu Sceccu attenta, e fra li soi surprisi
Si ferma, ascuta, e fa l'oricchi tisi.
Senti rapirsi: o sia d'analogia
Mossu, o d'emulazioni, o simpatia;
E su musicu anch'iu,
Dici; ed in chistu diri isa la testa
E sbalanca la vucca, ed altu intona
Di sua vuci ccu grazia, e ccu decoru
Festevoli un periodu canoru.
E lu trilla, e tasteggia,
E modula, e prolunga, e ci lu stira
In tutta la sua corda,
Ed in tutta l'immenza

Estensioni di la sua cadenza.²⁸⁵

Si surprisiru tutti, e ad alta vuci
Spingeru lu volè: cui cci rispusi
Dicennu xò xò xò, cui cci gridau
Crazzicà crazzicà, e cui a la fini
Cci mmistiu a virgunati ntra li schini.²⁸⁶

*Lu stissu abbusca alcunu
Pri sua bestialità,
Ca si ficca importunu
In cosi chi non c'entra, e non nni sa.*²⁸⁷

²⁸⁵ *Attenta* si arresta improvvisamente, e presta attenzione. *Ascuta* ascolta. *Su* sono. *Isa* alza.

²⁸⁶ *Spingeru lu volè* alzarono le fischiate. *Cci mmistiu a virgunati ntra li schini* gli fece le stringhe sul dorso, lo concio bene a colpi di verga.

²⁸⁷ *Chi* nelle quali.

Favula V.
La Superbia.

1.

Ch'un superbu cecu sia,
Dici ognunu, e nuddu sa
La raggiuni duvi stia
Di st'eterna verità,
Pirchì nuddu di sta cosa
Nn'avi scrittu in versu, o in prosa,

2.

Comu a nui dui occhi avía
La Superbia tempu fu;
Unu fissu lu tinía
Pri guardari sempri in su;
E ccu l'autru lampi dava
Ccu disprezzu, e a nui guardava.

3.

Giovi stissu chi trimau
Di dda brutta guardatura,
Di chidd'occhiu la cicau
Pri non stari chiù in paura:
Lassau l'autru a st'insolenti

Pri guardari lu so nenti.²⁸⁸

4.

Idda intantu non abbassa

Pri sta cosa la sua testa;

Di guardari in su non lassa

Ccu l'antr'occhiu ca cci resta.

E a nui poi, guardannu all'etra,

L'occhiu indrizza di l'eccetra.²⁸⁹

A cicari sta gran Bestia

La sgarrau lu Gran Tonanti,

Pirchi ceca la Superbia

Addiventa chiù insultanti,

Si concentra, e chiù s'apprezza,

Menu vidi, chiù disprezza.

²⁸⁸*Cican acciecò.*

²⁸⁹*Di l'eccetra del sedere.*

Favula VI. Lu Ciarlatanu.

A lu Pubblicu, in chiazza, jorna addietru
Spacciava un Chiacchiaruni,
Sfruntatu Saltambancu
Lu mirabili balsamu, vantannu
Li soi virtù; e sanava, cci dicía,
Ogni cancaru, rugna, e malatía.²⁹⁰

A sti chiacchiari soi lu scioccu Vulgu
Cci stesi, ed ammucau. Cursiru a fudda
Ad accattarlu, ma si critti ognunu
Truffatu, quannu aprennu lu vasettu
Lu vitti, e li truvau
Chiù vacanti ca chinu;
E dissi murmurannu:
Stu Saltambancu è un veru marrachinu.
Ma un omu di giudiziu
Dissi ad unu di chisti
Ridennu: pr'ora sai

²⁹⁰*In chiazza* in piazza.

Chi t'ha fattu nna truffa:

Quannu l'applichirai,

Allura poi discerni

Ca ti vinnù vissichi pri lanterni.²⁹¹

Tu ch'ammucchi, e si nna tarpa

Quannu cridi a un Ciarlatanu,

Nellu prezzu ca t'apparpa

Mustri quantu è prezziusa

La tua gran minnalità.²⁹²

²⁹¹*Cci stesi vi stette, vi prestò credito. Ammuccau inghiottì, le credette vere. Accattarlu comprarlo. Marranchinu mariuolo. Vinnù vendette. Vissichi pri lanterni lucciole per lanterne.*

²⁹²*Nna tarpa una talpa. T'apparpa ti truffa. Minnalità balordaggine.*

Favula VII.
Li dui Cani.

Vulennu un Cani grossu
Trasiri in una casa, pirchè vitti
La porta aperta; si cci opposi arditu
Un Cagnulinu, e cursi, e s'avventau
Facennucci *babbau*, d'ira frementi;
E cci sgrignau li denti: e lu nfutava
Ccu stridi, e vuci, strepiti, e minacci
Girannuci di latu, arretu, e in facci.
A chi vinisti a fari?
Voi strazzata la peddi? O voi pruvari
Siddu lu miu scagghiuni
Vali pri centu di li toi? Sbranatu
Voi essiri da cui mai si passau
Musca a nasu? *Babbau, babbau, babbau.*²⁹³
Ma lu Mastinu di l'esplosioni

²⁹³*Trasiri* entrare. *Sgrignau* digrignò. *Nfatava* adizzava. *Arretu* di dietro. *Scagghiuni* dente canino. *Mai si passau musca a nasu* mai si lasciò fare ingiurie, si levò i moscherini dal naso.

Nni fa precisioni, e sulamenti
Cci accosta, spingi l'anca, e poi cci spruzza
A guisa di zambù
Tri sgricciunati di pisciazza; e duna
A stu caniscu Marti
Chista risposta, cala l'anca, e parti.²⁹⁴

Quantu esprimi ed è sucusu

Stu dispreszu generusu!

²⁹⁴*Zambù* spirito di cimino. I venditori di acqua nevata sogliono tener questo spirito in piccioli caraffini chiusi con turacci di sughero, che hanno nel centro un angustissimo pertugio a segno, che per versarne un poco nell'acqua, allorchè lor vien dimandato, fa lor mestieri di scuotere il caraffino per due, o tre volte, e così ne schizzano a due, o tre riprese poche stille. *Sgricciunati di pisciazza* schizzi di orina.

Favula VIII.
Li Sirvizziali.

Facevasi un Cristeri
Un Pueta in Parnassu, ch'avía chinu
Di fururi divinu
Lu ventri comu un utri attirantatu,
E avía la frevi, e si sintía malatu.
Dumannau a lu Varveri:
Chi benefizziu fici? E cci rispusi:
Smannastivu diavuli,
Sunnun fezzi indigesti, e non su Favuli.
Ripigghiau lu Pueta: ficca in dietru
La tua ziringa, e mutiroggiu metru.
E turnau a dimandarci: chi ti pari
Di chisti? Rispuñú: fetu chiù tristu
Nonaju ntisu in vita mia di chistu.
Supplicau lu Pueta:
Torna pri carità; ma lu Varveri,
Ntuppannusi lu nasu, lu sgridau:
Vui vuliti appistari
Lu munnu, e li murtali;
E cissamu, non chiù Sirvizziali.

Suspirau lu Pueta, e dissi: o Diu!
Chistu nni veni quannu l'estru abbutta
Pri li parti d'abbasciu, e pigghia sutta.²⁹⁵
O crepa, o in chistu modu si sdivaca
*Cui s'abbutta superchiu, e s'imbria.*²⁹⁶

²⁹⁵*Cristeri* clistero. *Attirantatu* stirato. *Varveri* barbiere. Non si sa per qual fatalità in Sicilia è affidata alle mani degli stessi Professori la cura di nettar la faccia degli uomini radendo lor la barba, e quella di visitare i loro ani, facendovi de' bellissimi argomenti. *Smannastivu diavuli* cacciaste fuori diavoli, maniera enfatica, che esprime eccesso, esagerazione. *Fezzi* fecce. *Non su favuli* non son ciance, non son cose da nulla. *Ziringa* calza. *Mutiroggiu* cambierò. *Rispuinni* rispose. *Ntuppannusi* turandosi. *Sbutta* prorompe. *D'abbasciu* di basso, per scorrenza.

²⁹⁶*Si sdivaca* ha la cacajuola. *S'abbutta superchiu* si empie di troppo.

Favula IX.
La Petra, e la Quartara.

1.

Supra stridenti currula
Ccu rumurata, e scasciu
Cursi d'un puzzu a scinniri
Una Quartara abbasciu.²⁹⁷

2.

Sguazzava in un continuu
Motu, nè stava abbentu;
Sbruffava l'unni fluidi,
E barbuttava ventu.²⁹⁸

3.

Scherzava chiù d'ognautru,
Facía juchitti in tunnu
D'un Massu, chi facevasi
Li fatti soi a lu funnu.

²⁹⁷*Quartara* brocca. *Currula* carrucola. *Scasciu* scroscio.

²⁹⁸*Abbentu* a riposo.

4.

Ed ora avvicinavacci
Pri spassu, e poi partía;
Ora fingía di cadirci
Di supra, e si spingía.

5.

O l'acqui intrubbulavacci
Inquieta, ed importuna
Ccu l'insultanti natica,
Facennu la buffuna;

6.

Ora cozzicatummuli
Facía, e schinappuzzati,
E risurgía, e annacavasi
Nell'incostanti lati.²⁹⁹

7.

Ma quannu poi li visceri
Già chini, e redundant

²⁹⁹*Cozzicatummuli* capitomboli. *Schinappuzzati* si dice de' cavalli muli ec. quando per vizio, o selvatichezza ricalcitano abbassando il sapo per fare smontare chi è cavalcato. *Annacavasi* dondolavasi.

Si vitti, e di acqua satura,
E fatta già pisanti;

8.

E ch'era di truzzaricci
Forti abbastanza critti,
La prova vosi farinni
Fra l'autri soi juchitti.³⁰⁰

9.

Sciocca dimenticannusi
D'essiri terra cotta
Calau di chiummu a daricci
Di panza una gran botta.³⁰¹

10.

S'apriu la troppu fragili
Quartara a la percossa,
E sparsi in chiddu baratru
Li soi sfrantumi, e l'ossa.

11.

Lu ruttu labbru, e un manicu

³⁰⁰*Truzzaricci* cozzarle. *Critti* credette. *Vosi* volle.

³⁰¹*Di chiummu* a piombo.

Tirau la corda appisu,
Oggettu di ludibriu
E di vergogna, e risu.

*Bonu ti stia, o ridiculu,
Ca lu chiù forti sprezzu,
Si ti ridussi, urtannucci,
In nenti, e ruttu in pezzu.*

Favula X.

Lu Citrolu, e la Cucuzza di natari.

Diceva a la Cucuzza di natari

Un Citrolu di l'Ortu

Orgogghiusu in vidirsi lisciu, e grossu;

E tu chi crisci a fari

A stu munnu, e a chi servi

Si non si bona a nenti pri mangiari!

Iu abbuttù l'affamati,

E saturu li preni, e ntra l'estati

Rifriscu cui m'agghiutti avi da mia,

E cci levu l'arsura, e s'arricría.

Rispunnu la Cucuzza:

A tia zoticu fruttu, e grussulanu

Pari ch'iu servu a nenti; ma si bona

Pri la gula, e li denti

Non sugnu, iu sullevu ntra lu mari

L'omu inespertu pri non s'annigari.

In mia di la virtuti,

Ma in tia fici Natura

Di lu piaciri reu un esempiu raru,

Principii duci, e poi finisci amaru.³⁰²

In chistu di periculi

Mari, si voi cunsolu,

A li Cucuzzi afferrati,

E lassa lu Citrolu.

³⁰²*CucuZZa di natari* cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. Abbuttu riempio come una botte. *Saturu li preni* sazio le gravide. *Ri-friscu* sollievo.

Favula XI.
Amuri a Caccia.

Calau lu Spreggiudizziu
Donu di Giovi da lu Celu in terra
Pri faricci a stu Munnu
Un'annittata, ch'era lordu assai.
Spazzau lu pulvirazzu,
Livau li gran linzola
Di fulinii antiquati,
Scupau di tanti seculi
L'immundizzi, e lurduri ammunziddati;
Ma fici chiù; strazzau
A tanti cechi miseri la benda
Di l'occhi; e in chistu numeru
Anchi Amuri cci fu. Nni giubilau
Di cuntentu in vidirsi, chi la trista
Benda non ha, ed acquistau la vista.³⁰³
Ma non pri chistu chiù giudiziusu

³⁰³ *Scupau* spazzò. *Ammunziddati* ammonticchiate. *Strazzau* squarcio.

Fu, o menu capricciusu. Chiù incostanti
Divinni, e chiù volubili, e vacanti.³⁰⁴

Sua prima bizzarría

Pri non dirla pazzía, o sfirratura,

Fu chidda di lassari

La solita armatura, chi l'avía

A virgogna purtari

L'armi a l'antica, e cumpariri in munnu

Di li vetusti armatu

Frecci, ed arcu, chi a moda chiù non sunnu;

E multucchiù pirchè discurri, e senti

Ca sia l'arma di focu

Ad Amuri chiù propria, e confacenti.³⁰⁵

Risolviri, eseguirlo

Fu tuttuna, e già pigghia

L'insolit'arma, e chinu di cuntentu

Da vappu, e da smargiazzu curri in fretta

³⁰⁴ *Vacanti* voto. Suol dirsi d'un ragazzo, o giovane, che non si applica a nulla di buono, e di utile, e va dissipando il suo tempo in cerca di cose da nulla.

³⁰⁵ *Sfirratura* stravoltura.

Armatu di cintigghi, e di scupetta.³⁰⁶

Vidi di cori amanti

Centu stoli vulanti,

Chi in forma d'acidduzzi

Scherzavanu ntra l'aria, e tra l'irvuzzi

Cui di leggieri pispisi

Sutta li pinni, e cui di primu volu

Timidetti radevanu lu solu.

Sturdevanu cantannu

Li campi, e li vaddati

Mutti, chi sparsi vannu

In forma di calandri, e cucugghiati.

Multi ancora chiù vani

Pri cumpariri beddi

Si fannu pipituni, e pauneddi.

Vulavanu ntra rami

Di murtiddi e di bussi

Fra l'amurusi brami

Munacheddi, cardiddi, e pettirrussi.³⁰⁷

³⁰⁶*Fu tuttuna* fu un punto solo. *Vappu* spaccone. *Scupetta* schioppo.

³⁰⁷*Pispisi* cutrettole. *Cucugghiati* altrimenti *cucucciute* allodole. *Pipituni* upupe. *Pauneddi* sorta di uccelli poco più piccioli delle colombe, che ne' color delle piume, e in certe attitudini

Lassa chisti acidduzzi, e sulu addrizza

Li passi ccu pristizza

Unni la quagghia tra l'irvuzzi sta,

E lu chiama facennu *quarquarà*.³⁰⁸

Subitu la scupetta

Para ccu fretta, e spratticu cci abbucca

Di raffinu di Francia e lacrimuni

Tri pugna e la jinchíu sinu a la vucca;

E da valenti e vappu

Carca la virga, e carrica lu tappu.³⁰⁹

E appiattatu camina,

A tiru cci avvicina, e va a la quagghia,

La scupetta nsirragghia, pigghia mira

rassomigliano ai pavoni. *Murtiddi* mirti. *Munacheddi* monachini. *Cardiddi* calderelli.

³⁰⁸ *Acidduzzi* augelletti.

³⁰⁹ *Para* carica. *Cci abbucca* vi versa. *Raffinu* polvere d'archibuso di grano minuto, e lucido. *Lacrimuni* grosse migliarole. *Jinchìu* riempio *Carca la virga* calca la bacchetta, *Carrica lu tappu* preme lo stoppacciolo.

In attu di spararci, e già cci tira.³¹⁰
Tuccau lu battagghieddu, e fici *ttricchiti*,
E lu cani cascau, e fici *cciacchiti*,
Lu fucuni appigghiau, e fici *sfcchiti*,
La scupetta sparau, e fici *bacchiti*,
E un cauci di lu pettu ntra li parpiti
Lu sbilanzau nnarreri, e dissi *curchiti*.³¹¹

Cadiu supra la trofa
D'un spinusu carduni: si susiu
Murtificatu, e appena putia dari
Un passu: e già lu pettu
Si sintia fracassatu, arsa la facci,
Lordu di sangu, trafuratu e brutto,
Lividi l'occhi, e gangularu ruttu.³¹²

Giuvini Cacciaturi scunsigghiati

³¹⁰*Nsirragghia* mette su il grilletto.

³¹¹*Battagghieddu* grilletto. *Cascau* cadde. *Appigghiau* pigliò fuoco.
Ntra li parpiti ne' palpiti. *Lu sbilanzau nnarreri* lo fece cader
sul dorso.

³¹²*Trofa* cespo. *Carduni* cardo. *Si susiu* si levò. *Gangularu*. mascella.

*Non parati all'urvisca la scupetta;
L'Intemperanza chisti cauci aspetta.*³¹³

³¹³ *All'urvisca* alla cieca. *Cauci* calci.

Favula XII.
L'Omu, e la Seggia.

Dissi all'Omu la Seggia:

Sempri veni, e ti sedi; ti nni servi
A li commodi toi; in mia ritrovi
Stancu lu to riposu, ed iu mi fazzu
Sgabbellu a li toi natichi. O discúti
Li serii affari, o chi tu scrivi, o assisu
A la menza divori comu un lupu;
O l'interi nuttati tu consumi
Di jocu a un tavulinu, o sfardi l'ogghiu
Nelli libra applicatu,
Senza di mia ti nisciría lu sciatu.
Quali 'nchicu nni fai
Di mia quannu sdrajatu
Mi premi spinsiratu, ca ti scanna
L'oziu fra li stinnicchi, e li sbadigghi!
Mi rumpi l'ossa, e tutta mi scavigghi.
Chi non soffru quann'iu
T'accogghiu nelli miu
Grembu mbriacu? Nelli inquieti toi
Abberranzi, e strammizzi vaju in festa

Comu va la tua testa; ora t'aggravi
Nnarrerri, e mi scunocchi; ora a stu latu,
Ora a chiddu m'aggiri,
E mi voti, mi tiri, mi strascini,
Ed iu m'allascu, e s'aprinu li rini.
Cui po diri in Amuri
Li toi caricaturi, e in chiddi istanti
Chi stai sidutu a vista di l'amanti?
Ti pulicii, comu ntra li cardì
Fussi, non hai un mumentu
Di paci, inquietu non poi stari abbentu.
Hai li vespi, ti susi, e poi ti sedi,
E m'abbucchi, e mi teni
Senza pietà un'ura supra un pedi;
M'ammutti, allarghi, stringi,
Ti ncugni, annachi, spingi,
Ed iu fra chisti ntrichi
Fazzu la *vocavegna*, e *zichi zichi*.
Fratantu mai da tia
Nni sacciu un cumplimentu. Rispuñniú
L'Omu allura: hai raggiuni;aju mancatu
A dariti nna mangia: eccuti ccà,
Tenili cari, dui vintusità.³¹⁴

³¹⁴*Ti niscirìa lu sciatu* ti uscirebbe l'anima, morresti di disagio. *Quali*

*Cui servi ad un ingratu
Cci appizzza affanni, e stentu,
E nn' è ricompensatu
Di disprezzu, e di ventu.*³¹⁵

nchicu quale strapazzo. *Mi scavigghi* mi scommetti. *Strammizzzi* stravaganze. *Vaju in festa* vo in allegria, son tutta in movimento, e in inquietudine. *Nnarreri* in dietro. *Mi scunocchi* mi scommetti. *M'allascu* mi rilasso. *S'aprinu li rini* mi si aprono le reni pel dolore, che ne soffro; presa la somiglianza dalle donne partorienti. *Carricaturi* aggravj. *Ti pulicii* ti muovi in tutto il corpo. *Abbentu* in riposo. *Hai li vespi* hai tutte le inquietudini. *Ti susi* ti alzi. *M'abbuschi* m'inclini. *M'ammutti* mi spingi. *Ti ncugni* ti accosti. *Annachi* ti dimeni. *Spingi* ergi. *Ntrichi* contrasti. *Vocavegna* termine del giuoco da noi detto *Marredda*, voce composta da *vucari* e *vegna*; perchè in vocando una delle pedine val sempre a formar tre in linea retta; e vince il giuoco. *Zichi-zichi* voce che esprime lo strider d'una sedia, o d'altro che si scommette pel grave peso, che porta.

³¹⁵*Cci appizzza* vi perde *oleum & operam perdit*.

Favula XIII.
Lu veru Amuri.

1.

Dui palummeddi amici
Simplici, ed innocenti
S'amavanu cuntenti,
Ed eranu felici.³¹⁶

2.

La nodu, chi l'uníu,
Non fu plebeu, nè vili;
Fu geniu, e fu gentili
E nobili disíu.

3.

Di stari sempri in paci
S'avevanu prefissu,
Ccu darisi a lu spissu
Cari amurusi baci.

4.

Sidd'arma hannu li bruti,

³¹⁶*Palummeddi* colombette.

Cridu ch'un ci su stati
Animi chiù beati
Di sti palummi muti.³¹⁷

5.

Ora concordi, e uniti
Vulavanu a li celi,
Palummi senza feli,
Senza malizia arditì.

6.

Ma vistu l'ardimentu
Turnavanu di poi
Prestu a li nidi soi
Confusi di spaventu.

7.

Circannu ora pagghiuzzi
Pri nidu, e so ricoveru
Facevanu rimproveru
A l'oziusi chiuzzi,³¹⁸

³¹⁷*Sidd'arma* se anima. *Ch'un ci su* che non vi sono.

³¹⁸*Pagghiuzzi* diminutivo di *paghj* paglie. *Chiuzzi* assivoli.

8.

O di campagni aprichi
Tra li mituti chiani
Cugghievanu li grani
Caduti da li spichi.³¹⁹

9.

Ma l'Urtulanu intantu
Giaccatu ntra li cauli
Pri daricci a li ciauli
Un subitanu scantu,³²⁰

10.

Sparau nna scupittata,
La quali benchì arrassu
Ntrunau, fici fracassu
Pri tutta dda cuntrata.³²¹

³¹⁹*Chiani* pianure.

³²⁰*Giaccatu* appiattato. *Ciauli* mulacchie. *Scantu* spavento.

³²¹*Sparau nna scupittata* tirò una fucilata. *Arrassu* discosto, lontano.
Ntrunau intronò. *Dda* quella.

11.

A l'improvisu bottu
L'amanti palummeddi
Nsemi ccu l'autri aceddi.
Vularu, ma di trottu.³²²

12.

Parteru ma diversi
Di strata, e di caminu;
E fra lu riu destinù
Si tinniru pri persi.³²³

13.

Cussì stracquati, erranti
Vularu a ddu cuntornu.
O chi funestu jornu
Fu chistu a li dui amanti!

14.

Lu munnu parsi ad iddi
Spirutu, subbissatu;
Ci parsi aggramagghiatu

³²²*Bottu* scoppio. *Nsemi* insieme. *Di trottu* velocemente.

³²³*Si tinniru pri persi* si ebbero per perdute.

Lu Suli cu li stiddi.³²⁴

15.

In tanta afflizioni
È incertu lu caminu;
Fratantu su vicinu
Pri via d'attrazioni,

16.

Ripieganu lu volu,
Ad incuntrarsi vannu,
Già tirminau l'affannu,
Turnatu è lu cunsolu.

17.

Ah! quali puntu, o Diu,
Di gioja, e di piaciri!
Nici, cui lu po diri?
Ah! fussi oggi lu miu!

18.

Si tu cumprenni, o Nici,
Sta favula, ch'iu cuntù,
Forsi arrivau ddu puntu
Di farimi felici.

³²⁴ *Spirutu* terminato.

19.

Ma si ti viju stari
Ancora ccu friddura,
Forsi arrivau chidd'ura
Di farimi scattari.

20.

Di nigghj, e ciauli vani
Contra li danni espressi
Tonanu, è so interessi,
Li poviri Urtulani.

21.

Ma a sti terruri sparsi
Poi l'innocenti, o Nici,
Dui Palummeddi amici
Ritornanu ad amarsi.

Favula XIV.
Lu Sceccu, e lu Viddanu.

A LU SAC. D. GIUSEPPI CASTAGNOLA.

1.

Quantunqui l'omu avissi un'eccellenti
Testa, ca pari fatta pri pinsari,
In cui cc'è nna midudda sorprendenti,
E un paru d'occhi ancora pri guardari,
Ciò nonostante l'omu è un imprudenti
Animali, lu quali po pigghiari
Grossi grancifudduni, e gran divarii,
Quann'iddu fa giudizj timirarii.³²⁵

2.

Vui, Cumpari, cridistivu di mia
Cosa, chi fari non pinsavi affattu;
Vui mi murtificastivu, e vulía
Darvi li mei raggiuni in dittu, e in fattu.
Fu pri l'obbligghi granni, ch'iu vi avía,
Ca non sbuttavi a tantu malu trattu.

³²⁵*Midudda* midolla, cervello. *Grangifudduni* granciporri.

Ma di lu restu la mia Musa penza
Un fattu, chi a propositu cci allenza.³²⁶

3.

Un simplici, e lanutu Viddaneddu
Di notti tempu a la biviratura
Purtava lu quatrupedu Asineddu
A bivirari, pirchè aveva arsura;
Iddu era avanti, e comu un staffireddu

³²⁶*Cosa ec.* L'Autore per isfuggire l'incontro d'un'importunissimo creditore, torse frettolosamente il cammino verso l'Amico, che per buana ventura aveva scoperto nella medesima strada. Colui avendogli dimandato il soggetto della premura, con cui era venuto ad abbordarlo, non n'ebbe che delle risposte niente soddisfacenti, perchè l'Autore malgrado il dritto che hanno i poeti, e gli uomini onesti di esser poveri senza rossore, non volle palesargliene il vero motivo. L'Amico sospettò allora che Tempio spinto da qualche capriccio era venuto a vedere una bella creatura, che era in sua compagnia. Questo sospetto venuto a notizia dell'Autore produsse la presente favola. *Sbuttai* da *sbuttari*, forse da *vutti* botte colla *s* iniziale, sturare, cioè cavare il vino dalla botte, e metaforicamente sborrare la collera, i flati, chiusi in petto. *Ci allenza* vi quadra.

Lu seguía l'oricchiuta criatura,
Chi lu pilusu coddu allunga, e stira
A la corda importuna, ca lu tira.³²⁷

4.

Jungéru finalmenti in cumpagnía,
Duvi un marmoreu argiutu mascaruni
Da un gran cannolu, ch'in vucca tinía,
Paría, ca si jittava li grignuni;
Comu si in corpu avissi nna brunía
D'ossisaccaru fissu a li pulmuni
A faricci un perenni vummitivu
Di chiddu umuri cristallinu, e vivu.³²⁸

5.

Cadeva l'acqua in un bislungu lagu,
Duvi ristava lorda, e ntrubulata
Da lu nativu lippu, ch'avía immagu
Di capiccióla viridi non filata;

³²⁷ *Viddaneddu* villanello. *Biviratura* abbeveratojo. *Staffireddu* diminutivo di *stafferi*, servidore.

³²⁸ *Jungeru* giunsero. *Argiutu* colle gavigne grosse. *Cannolu* sifone. *Si jittava li grignuni* vomitava le stesse interiora. *Nna brunìa* un'alberello.

Duvi un stolu canoru erranti e vagu
Di larunchi facià la trisca usata,
Chi tutti insemi ccu l'armuniusi
Canti parianu li notturni musi.³²⁹

6.

Ma lu Viddanu ccu giudizziu e sali
Scelsi la parti duvi è menu impura.
Comu la vitti l'assitatu armali
Stinníu lu coddu all'acqua e a la friscura,
E lu Viddanu, ca non è minnali,
Cci frisca, e ci solletica l'arsura.
Suca lu Sceccu, e un strepitusu vozzu
Cci cala abbasciu da lu cannarozzu.³³⁰

7.

Cc'era la Luna a menzu celu, e stava
Quasi a mità di lu notturnu cursu,
Jennu appressu a so frati, chi cci dava

³²⁹*Ntrubulata* intorbidata. *Lippu* erba che nasce per lo più nelle fonti, *alga viridis capillaceo folio*. *Capicciola* filaccio. *Larunchj* ranocchie.

³³⁰*Frisca* fischia. *Suca* succhia. *Vozzu* bernoccolo. *Cannarozzu* strozza.

Di li raggi lu solitu succursu;
E l'immagini sua giustu natava
Duvì lu Sceccu bivía l'acqua a sursu:
Bivía lu Sceccu, e mentr'iddu bivía
L'acqua in picciuli unni si muvía.³³¹

8.

E muvennusi l'acqua ancu sguazzava
La Luna, e cci faciá un flussu, e riflussu,
Chi paría allontanarsi e poi turnava
Sullicita di l'Asinu a lu mussu.
Lu Viddanu chi attentu lu guardava
Dissi: sta sira qualchi malu nflussu
Mi curri, ca sta bestia senza alcuna
Crianza s'avi a biviri la Luna.

9.

E in diri chistu, giusta si trovau
Un nuvulu a passari, e ricupríu
La Luna, e la sua immagini cassau
Di l'acqua, chi d'un subito sparíu.
Lu Zamparru a gridari ncuminciau:
Ed iu lu dissi, già sí la sumíu!
E sbalurdutu a chistu casu astrusu

³³¹ *Jennu* andando.

Manu a la facci si jttau cunfusu.³³²

10.

E si vulía affucari, e no lu fa
Ca non è picciriddu di la minna;
Ma l'occhi a pugna comu megghiu sa
Si li pista, e la zazzara si pinna.
Poi munta in bestia, e s'incipudda, e già
Duna di manu a la gruppusa ntinna,
E mmesti a dd'armaluzzu ntra li costi
Un dilluviu di corpa duri e tosti.³³³

11.

E chidda ca non voli cci la cancia,
Dicennu: petulanti, malcriatu,
La Luna non si vivi, nè si mancia,
Ca non è qualchi pezzu di stufatu.
Ma lu Sceccu vidennu ca sbilancia
Lu pisu, cci vutava l'autru latu;

³³²*Zamparru* villano. *Sumù* tracannò.

³³³*Picciriddu di la minna* piccolino da mammella. *Si pinna* si lacera.
S'incipudda diviene rosso come una cipolla, cioè si adira.
Gruppusa ntinna nodosa antenna, in senso di bastone. *Mme-*
sti scarica. *Corpa* colpi.

E li corpa accusì mentr'iddu dava,
Giudiziusamenti equilibrava.³³⁴

12.

Cani, cci dissi, e chisti su azioni,
Ca mi voi la mia casa arruinari?
Dunca è destinu, ca mai cosi boni,
E sempri dannu si inclinatu a fari?
Ca sempri curri a la perdizioni
Unni vidi quarcosa di mangiari?
Pozza mi scattu, o ch'iu ristassi ocisu,
Si pri ssa gula tu non mori mpisu.³³⁵

13.

La maliditta gula è lu to vizziu,
Ed iu ti sacciu da gran tempu arrassu;
Sempri affamatu, e sempri mortu in sizziu,
Quantu voti hai scappatu, e avisti spassu
Di purtarimi l'ortu a precipizziu?
Di li taruni 'un parru, e lu fracassu,

³³⁴*E chidda ec.* maniera di dire per esprimere la frequenza, e gravezza de' colpi, con cui si conchia il dorso ad alcuno. *Vivi* beve.

³³⁵*Pozzu mi scattu* possa io crepare. *Mpisu* inforcato.

Ch'hai fattu di li nziti, e di l'agrumi,
Sempri purtatu pri la tinnirumi.³³⁶

14.

Lu Sceccu a stu processu criminali,
E a tutti st'improperj arrisistiu
Ccu nna pacenzia, chi non ha l'eguali,
Comu si fussi reu, nè dissi ciú.
Ma la Sorti ch'ha cura speciali
Di li Scecchi, chi sempri favuríu,
Passari chidda nuvula importuna
Fici, e di novu cumparíu la Luna.³³⁷

15.

Ruppi lu Sceccu già la flemma, e poi
Abburbarisci, chiù non ha crianza,
E sustinennu li raggiuni soi
Secunnu la sua vecchia costumanza,
Vota li gruppi, e un cauci cci proi
Ccu tutti dui li pedi ntra la panza
A lu Viddanu, e poi cci dici: pesti!

³³⁶*Taruni* tralci. 'Un non. *Nziti* innesti.

³³⁷*Arrisistiu* resse. *Ciú* motto alcuno.

Quannu non hai chi diri, ti li mpresti.³³⁸

16.

Iu sugnu un Sceccu, e non agghiuttu nenti,
Tu omu ti agghiuttisti in carni, e in ossa
Sta papalata, chi pri cui la senti,
Non cc'è nna minnunata la chiù grossa.
Unni conchiudu, chi l'omu saccenti
Di mia è chiù Sceccu, e mostra a tutta possa
D'essirlu, quannu ccu li soi malizzii
Calcula dati incerti, e fa giudizzii.³³⁹

³³⁸*Proi* porge.

³³⁹*Papalata* grosso abbaglio. *Minnunata* sciocchezza, asinità.

Favula XV.
La Libertà.

Iu in una gaggia mia
Un cardidduzzu avía,
Chi cuntinuu satava
Senza queti, e riposu
Circannu libertà. Tu si assurtatu,
Cardidduzzu, e non vidi
La tua felicità. Tu non hai dica
D'abbuscarti la spisa;
Mangi, e bivi, e non fai nudda fatica.
Chista stissa prigiuni,
Da cui cerchi a vuluni
Scappari, ti fa esenti tutti l'uri
Di crudi cacciaturi,
E di l'artigghj feri
Di nigghj, e di sparveri.... O libertati!
(Pari, chi a mia dicissi) o quantu è cara
La bella libertà! Matri natura
Non putía fari a nui
Donu chiù preziusu, o darni chiui.
Mossu dunchi a pietà

Cci dugnu libertà.
 Sferra, vola cuntenti all'ariu apertu;
 Ma lunga prigiunía lu fa inespertu.
 Vurría in autu vulari, e chiù s'abbassa;
 Vurría iri luntanu, e non s'arrassa;
 E chiù supra di l'ali
 Sustinirsi non po; casca, e si trova
 Ntra li granfi d'un gattu, ch'osservannu
 Sta sua scappata lu jia cucciannu.
 Miseru cardidduzzu
 In vidirsi azziccati
 L'ugna a la panza, e li scagghiuni in testa,
 Grida, ma invanu: O libertà funesta!³⁴⁰

³⁴⁰*Gaggia* gabbia. *Cardidduzzu* calderellino. *Assurtatu* fortunato.
Dica pensiero, sollecitudine. *La spisa* il vitto. *A vuluni* a volo.
Sferra scapola, fugge. *Non s'arrassa* non si discosta. *Ntra li*
granfi nelle branche. *Lu jia cucciannu* lo andava insidiando.
Azziccati fitti addentro. *Scagghiuni* canini. *Libertà funesta*: la
 libertà è un dono micidiale per chi non ha forze e qualità
 bastanti a saperne sostenere il peso, e apprezzarne i van-
 taggi. Tutti i popoli schiavi han fatto il tristo sperimento
 di questa terribile politica verità.

Favula XVI.
La Faccitosta.

Cui di la Faccitosta va cuntrariu

Non sa chi benefiziu nni veni;

Nè sa, ch'è un fornimentu necessariu

Di l'afflittu Bisognu a li soi peni.

La facci è tosta, e no lu tafariu,

Comu ognunu l'osserva, e vidi beni;

Ma pirchè poi lu tafariu affruntu

Senti, e la facci no, ora lu cuntu.³⁴¹

Lu precisu Bisognu s'avía tuttu

Squagghiatu a scancia e mancia,

Ed all'ultimu gruppu era riduttu.

Avía dui figghj; ed unu

Affruntu si chiamau; nè cci fu in mundu

Un simili ritrusu, e verecundu.

Era fimmina l'autra, e fu chiamata

Di nomu Faccitosta; putía darla

Forti in un muri centu voti e centu

³⁴¹*Tafariu* fondamento, il sedere.

Senza signu d'offisa, o detrimentu.
Dissi dunca a lu Masculu
Lu Patri: vidi, figghiu, in quali statu
Semu; la casa è sbarazzata e lesta;
Fu decotta ogni cosa, e nenti resta.
Va, maneggiati, cerca, vidi, fa,
Tra l'amici, parenti, e conuscenti,
E tanti ca cci nn'ha,
Ch'amanu lu puduri, e l'onestà,
Pri scippari un impiegu, o qualchi cosa,
Chi fussi di ristoru
Pri tia, l'afflittu patri, e pri la soru.
Cci vinniru li vespi, e lu ristíu
A lu poveru Affruntu; ma custrittu
Da lu patri Bisognu, chi l'ammutta,
Nisciú pri forza, e comu fu davanti
La porta, si firmau tuttu trimanti.
Vulía parrari, e in locu
Di sillabi, e palori
Tussíu siccagnu, e cci spiríu lu cori.
Si ficcau dintra doppu tri mumentu
Ccu li manu a li vrachi, e 'un purtau nenti.³⁴²

³⁴²*S'avìa tuttu squagghiattu* si aveva consunto tutto. *A scancia e mancia*
si dice di chi per sostenersi spende tutto il suo capitale,

Allura Faccitosta

Si misi avanti, e dissi: è chiù minnali

Cui sta 'n spiranza di stu tracannali.

Lassati iri a mia. Lu ceffu bruttu

Pri rendirlu chiù forti

Untau d'un certu estrattu

senza pensare a mettere in commercio la sua industria, le sue fatiche, i suoi talenti. *All'ultimu gruppu* all'ultimo nodo, all'ultima estremità; presa la metafora da' nodi, che sono in alcune piante, e molto più dell'orzo seminato per miettersi in erba, e pasturarne le bestie, le quali cominciando a manucarla dalla parte più tenera, arrivano finalmente alla più dura, ov'è l'ultimo nodo, oltre il quale nulla più resta. *Sbarazzata e lesta* votata di tutto *Pri scippari* per ottenere. *Cci vinniru li vespi* gli vennero addosso le vespe, cominciò a provare le più vive inquietudini. *L'ammutta* lo spinge. *Tussù siccagnu* tossì secco, suol dirsi di un uomo, che trovasi in costernazione, e non avendo che rispondere ad una interrogazione, o che dire in sua difesa, tosse senza necessità, senza trar sornacchio, e solo per prender del tempo a pensare, e a dir qualche cosa. *Cci spiru lu cori* gli venne meno il cuore, *animis cecidit*. *Ccu li manu a li vrachi* colle mani alla cintola.

Di mitaddu, e la solita cci fici
Liscia, ed impenetrabili virnici.
Niscíu; tutti li genti
In vidirla esclamaru:
Benvegna! e mentri ognunu
Li chiù alti improperj cci dicía,
Idda passava in menzu, e cci ridía.
Incuminciau a ntricarisi
Ad ogni cosa; unni cc'era fruttu
Si facía avanti, mintía mussu a tuttu.
Ammatula chiudevvanu
Li porti; idda trasía.
Indarnu cci dicevanu:
Va fora! non sintía.
In vanu l'ammuttavanu
Da li scali, s'alzava,
Scutulava li robi, e cci turnava.
D'urtuni, e di lignati,
Scorciadicoddu a scrusciri,
Cauci, sucuzzuni, ed autri botti,
Di tuttu si facía berta di notti.
Tirava pri lu drittu
Unni cc'era profitto. Farsi beffa
D'onuri, e probità; sacrificari
Li pubblici interessi; aviri in pregiu

Una bella patenti
Di ruffianu; masticari beni
Supra li costi d'autru; li rapini,
L'ingannu, furbería, seduzioni
Comu egregii azioni; farsi strata
A tutti li viltà; traffichi osceni
Di lucru indignu, e turpi; apriri mercia
Di prostibuli, e corna; vastasati,
Birbantati, delitti, tradimenti,
Purch'idda s'impinguava, eranu nenti.³⁴³

Fratantu in tutti chisti
O vituperii, o no; fra lu comuni
Biasimu, frusta, ed indignazioni;
Tra li giusti, o non giusti, o storti, o dritti,
O liciti, o non liciti, o interditti,

³⁴³*Minnali* sciocco. *Tracannali* babbaccione. *Untau* unse. *Mittà* *mussu a tuttu* metteva il becco in molle. *Ammatula* invano. *Trasìa* entrava. *L'ammuttuvanu* la cacciavano giù. *Scutulava* scuoteva, divettava. *Scorciadicoddu a scrusciri* collate a fare scroscio. *Sucuzzuni* sergozzoni. *Botti* colpi. *Berta di notti* berretta di notte, *farisi birritta di notti di nna cosa vale* farne poco conto. *Supra li costi d'autru* a spese altrui. *Mercia* bottega, ove si vendon merci. *Vastasati* villanie.

O scruccati, o attrappati, o dati, in fini
Turnau a la casa ccu li manu chini.³⁴⁴

Lu Bisognu vidennula,
Si l'abbrazza, e la vasa. Ah, figghia mia,
Cci dici; è veru, tu fra tanti peni
La sula strata sì di fari beni.
Poi dici all'autru misu ntra nna gnuni:
E tu, lagnustu, tintu, maccagnuni,
Chi sai fari a stu munnu? Ti rinunziu
Pri figghiu miu; va levati davanti,
E pirisci di ccà. Murtificatu
Di sti palori si partiu l'Affruntu
Pr' 'un cumpariri chiù; tacitu, e sulu
Si ficcau ntra li feddi di lu C...³⁴⁵

³⁴⁴ *Scruccati* levati industriosamente dalle mani.

³⁴⁵ *Attrappati* aggavignati. *Ntra nna gnuni* in un angolo. *Lagnusu* infingardo. *Tintu* inabile. *Maccagnuni* poltrone. *Pirisci di ccà* va via. *Feddi di lu C..* maniera enfatica per esprimere le polpate regioni del sedere.

Favula XVII.
Lu Sceccu, e lu Scravagghiu.

Mentri oziusu pasculava
Un quadrupedu Scicchignu,
Un Scravagghiu turniava
Certi baddi giusti a signu.³⁴⁶

E a lu Sceccu, chi guardava
La mastría ccu lu disignu,
Affannatu ci abbijava
Stu rimproveru malignu.³⁴⁷

Tra li dotti iu cuntu assai
Matematici profunni;
Tu si bestia, e nenti sai.

Ma lu Sceccu cci arrispunni:
Lu miu stercu si non hai,
Non poi fari baddi tunni.

³⁴⁶*Lu Sceccu* l'asino. *Lu Scravagghiu* lo scarafaggio. *Baddi* palle. *Gin-
sti a signu* fatte a disegno, perfettamente bene.

³⁴⁷*Cci abbijava* gli lanciava.

*Vui, chi faciti da scravagghj dotti
Appressu li Potenti, e li Magnati,
Bon-prò vi fazz'a, vi li miritati,
Sunn'u li vostri cbisti pira cotti.*³⁴⁸

³⁴⁸*Pira cotti* pere cotte, suol dirsi metaforicamente delle palle micidiali cacciate dall'esplosioni degli schioppi, che vanno a fare a qualche infelice il tristo complimento di ferirlo, o di togliergli la vita; si usa anche per denotare un motto acuto diretto a punger qualche persona.

Favula XVIII.
La Librería.

Giovi, ed Apollu un gnornu
Parravanu d'intornu
A li murtali, ed era lu discursu
Supra li soi sciucchizzi, ed abbastanza
Ridevanu tra d'iddi a crepapanza.
Apollu cci diceva: iu già non negu,
Ca l'omini su sciocchi;
Ma non mi persuadu pirchè poi
Nelli sciucchizzi soi diversi sunnu.
Giovi cci dissi allura: ti rispunnu.³⁴⁹
Trasíu lu Sceccu ntra nna Librería,
E chinu di sorpresa
Fici l'oricchia tisa
Guardannu sutta e supra, e d'ogni latu
Ccu la vuccazza aperta stralunatu.
Poi in linguaggiu distisu di tartagghia,

³⁴⁹*Gnornu* giorno. *A crepapanza* smoderatamente, *risu dissolvebant ilia*. *Sunnu* sono.

Oh chi cc'è ccal gridau;
Cui cci la ntimugnau tutta sta pagghia?
Doppu trasíu lu Cani,
E dissi: binidica quantu pani!
Vinni appressu lu Lupu,
E vidennu li scaffì
Ccu li libra ligati a la francisa
Dissi: comu sta misa, e ripustata
Tanta carni salata!
Trasíu lu Corvu, e dissi: o caciù rarul
La Vulpi: comu è chinu stu puddaru!³⁵⁰

Dunca Giovi ad Àpollu

Cci soggiungíu: chi voi?

Ognunu vidi, ma ccu l'occhi soi.

³⁵⁰*Trasíu* entrò. *Ntimugnau* ammonticò. *Pagghia* paglia. *Binidica* ammirazione per esprimere abbondanza, quantità eccessiva, grassezza di qualche cosa. *Scaffì* scanzie. *Ripustata* riposta. *Puddaru* pollajo.

Favula XIX.
L'Aranciu, e lu Sarmentu.

Ntra lu stissu urticeddu, e ntra lu stissu
Tempu chiantati stavanu vicini
Una rama d'Aranciu, ed un Sarmentu,
Pri fari all'Urtulanu industriusu
Crisciuti poi in età racina e aranci.³⁵¹

Chiantatu a la riversa, e sutta-supra
Stava l'Aranciu, lu truncuni all'aria,
E li rami frunzuti eranu a funnu,
Chi paría quasi sottirratu vivu.³⁵²

Lu Sarmentu gnurnò; tinía la frunti
A lu celu scuverta, ed appujatu
Ad un palu di canna, e ben ligatu.
Ma spratticu di munnu, e di stagiuni
Ittatu avía li tenniri soi primi
Varvuli, e l'indirizzau scioccu e imprudenti

³⁵¹*Urticeddu* orticello. *Chiantati* piantati.

³⁵²*A la riversa* al rovescio.

Versu la superfìci di la terra;
Pirchì cci parsi chiù spunzusa, e frisca,
E chiù disposta a sentiri l'amicu
Caluri di lu raggiu, chi la vegeta.
Non appi autru pinseri, e misi in chisti
Tuttu l'umuri so, e in chisti suli
Appuggiau la sua vita, l'alimentu,
Tuttu l'essiri so, e trascurau,
Mentri era tempu, di badari ad autri
Radichi sutterranei, e chiù profunni.³⁵³

Vinni già Primavera, e lu novellu
Magghiolu abbuttàu l'occhi, e poi sbucciau
Tenniri, viridi, e chini di viguri
Li pampinusi tralci, e baldanzusi.
Ma l'Aranciu paría, chi non avissi
Vita, nè motu, e quasi estintu, e siccu;
Chi a la fini si scossi, e di respiru
Desi non dubbiu signu; un minutissimu
Puntu apparisci ntra lu duru truncu,
E a pocu a pocu, e lentamenti crisci

³⁵³*Gnurnò signornò. Appujatu appoggiato. Avìa jittatu aveva messo. Varvuli barbe. Parsi parve. Spunzusa spugnosa. Appi. ebbe.*

Ccu tardu passu, e debuli progressi
Un tiscu ma niuru sgruppiddu
Ccu pampineddi, ca si ponnu appena
Distingui, minuti comu pila.³⁵⁴

L'eterei mandri, e li superni armenti
Febu lassatu avía a lu reverendu
Patri Muntuni, e a lu multu spettabili
Pasciutu Tauru esenti d'ogni liggi,
In niura toga, e in pappagorgia alteru,
E affrittava lu passu pri non sentiri
L'arragghj di l'orrisonu, stacciutu,
Indomitu quinquipedu stadduni
Cuzzutu, e chinu, e tunnu li paranti
Giustu comu un fratellu Zucculanti.
In Gemini si ficca, e già chiantata
La mensuali solita laparda,
Va in casa di lu Cancru, e vota, e acchiana
Di lu Liuni a la celesti tana.³⁵⁵

³⁵⁴ *Abbuttau l'occhi gonfiò le gemme. Desi diede. Sgruppiddu fusellino. Pila peli.*

³⁵⁵ *Pappagorgia* propriamente bargiglione de' gallinacci, quì vale giogaja. *L'arragghj* i ragli *Stacciutu* robusto. *Cuzzutu* di grossa nuca. *Tunnu li paranti* tondo nelle natiche. *Fratellu*

Crisci la vampa di lu raggiu ardenti,
E ccu maggiuri focu ardi, e cunsuma
Li spaziusi campi, e li pianuri.
Squallida, agonizzanti, e senza umuri
Si sbalanca la terra, e l'arsu senu
Apri ccu spissi, e cupi fendituri,
D'unni pari, chi l'anima e lu sciatu
Esalassi lu siccu e mortu pratu.
Senza cunfortu, e privi di virdura
Li mesti voi cci sonanu a martoriu
Li pennuli campani, a cui s'unisci
L'insulsa, strepitusa, ed instancabili
Cicala, ca piccía, e fa li rèpiti.
Va curiusu doppu st'infucati
Jorna a vidirli l'affaratu in facci,
Ruttu li spaddi, e lu cruduzzu ad arcu
Ncritazzatu Urtulanu, e già crisciutu
Trova l'Aranciu vigurusu, e vappu
Ccu niuri, e ccu tracchiuti tinnirumi.
Poi guarda lu Sarmentu, ed in vidirlu
Aridu sgroppu, risi: ed iu lu dissi,

Zucculanti Frate Francescano Minore Riformato dell'Os-
servanza. *Vota e accbiana* ritorna in dietro, e salisce.

Quannu ti vitti ccu tanta albagía,
Lu dissi, ca di tia non nni mangiamu
Racina, ma ad Agustu nni parramu.³⁵⁶

Amici, chista favula cuntai
Sulu pri chiddi fraschi nuvidduni
Chi radica non hannu,
E sunnu tutti pampini, e taruni;
Li quali si non mentinu giudiꝝiu,
Virrà l'estati, e murirannu in sizꝝiu.

³⁵⁶ *Voi* bovi. *Piccià* pigola. *Fa li repiti* fa i corrotti, in senso di canto lungo, continuo, e nojoso. *Jorna* giorni. *Affaratu in facci* abbrunito nella faccia. *Cruduꝝu* schiena. *Neritaꝝatu* incretato, lordo di creta. *Vappu* propriamente smargiasso, quì rigoglioso. *Tracchiuti* polputi. *Sgroppu* fuscello. *Nuvidduni* novizj. *Taruni* tralci.

Favula XX.
Lu Pulici.

1.

Cui di Casteddi in aria
Si pasci, e di chimeri,
Si sapi, ha un bruttu vizziu,
E resta d'un sumeri,³⁵⁷

2.

Ma ch'iddu si fa vittima
Di li soi voli arditi,
Vi lu dirrà sta favula,
Pirchè no lu sapiti.

3.

Ntra li rascusi natichi
Di vecchia lurda e ria,
Di sangu insaturabili
Un Pulici scurría.³⁵⁸

³⁵⁷*Sumeri* somaro.

³⁵⁸*Rascusi* scabrose. *Lurda* schifosa.

4.

Satava in vaddi, e in voscura
Da chista a chidda punta
Ccu l'arroganti, e solita
Sua libertà presunta.³⁵⁹

5.

E cci paría già d'essiri
Lu liberu patruni
Di scarminari e vidiri
Li chiù privati gnuni.³⁶⁰

6.

Ma quannu poi fu sazziu,
Straccu di la fatica
Di la 'nginaggia aggiuccasi
Ntra nna profunna ghica.³⁶¹

³⁵⁹*Voscura* boschi, antic. boscora.

³⁶⁰*Scarminari* ricercare attentamente colle mani. *Gnuni* angoli.

³⁶¹*Di la 'nginaggia aggiuccasi ntra nna profunna ghica* si ritira in una profonda piega dell'inguinaglia.

7.

Era d'età un bel giuvini,
La panza avía già china,
Perciò fra l'agi, e l'oziu
La testa cci camina.³⁶²

8.

Un'importunu insonniu
A la sua menti inquieta
Cci dipingíu l'imagini
Di sua mala praneta.³⁶³

9.

Dicía fra se medesimu:
Sulu pri nui è cuncessu
Tuccari carni, e cutina
Di lu chiù bellu sessu.

10.

Ma di sta vecchia sfrabita
Ristari ntra la scossu
È pena troppu barbara,

³⁶²*China* piena.

³⁶³*Mala praneta* mala ventura.

Sarìa un piccatu grossu.³⁶⁴

11.

Ntra sti mpurruti, e ruvidi
Inospiti vicchiumi
Duvrò ristari, e pascirmi
Di spini, e di siccumi?³⁶⁵

12.

Unni un umuri frigidu
Scurri, ma lentu, e tardu,
Unni ogni pratu è un scheretru,
Ed ogni voscu è un cardu.³⁶⁶

13.

Ddà trovu un precipizziu,
Nna vadda, e cca nna fossa;
Cca sciara, e ddà un puzzangaru
E ddà muntagni d'ossa.³⁶⁷

³⁶⁴*Sfrabita* pallidamente secca. *Ntra lu scossu* nel seno.

³⁶⁵*Mpurruti* dissecati,

³⁶⁶*Unni* ove. *Voscu* bosco.

³⁶⁷*Dda* colà. *Nna vadda* una valle. *Cca* quà. *Sciara* materia impetrata

14.

Iu trovu cca un pestiferu
Vulcanu ca mi coci;
E ddà un covili orribili
Ccu bestii feroci.

15.

Unni vapuri e nuvuli
Cc'è spissu, e trona surdi
Ccu li soi bassi, e fetidi
Suspiri, ca mi sturdi.

16.

Unni marciusi fluidi
Scurrunu a larga spasa,
Ed unni cc'è di pasciri,
Lu sciumi cci stravasa.³⁶⁸

17.

Poi quannu di lu sfinteri
Si rumpi lu canali,
Allura cc'è un dilluviu,

mandata fuori delle eruzioni dell'Etna, lava.

³⁶⁸ *A larga spasa a larga piena.*

La china è universali.

18.

Allura gridi ammatula:

Ajutu, sarva, sarva;

O chi summersu attisichi,

O accupi ntra la sarva.³⁶⁹

19.

E in chistu statu miseru

Iu ristirò? Nommai:

Nni vogghiu a quattru sauti

Nesciri di sti guai.

20.

Cci sunnu tanti fimmini,

A cui frischizza unita

Fannu lu veru gaudiu

Di chista amara vita.

21.

Cci sunnu tanti amabili

Muderi picciutteddi,

Chi portanu delizzi

³⁶⁹ *Ammatula* invano. *Attisichi* muori. *Accupi* ti soffoghi.

Pri sutta li fadeddi.³⁷⁰

22.

M'appizzu *in primo capite*

Ntra li carnuzzi lisci

D'una bizzocca cuvia,

Sanizza comu un pisci.³⁷¹

23.

E l'accumpagnu nsemmula

In tutti li soi passi,

E quannu va a la cresia

Ccu l'occhi nterra, e bassi;³⁷²

24.

A lu cunfissiunariu

Di poi quannu s'appizza,

Iu la turmentu, e muzzicu,

³⁷⁰*Muderi* manierose. *Piccintteddi* donzelle. *Fadeddi* gonnelle.

³⁷¹*M'appizzu* mi attacco fortemente. *Bizzocca* pinzochera. *Cuvia* che parla poco e desidera molto.

³⁷²*Nsemmula* insieme. *Cresia* chiesa.

Ed idda ca si stizza.³⁷³

25.

Ma tu hai nautru spasimu,

Chi t'agita lu senu;

Li toi sunn'autri pulici,

Ed iu sugnu lu menu.³⁷⁴

26.

Ma poi chi tantu è tenniru

Lu munacali pastu,

Volu ad un munasteriu,

Pri farni megghiu tastu.

27.

Fra tanti facci pallidi

Ddà dintra cundannati,

Cci nn'è chiù d'una trugghiula,

Chi stuzzica palati.³⁷⁵

³⁷³*La muzzicu* la mordo.

³⁷⁴*Nautru* un'altro. *Sugnu* sono.

³⁷⁵*Trugghiula* grassotta.

28.

Avidu, e senza perdiri
Di tempu nna muddica,
Circannu novu pasculu
Cci portu nova dica.³⁷⁶

29.

Però pri beni smungiri
Sti corpi dilicati,
Bisogna ritruvaricci
Li tempi chiù adattati.

30.

Si è misa a parratoriu
Ccu nobili pirsuni,
Attenta a fari smorfii
Non senti muzzicani.³⁷⁷

31.

Si poi pri cunfissarisi
A la gradetta va,
E sfida in longitudini

³⁷⁶*Muddica* bricciola, mica. *Dica* molestia.

³⁷⁷*Muzzicuni* morsi.

La stissa eternità

32.

Astratta in gran colloqui,
Di sensu affattu priva,
Putiti crucifiggirla,
Putiti farni criva.³⁷⁸

33.

Mi guardu di tucarila
Quann'idda va a lu coru;
Allura s'iu la muzzicu,
Sicuramenti moru.

34.

Momenti chiù antipatici
Non ha di sti momenti;
Allura è tutta pulici,
Allura, sì, li senti.

35.

Cridi chi mai finissiru
Li salmi, e ch'idda scatta
Pri fari ntra li natichi

³⁷⁸*Farni criva* ammazzarla con molte stilette.

Una rivista esatta.³⁷⁹

36.

Ma quannu poi si spulica
La Monica in segretu,
E cerca d'affirrarimi
Davanti, iu sautu arretu.

37.

Si ancora mi persequita
D'arretu, iu sautu avanti,
Cridi affirrarimi, e trovasi
Li manu a li paranti.³⁸⁰

38.

Tali si vitti in autu
E machinusu, e grossu
Fra l'unni un tempu alzarisi
Di Rodi lu Colossu;³⁸¹

³⁷⁹ *Scatta* crepa di desiderio.

³⁸⁰ *A li paranti* sulle natiche. *Truvarisi ccu li manu a li paranti* vale trovarsi colle mani vote.

³⁸¹ *Unni* onde.

39.

Mentri li catacaisi
In menzu all'anchi soi
Trasevanu, e niscevanu
D'arretu, avanti, e poi.³⁸²

40.

Ma sugnu di li monachi
Già saziu, e ntra li panni
Poi baldanzusu abbrancicu
Di tutti l'Educanni.³⁸³

41.

Chi spassu! Chi scialibbia!
Chi pranzu apparicchiatu!
Cca cc'è biddizzi a tummina,
Frischizzi d'ogni latu.³⁸⁴

42.

Trovi negletta, e simplici

³⁸²*Trasevanu e niscevanu* entravano ed uscivano.

³⁸³*Abbrancicu* rampico.

³⁸⁴*Scialibbia* divertimento. *A tummina* a tumoli, in abbondanza.

Beltà, e chistu sulu
Basta pri aviri un giuvini
Lu surfareddu in culu.³⁸⁵

43.

In menzu a tanti martiri
Sulu spiranza alletta
Chisti rinchiusi Danai
Pri un nodu, chi l'aspetta.³⁸⁶

44.

Un Giovi, chi li scarzara,
Aspettanu in ristoru;

³⁸⁵*Aviri lu surfareddu in culu* vale provar la più viva inquietudine, ed è preso dal giuoco, che fanno i ragazzi attaccando un razzo alla coda di un cane per farlo correre disperatamente.

³⁸⁶*Danai*. È nota la favola di Danae, che suo padre Acrisio Re degli Argesi aveva fatto rinchiudere in una torre di bronzo per l'avviso avuto dall'Oracolo, che riceverebbe la morte da quel fanciullo, che nascerebbe dalla sua figliuola; ma Giove cambiatosi in *pioggia d'oro* deluse ogni provvedimento paterno, si rise del bronzo della torre, giunse al possesso di Danae, e la fece madre di Perseo. Che funesta ed umiliante lezione!

Chi vegna, e non si curanu,
Si 'un veni in pioggia d'oru.

45.

Perciò un occultu incendiù
Cuva ntra gigghi, e rosi;
Cci vugghiunu li sangura,
E centu, e centu cosi.³⁸⁷

46.

Ngulfatu ntra st'oceanu
Di grazii, e di piaciri
Vegnanu tutti l'omini,
Mi vegnanu a vidiri.

47.

Ma no; sti gran delizzii
Gudiri pr'accussì
Non è concessu all'omini,
A un pulici gnursì.³⁸⁸

48.

Tanti biddizzi nsemmula

³⁸⁷*Cci vugghiunu li sangura* lor bolle tutto il sangue.

³⁸⁸*Gnursi* signorsì.

Gustari non è picca;
Di l'una passu all'otra,
E fazzu ficca, e sficca.³⁸⁹

49.

Vogghiu di chisti tenniri
Carnuzzi fari un smaccu;
Sugnu ntra l'abbunanza,
Lu cori mi scialaccu.³⁹⁰

50.

Ccussì acchianatu all'arvulu
Svulazza lu cardiddu
Di rama in rama, e pizzula;
E sauta comu un griddu;

51.

O puru, comu sguazzanu
Ntra margi, e lavinari,
E fannu trischi, e tummanu,
L'anatri vucitari.

³⁸⁹*Picca* poco.

³⁹⁰*Smaccu* macello.

52.

Poi quannu sugnu saturu,
Tacitu a la gunnedda
M'aggiuccu, e dormu all'alitu
Misu ntra nna tavedda.³⁹¹

53.

Ma poi chi stu plenariu
Piaciri è soddisfattu,
Li chiostri, e reclusorii
Iu lassu, e mi la sbattu.

54.

Già schieri innunerabili
Di petti, cosci, ed anchi
All'occhi si presentanu
Chinotti, bruni, e bianchi.

55.

Lu geniu miu bisbeticu,
Non troppu si cci spassa
Ntra pulpi moddi, e sfungiti
Di donna obesa, e grassa.

³⁹¹*Tavedda* piega

56.

In chiddi ghichi umidi.
D'umuri corrusivu
Cc'è tuttu lu periculu
Di non ristari vivu.

57.

Li bruni sunnu un zuccaru,
Su tutti sangu, e grazia;
Ma a lungu andari stuffanu,
La ventri si nni sazia.

58.

Li bianchi solin'essiri
Un pocu insipidetti;
Li russi hannu li sangura
Maligni, ed imperfetti.

59.

Ccu tia, ca si un cumpendiu
Di sti biddizzi uniti,
Nici, ccu tia m'accumunu,
E termina la liti.

60.

M'afferru a un primu sautu
Lu nicu so pidittu,
E poi 'ncarrera abbrancicu,

Acchianu rittu rittu.³⁹²

61.

Non cedi a la via lattea,
Chi nui videmu in celu,
Sta strata di delizzi,
Ch'iu fazzu sutta un velu;

62.

Stu velu, chi li cupidi
Lascivi sguardi affrena,
Ah! chistu è lu sipariu
Di la chiù vaga scena.

63.

Sta gamma, a cui m'arrampicu,
È chidda, o duci amanti,
Chi porta tanti spasimi
A un occhiu penetranti.

64.

Principianu li tenebri;
Ch'oscurità diletta!
Mi fermu duvi termina

³⁹²*Pidittu* diminutivo di piede. *Ncarrera* velocemente, a lungo corso. *Acchianu* salgo.

Bianchissima quazetta.³⁹³

65.

L'effluvii cca si sentunu

Di l'aliti vicini,

Ed un caluri placidu

Riscalda li mei vini.

66.

Cca li biddizzi estaticu

Cuntemplu ad una ad una,

Mentri ch'iu soffru in gorgona

La fami chiù importuna.³⁹⁴

³⁹³*Quazetta* calzetta.

³⁹⁴*In gorgona.* È vezzo del Dialetto Catanese, e particolarmente nel basso volgo, l'allungare ed alterare di maniera certe parole, che coincidano in altre, che esistono di già nella lingua, ma d'una significazione, che non ha nulla che fare col senso della parola alterata. Così in vece di gorga, ch'è la strada maestra, per la quale il cibo scende ad acquietare i tumulti della fame e della voracità, suol dirsi *gorgona*; *si lu jittau in gorgona* se lo tracannò.

67.

Cca non si tratta stringiri
Manuzzi alabastrini,
Ma festeggiari in candidi
Carnuzzi moddi, e fini.

68.

In chisti vii d'avoriu,
In tutti li soi lati
Cci trovu cartilaggini
Squisiti, e dilicati.

69.

Da quanti sentu dirimi:
Chi sorti, biatiddu!
Pirchè non sugnu pulici
Pri stari unni sta iddu!

70.

O quanti già disianu
Amanti, e ganimedi
La facci ddà pusaricci
Unn'iu posu li pedi:

71.

O festeggiari in grazia
Ccu la furtiva cerra
Sutta ddi tersi faudi,

E fari un serra serra!³⁹⁵

72.

Ma cca, gnurnò, non termina

La mia curiosità;

In Nici cci sunn'autri

Prodigj di beltà.³⁹⁶

73.

Cca votu strata, ed eccumi

Ntra l'ampii regioni

In cui ha lu Preteritu

Li soi giurisdizioni;

74.

Chi sempri fa prammatici,

Promulga banni, e liggi,

Ed iddu li pronunzia

A vuci, e no l'affiggi;

75.

E parla eloquentissimu

Ccu vuci troppu chiara,

³⁹⁵*Cerra* mano. *Faudi* falde.

³⁹⁶*Gnurnò* signornò.

Quann'iddu ha in predominiu
Vastasi, e marinara.

76.

Ma in Nici sunnu flebili
Soi vuci, chi superba
Nici non soffri imperiu,
E li suffúca in erba.

77.

Sebbeni 'un è repubblica,
Però cc'è libertà
Pri mia, chi vaju a scorgiri
Sublimi novità.

78.

Su chisti assisi in cumulu
Muntagni di purpami
Pri dari in isca all'omini
Novi lusinghi, e trami.

79.

Li fici ccu giudiziu
Natura, e gran disignu;
Moddi sarianu un laccaru,
E troppu duri un lignu:³⁹⁷

³⁹⁷*Laccaru* carne rilasciata e smunta.

80.

Ma cc'è di l'unu e l'autru
Proporzionata dosa;
Ed iu non so cumprenniri
Comu si fa sta cosa;

81.

Su tosti, ed iddi cedinu
Ccu grazia, e gentilismu,
E morbidi resistinu
Cc'un duci elasticismu.

82.

Tantu si po cumprenniri
A un tattu, ad un carignu.
Chi *misce* inesplicabili
Di morbidu, e citrignu!³⁹⁸

83.

Su misi in equilibriu,
Nè l'unu all'autru eccedi;
Iu cci caminu, e tremanu
Di sutta li mei pedi.

³⁹⁸*Carignu* amplesso. *Citrignu* fitto come la carne del cedro.

84.

Passati chisti spazi,
Finuti sti larguri,
Già sugnu a li termopili,
Arrivu a li stritturi.³⁹⁹

85.

La panza ccu li visceri
Su misi a la tortura;
Cosi chi fannu fremiri
Di raggia la natura.

86.

Si soffra ogni martiriu
Pri cumpariri bedda,
Si soffra, ma a chi curpanu

³⁹⁹ *Stritturi* angustie, luoghi stretti. Da questo passo si argomenta, che questa Favola fu composta in un'epoca, in cui erano in moda quelle sorte di sopraveste di drappo, o simili, che le donne tenevano davanti al petto, e si mettevano al dinanzi del busto. Da *pettu* si chiamavano *pittini*. Si usava portarle bene strette e fitte colla persona, onde far rilevare il più che si poteva la snellezza, e la simmetrica elegante esilità de' fianchi.

Li poviri vudedda?

87.

Fratantu di st'angustii
Bisogna, ch'iu cci passu;
E a Nici gentilissima
Cci pari, ch'è un fracassu.

88.

Si senti un vivu incommudu,
Chi abbentu non ci dà.
Idda vurria arrasparisi,
Fratantu non lu fa.⁴⁰⁰

89.

Non comu è vizziu solitu
Di fimminedda bassa,
Chi mentri arraspa in publicu
Li scianchi, si li scassa;

90.

O ficca ntra li natichi
La manu, e pri lu seggiu
Scarmina, e nni fa sentiri
Un strepitusu arpeggiu.

⁴⁰⁰ *Abbentu* riposo. *Arrasparisi* grattarsi.

91.

Ma Nici soda, e cuvia
Pri l'amurusu focu,
Quannu si senti pungiri,
Si naticija un pocu.

92.

Già novu celu, ed aria
Respiru, e un paradisu
Vidu, chi a mia s'approssima
Supra nna spadda assisu.

93.

Siddu isu l'occhi in autu,
Un celu di biddizza
Iu vidu, in cui già brillanu
Frischizza, e cuntintizza.⁴⁰¹

94.

Un occhiu vivu, e niuru
Sutta nna frunti quatra
Ti ferma; veru indiziu
Di marijola latra.

⁴⁰¹ *Sidd'isu* se alzo.

95.

Si poi li vidi smoviri
Da chistu a chiddu latu
In attu duci, e languidu,
Addíu, sì cunsumatu.

96.

La vucca... 'un hai chi diricci,
Ma quantu ti la manci:
È un russu inesprimibili
Lu russu di ddi guanci.

97.

Su puma miladecii
Tunni, tiranti, e fini,
Chi mazzi mazzi sgriddanu
Rosi, ma lisciandrini.⁴⁰²

98.

Si poi lu pettu tremulu
Mi mentu a contemplari,
Iu vidu, chi spittaculu!

⁴⁰²*Sgriddanu* mandano fuori. *Lisciandrini* che ci son venute d'Alessandria, ed hanno un colorito più vivo dell'altre specie di rose.

È l'unni ccu lu mari.

99.

Ddi dui poggetti amabili,
Chi stannu sempri in motu,
Sunnun pri un cori tenniru
Tempesta, e tirrimotu;

100.

E chiddu spissu anelitu,
Chi li risacca, e ammutta,
La vera aria infiammabili,
Pri cui l'arma è distrutta.⁴⁰³

101.

Comu in vidirli sbogghianu
La fami chiù accanita!
E comu mi lusinganu
A perdirci la vita!⁴⁰⁴

102.

Già mi cci jettu a un sautu
Pri estinguiri l'arsura

⁴⁰³*Risacca e ammutta* scuote e spinge in avanti.

⁴⁰⁴*Sbogghianu* destano.

In menzu all'una, e l'otra
Eburnea ncucchiatura.⁴⁰⁵

103.

Cussì a li jorna caudi
L'arditu nataturi
Prima di l'unni, e l'aura
Si godi li friscuri;

104.

Poi d'una rocca autissima,
Chi l'unni sempri ammutta,
A tumma ntra un puzzangaru
S'abbija a testa sutta.⁴⁰⁶

105.

Tali iu mi vaju a perdiri
Di latti in chiddi scumi,
Spunzusi, perliccabili,
Abbissi di lattumi.

106.

O abbissu d'inesausti

⁴⁰⁵*Ncucchiatura* congiugniture.

⁴⁰⁶*A tumma* a capo all'ingiù.

Beni, e ricchizzi veri!
E già rapitu in estasi
Mi perdu in gran pinseri.

107.

Troppu beatu Pulici!
Passeggiu nell'Elisi;
Vidu cosi invisibili,
E toccu paradisi.

108.

O Tu, ch'in solitutini
Amena, in vita oscura
Godi la schetta e simplici
Amabili natura;⁴⁰⁷

109.

Luntanu da li strepiti

⁴⁰⁷*O Tu, ch'in solitutini.* Non essendo ancora compito il quadro di tutte le bellezze di *Nici*, e non essendo il nostro Autore solito a cadere in questi grossi peccati di omissione, par che si possa credere, che l'apostrofe di *lu Pulici rapitu in estasi* all'uomo solitario contenga una fina allegoria, che stende il suo velo sulle *cosi invisibili*, che il *troppu beatu Pulici* vede, e sopra i *paradisi* che tocca.

Di lu gran munnu, dici:
Omu non cc'è fra l'omini
Di mia lu chiù felici.

110.

Lu Gaddu arrisbigghiannuti,
Ti susi la matina
Ccu idea di vaga ed auta
Muntari nna *collina*.⁴⁰⁸

111.

Di cca, comu precipita
Vidi ccu l'umbri oscuri
La Notti, e comu tremanu
Li stiddi di languri.

112.

Vidi l'Aurora nesciri,
Chi cinta di rubini
Mustra tra fuschi nuvuli
Li labra purpurini;

113.

E poi ccu li soi ignivomi
Cavaddi l'aurea testa,

⁴⁰⁸ *Arrisbigghiannuti* svegliandoti. *Ti susi* ti alzi.

Ch'apri li chiusi cardini
D'orienti, e nesci in festa,

114.

Quannu la sira a cadiri
Va nell'oceanu poi,
Vidi novu spettaculu,
Chi s'apri all'occhi toi.

115.

Pari, da un vivu incendiù
Chi devoratu fussi,
O allaga l'emisferiu
Di sanguinusi influssi.

116.

Seguennu a divertiriti
In vita assai beata
Passi d'unu in un autru
Piaciri la jurnata.

117.

Ora tra campi vegeti
Di li sciuriddi aprichi
Pasci lu nasu all'aliti,
E ti cci curchi, e strichi.⁴⁰⁹

⁴⁰⁹*Ti cci curchi e strichi* vi ti corichi, e voltoli.

118.

O vai a la scaturigini
D'un fonti cristallinu,
O tra boschetti a godiri
Lu friscu matutinu.

119.

Ora fra cerzi niuri
Ritrovi nna spelunca,
Chi da lu raggiu fervidu
Umbrusa t'arrijunca.⁴¹⁰

120.

Ddi petri, chi transudanu
Di distillatu umuri,
In ogni membru infundinu
La forza, e lu viguri.

121.

Lu muscu chiù odoriferu
Li sensi t'incatina,
E lu capiddu venniru

⁴¹⁰*Cerzi* querce. *T'arrijunca* ti ristora.

Grunnanti d'acquazzina.⁴¹¹

122.

E puru sti delizzi
Ccu tanta sorti mia
Non cangiu, e felicissimu
Mi sentu chiù di tia.

123.

Ma già ritornu in sensi
Suprafattu da tanti,
Ntra un'estasi piacevoli,
Veri prodigii, e incanti.

124.

E chisti, chi suspendinu
Pri pocu lu disíu,
Su graziusi intinguli
A lu pitittu miu.⁴¹²

125.

E comu ntra quaresima
Pari graziusu e caru

⁴¹¹*Capiddu venniru capel-venere. Acquazzina* rugiada.

⁴¹²*Pitittu* appetito.

Lu seducenti sciauru
D'arenghi e baccalaru,⁴¹³

126.

Ma quannu l'astinenzia
Finisci, e già è arrivata
Fra lu comuni giubilu
La Pasqua disiata,

127.

Tutti a la carni currunu,
Ognunu cerca farni
Panzati, e si cci annunzia
Macellu, carni, carni.

128.

Chi fami! Ah chiù resistiri
Non pozzu; iu già avvuluni
Curru, e ddi tersi avorii
Cci strazzu a muzzicuni.⁴¹⁴

129.

Lu Pulici cridennusi

⁴¹³ *Sciauru* odore.

⁴¹⁴ *Avvuluni* a volo. *Ddi* quelli.

D'essiri in grembu a Nici,
E non sutta l'ipotesi
Fantastica, e felici,

130.

Lu dici ccu tant'impetu,
Chi un muzzicuni dà
Ntra li crepati visceri
Di chidda antichità.

131.

La vecchia, chi trafiggiri
Si senti a la nginagghia,
Jetta lu fusu, e subito
Si parti mi lu ngagghia.⁴¹⁵

132.

E spingi ccu la solita
Vindiativa cerra
Li puzzulenti faudi
D'orina, e già l'afferra;⁴¹⁶

⁴¹⁵*Si parti mi lu ngagghia* si dispone onde lo afferri.

⁴¹⁶*Faudi* falde.

133.

E primu ntra li jidita
Untati di sputazza
Lu strica, e poi lu situa
Ntra l'ugna, e lu scafazza.⁴¹⁷

⁴¹⁷*Ntra li jidita* tra le dita. *Sputazza* saliva. *Lu strica* lo frega. *Lu scafazza* lo comprime a rompergli la pelle, e a fargli uscir le interiora.